

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Corso di laurea in

Geografia e processi territoriali

SAN BERILLO: UNA “PERIFERIA CENTRALE”

Progetti di rigenerazione, individualità e riappropriazioni dal basso dentro il quartiere

Tesi di laurea in

Geografia Urbana

Relatore Prof: Matteo Proto

Correlatore Prof.ssa: Stefania Bonfiglioli

Presentata da: Clara Cugnata

Appello

Terzo

Anno accademico

2022-2023

Igor gli fa osservare senza pietà che il quartiere di San Berillo interessa a molti ricchi privi di scrupoli che non esiteranno ad ammaliarlo come le sirene fecero con i compagni di Ulisse.

Riccardo Di Salvo, Claudio Marchese,
San Berillo. Un santo a Luci Rosse.

Io sono nel margine. Faccio una distinzione precisa tra marginalità imposta da strutture oppressive e marginalità eletta a luogo di resistenza – spazio di possibilità e apertura radicale. Questo luogo di resistenza è permanentemente caratterizzato da quella cultura segregata di opposizione che è la nostra risposta critica al dominio.

bell hooks, *Elogio del margine.*

Indice

Introduzione	4
1. La città nell'epoca neo-liberista	6
1.1 Dalla rigenerazione urbana al “diritto di restare”	6
1.2 Lo spazio urbano iper-sorvegliato: videocamere e altri dispositivi di controllo	16
1.3 Mettere in sicurezza il quartiere: Telecamere a San Berillo	22
2. San Berillo: dalla demolizione agli attuali processi di rigenerazione e turistificazione	29
2.1 Metodologia di ricerca	29
2.2 Lo sventramento del 1956: “Catania Milano del sud”	30
2.3 Corso Martiri della Libertà: “Catania come Barcellona”	42
2.4 San Berillo “Vecchio” e il “fascino del ghetto”: una nuova attrazione turistica?	51
3. Abitare San Berillo: tra repressione, conflitti e riappropriazioni	70
3.1 Sex workers: corpi “indecorosi” e resistenti	70
3.2 Il quartiere-rifugio dei migranti	79
3.3 Difendiamo il diritto alla città: realtà dal basso a San Berillo	85
Conclusioni	93
Bibliografia	94
Sitografia	100

Introduzione

La seguente trattazione si propone di esplorare le complessità e i processi trasformativi che stanno ridisegnando l'assetto dello storico quartiere di San Berillo, situato nel cuore della città di Catania. Il quartiere, il cui nome deriva dal primo vescovo della città (San Berillo), potrebbe essere definito come una sorta di "periferia centrale" perché si configura come uno spazio "a parte" rispetto all'esteso centro storico catanese. San Berillo è stato, e continua ad essere, un luogo "appetibile" per speculatori e investitori che negli ultimi anni stanno imponendo radicali trasformazioni urbanistiche, mettendo ancora una volta a rischio il quartiere e le individualità che lo abitano e attraversano. Alla fine degli anni Cinquanta San Berillo è stato oggetto di una delle più grandi operazioni di sventramento che lo ha raso al suolo per realizzare un lungo viale che, passando da corso Sicilia e corso Martiri della Libertà, congiungesse il centro della città con la stazione. L'operazione, inscritta all'interno di un modello di sviluppo moderno volto a trasformare le città attraverso grandi opere di espansione edilizia, è stata in primo luogo un risanamento sociale e igienico la cui intenzione era l'eliminazione di un quartiere povero e popolare che mal si conciliava con la forma di una città moderna. "Catania Milano sud" è stato il mantra che ha preparato la grande operazione di sventramento che ha trasformato lo storico quartiere, abitato da bottegai, artigiani, prostitute, operai, etc, nella grande sede di istituti bancari e assicurativi: Corso Sicilia. Da quel momento di San Berillo, considerato da molti il «ventre di Catania»¹, rimane solo un piccolo frammento, il suo tessuto sociale si disgrega e i suoi abitanti vengono forzatamente deportati nel quartiere di San Leone (il "Nuovo San Berillo"). L'operazione di sventramento condotta da ISTICA (Istituto Immobiliare di Catania) viene interrotta dopo qualche anno, lasciando inedita la vasta area adiacente alla stazione: il lavoro di ricerca si concentra in parte sui processi trasformativi che riguardano questa zona e nello specifico quelli in atto nel frammento del Vecchio San Berillo. Le vie non toccate dalla demolizione continueranno ad essere attraversate e abitate dalle sex workers, rimaste lì anche dopo la chiusura delle case chiuse disposta dalla legge Merlin del 1958, nel frattempo questo frammento va incontro a un processo di abbandono e stigmatizzazione da parte della politica locale e dell'opinione comune, che cominciano a identificarlo come luogo della criminalità e della prostituzione. Nel tempo San Berillo, abbandonato a un totale stato d'incuria visibile negli edifici diruti, diventa rifugio per molti gruppi marginali che in questo trovano casa e ospitalità: a partire dagli anni Settanta circa cominciano a radicarsi ampi gruppi di migranti senegalesi e di sex workers provenienti soprattutto dall'America Latina, molto più tardi arriveranno anche giovani migranti gambiani. La specificità di questo luogo risiede nel suo carattere estremamente frammentato, da un lato un "quartiere-mondo" in cui gruppi marginali (in

¹D. Zito, *Catania non guarda il mare* (2018), Cagliari: Editori Laterza, 2018, p. 105.

particolare migranti e sex workers) hanno trovato il proprio focolare, dall'altro un quartiere che gli eterni interessi speculativi e l'avanzamento di alcune forme di rigenerazione urbana stanno trasformando in una nuova e potenziale attrazione turistica. La ricerca si concentra da un lato sui progetti di rigenerazione urbana e sugli interventi che stanno mettendo a profitto il quartiere, dall'altro sulle forme di resistenza messe in atto dagli abitanti e da alcune realtà dal basso contro i tentativi della politica locale e degli interessi dei privati di spazzare via gli ultimi residui del "ventre" di Catania e i suoi abitanti. Dalla ricerca emerge, contro ogni tentativo di assoggettare questo spazio, come la sola presenza di corpi "indecorosi", che continuano ad abitare San Berillo, e la messa in atto di pratiche "dal basso", riconfigurano il quartiere in una direzione opposta rispetto alla privatizzazione e alla reificazione degli spazi operata dalla logica neoliberista.

Il primo capitolo espone i quadri teorici di riferimento riguardanti i processi di rigenerazione urbana, la gentrificazione, le politiche di decoro e la sorveglianza dello spazio urbano, tutte dinamiche riscontrabili nel contesto urbano preso in considerazione e assimilabili a quella che potrebbe essere definita una "città neoliberista". In particolare le forme di rigenerazione urbana vengono contestualizzate come pratiche "soft" di allontanamento e di controllo dei corpi ritenuti "indecorosi" e inadatti all'attraversamento di alcuni luoghi, queste pratiche si affiancano ad altri dispositivi di controllo delle città, come la videosorveglianza o "l'architettura ostile". Nel secondo capitolo, suddiviso in tre parti, vengono prima ripercorse alcune delle tappe e degli eventi che hanno anticipato la storica operazione di sventramento del 1956, la seconda parte riguarda i processi trasformativi in atto nell'area Corso Martiri della Libertà, la zona rimasta ineditata dopo la demolizione: in particolare vengono messi in risalto i risultati dirompenti dello sventramento che, dopo aver raso al suolo il quartiere, lascia alla cittadinanza un immenso spazio vuoto. Le "grandi voragini", ancora oggi visibili, per un breve periodo sono state trasformate in uno dei più grandi slum della città di Catania, attualmente sono oggetto di diversi progetti di rigenerazione, tra questi il "Masterplan San Berillo" che vorrebbe trasformare Corso Martiri della Libertà in una "rambla" simile a Barcellona. Infine, la terza parte del secondo capitolo esplora i processi di rigenerazione e turistificazione in atto dentro San Berillo Vecchio, in particolare alcuni progetti di gentrificazione commerciale e culturale che stanno rendendo il quartiere una nuova attrazione turistica, rimuovendo lentamente gli abitanti. Il terzo e ultimo capitolo riporta uno sguardo sugli abitanti che attraversano e abitano San Berillo (in prevalenza sex workers e migranti), sui tentativi di allontanamento portati avanti dalla politica locale e sulle pratiche di resistenza messe in atto dalle individualità del quartiere e da altre realtà dal basso per difendere il proprio "diritto di restare" contro l'avanzare della speculazione e il diritto di aver voce nei processi decisionali che riguardano il quartiere.

1. LA CITTÀ NELL'EPOCA NEO-LIBERISTA

1.1 Dalla riqualificazione urbana al “diritto di restare”

Il seguente elaborato esplora i mutamenti che hanno ridisegnato San Berillo, uno storico quartiere della città di Catania ancora oggi al centro di un complesso dibattito tra più attori volto a deciderne le sorti. Situato nel “cuore” della città, il quartiere oggi risulta uno spazio “diviso”: da una parte il “Nuovo San Berillo District” animato da ristoranti e bar, dall’altro le vie adiacenti attraversate dalle poche sex workers che ancora frequentano e/o abitano l’area, dai senegalesi arrivati negli anni Novanta, dalla comunità dei gambiani e da alcuni abitanti catanesi e non: i fiori, le piante e le cassette colorate di Piazzetta Goliarda Sapienza costituiscono la barriera divisoria. Telecamere, bnb e progetti di rigenerazione urbana stanno risignificando profondamente un quartiere già oggetto di una grande operazione di sventramento avvenuta verso la fine degli anni Cinquanta del Novecento. Da un lato la retorica della “sicurezza” anima i discorsi sul quartiere, etichettato dalla maggior parte dei catanesi come “luogo da evitare”, “pericoloso”, dall’altro si cerca di “recuperare” l’area attraverso una serie di iniziative indirizzate all’apertura turistica di San Berillo.

Gentrificazione, turisticazione, discorsi sul decoro urbano e sulla sicurezza costituiscono quindi la base teorica e il punto di partenza entro cui verranno collocati i processi e gli eventi che a partire dallo sventramento del 1956 hanno ridefinito questo spazio complesso e frammentato. I progetti di riqualificazione pensati per San Berillo rientrano in ciò che può essere definito “postmodern urbanism”: ciò che si vuole richiamare è il “passato popolare” del quartiere (storicamente attraversato da prostitute, bottegai e artigiani) attraverso la creazione di un urban design “piacevole” e attento alla tutela della storia del luogo. I continui richiami al passato si possono collocare nell’ambito di quei processi di rigenerazione urbana e valorizzazione il cui scopo è mettere a profitto la città attraverso la trasformazione di alcune sue parti in “parchi tematici” e in zone culturali e commerciali. L’appropriazione della cultura e dell’arte da parte degli interessi capitalistici rappresenta una tra le principali caratteristiche di ciò che David Harvey definisce “città postmoderna”: in questa i modelli matematici che caratterizzavano i piani urbanistici moderni lasciano spazio a una “città collage” costituita da spazi differenziati, frammentati e non-lineari la cui funzione è «la creazione di un ambiente urbano più soddisfacente». ² In questo quadro il ruolo di spicco assunto dalla cultura può essere messo in relazione ad una serie di cambiamenti in campo economico e cioè al passaggio da un’economia fordista, basata sul ruolo primario dell’industria manifatturiera, a un’economia

² D. Harvey, *Postmodernismo* (1989) in *Geografia postmoderna* (2001) a cura di Claudio Minca, Padova: CEDAM, 2001, p. 168.

postfordista in cui il settore dei servizi e la mercificazione della cultura diventano i pilastri della città contemporanea: in questa ex aree industriali in declino vengono risignificate e trasformate in «paesaggi urbani estetizzati, in architettura e nelle gallerie d'arte, nei centri culturali, in attici rimodernati»³. Edward W. Soja associa a questo passaggio l'avvento di un ordine economico "sensibilmente diverso" che non ha portato con sé la distruzione totale del vecchio modello quanto piuttosto una sua decostruzione: produzione flessibile, deindustrializzazione, ascesa di nuovi tipi di industria e maggiore occupazione nel settore dei servizi sono i tratti principali di questo rinnovato ordine. Questi processi sono dominati dall'ideologia neoliberista che, dopo essersi imposta a livello globale soprattutto negli anni Novanta, ha portato ad una privatizzazione della dimensione pubblica e ad una deregolamentazione dell'economia visibili soprattutto nello spazio urbano: questo diventa terreno che attrae imprenditori economici e politici operanti su scala globale e locale.

Il progressivo imporsi del nuovo ordine economico a livello globale ha accompagnato le ultime fasi della transizione dalla "città moderna" alla "città contemporanea" e la sostituzione dell'ordine e della linearità della prima con uno spazio frammentato e caotico, "postmoderno":

Luogo della frammistione, la città contemporanea è per sua natura instabile; sede di continui cambiamenti che danno luogo al formarsi di situazioni critiche e soluzioni transitorie dei problemi: case che diventano officine, officine che diventano teatri, scuole che diventano case, giardini che divengono parcheggi, tranquille strade che divengono assi di traffico intenso. L'uscita dalla modernità, come già lo fu quella dalla città antica, è anche dismissione, trasformazione e riuso di molte sue parti: dismissione di fabbriche, di scuole e caserme, di banchine portuali, di palestre, di stazione e scali ferroviari.⁴

Bernardo Secchi attribuisce il carattere frammentario e dispersivo della città contemporanea alle diverse ondate di progresso tecnico che hanno investito lo sviluppo delle reti ferroviarie, delle autostrade e infine dell'elettronica e della telematica e individua alcune differenze sostanziali nel modo in cui i due modelli di città gestiscono tre importanti questioni: abitazione, attrezzature urbane, e dismissione di luoghi. Alla casa moderna, pensata per la famiglia nucleare composta da genitori e circa due/tre figli, si sostituisce un'idea di spazio abitabile differente e segnato dal prevalere di nuclei composti da coppie senza figli, singles e coppie di anziani con bisogni e aspettative così diverse da rendere disomogenea la questione dell'abitare. Le attrezzature collettive, prima parte del contesto

³ E.W. Soja, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale* (2000) trad.it di Emanuele Frixia, Bologna: Pàtron Editore, 2007, p. 173.

⁴ B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica* (2000), Urbino: Laterza Editori, 2000, p.80.

urbano, si disperdono nella frammentarietà della città contemporanea in cui «tutto è divenuto parco: parco tecnologico, parco dei divertimenti, parco degli uffici, parco tematico».⁵ Infine la dismissione delle fabbriche avvenuta in seguito al processo di de-industrializzazione ha disgregato lo spazio pubblico in cui avveniva la maggior parte della socializzazione delle popolazioni urbane, comportando il dissolvimento di importanti riferimenti spaziali e temporali. La realtà della città contemporanea non può essere colta attraverso schemi fissi e lineari in quanto il suo carattere dispersivo sfugge a ogni definizione omogenea e i suoi differenti “strati”, incastrandosi e discostandosi, rendono complesso iscrivere entro una chiara geometria. Questa “città diffusa” è attraversata da significative contraddizioni prodotte dal progressivo imporsi della logica neoliberista e visibili nella continua privatizzazione e mercificazione dello spazio pubblico, sempre più scosso da evidenti processi di segregazione e da un crescente divario tra ricchezza e povertà. La frammentazione della città contemporanea è estremamente tangibile proprio in quei meccanismi di inclusione/esclusione sociale che “spazializzano” le differenze attraverso l’utilizzo di dispositivi volti alla definizione di confini ben definiti tra il dentro e il fuori: «inferriate, strade e accessi controllati da password, videocamere e guardie armate»⁶ veicolano e controllano gli accessi ai diversi frammenti della città. A livello spaziale i processi di segregazione sono visibili nella crescente proliferazione di “gated communities”, spazi eterotopici funzionanti in base a un ordine di regole differenti rispetto al fuori e all’interno dei quali il possesso di un certo tipo capitale culturale e di un reddito elevato costituiscono la condizione per accedervi. A questi frammenti di città, generalmente collocati in aree ottimali, salubri e poco urbanizzate, si contrappongono ciò che Bernardo Secchi definisce “bad lands”, aree poco fornite di servizi pubblici, collocate in prossimità di autostrade e maggiormente esposte a eventi climatici estremi in cui vengono confinati i “poveri”. Di fronte a uno spazio sempre più carico di contraddizioni, le politiche urbane tendono ad agire attraverso una gestione “biopolitica” della città imponendo barriere ed estirpando la povertà attraverso processi di “rigenerazione” che quasi sempre contribuiscono ulteriormente all’acuirsi delle differenze.

Franco La Cecla in *Contro l’urbanistica* mette in evidenza come la competizione globale e la logica neoliberista abbiano fatto sviare la politica urbana dagli obiettivi iniziali e dalle problematiche legate al quotidiano e alla vita reale, spostando l’attenzione sempre più sull’immagine esterna della città che occorre costruire per il mercato e meno sulle contraddizioni irrisolte che attanagliano lo spazio urbano. Un esempio proposto dall’autore riguarda le implicazioni che l’Expo del 2010 ha avuto per gli abitanti di Shanghai, allontanati dall’aerea interessata e trasferiti in zone molto più distanti dal

⁵ *Ivi*, p.93;

⁶ B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013), Urbino: Laterza, 2013, p.23.

centro della città e dai luoghi di lavoro; l'evento ha inoltre comportato anche la rottura dell'usanza, tipica dei cittadini, di recarsi negli shopping mall in pigiama poiché strideva profondamente con la presenza dei turisti internazionali. Secondo l'autore l'eccessivo interesse per la misura e la tecnica hanno oscurato il filone umanistico dell'urbanistica avviato da Lewis Mumford e basato sul presupposto che il "fare città" sia una pratica umana antica contrapposta all'impersonale pianificazione dall'alto che applica soluzioni uguali per differenti aspetti della realtà: «l'urbanistica diventa qualcosa che può essere quotato in borsa»⁷ la cui preoccupazione principale riguarda la costruzione del "brand". La maggior parte dei progetti di pianificazione portano avanti una retorica che si mostra incline al coinvolgimento dei cittadini, tuttavia questo avviene quasi sempre attraverso la figura di un "professionista" che media tra pianificatori e utenti, riducendo di fatto la partecipazione attiva dei cittadini. A tal proposito La Cecla mette in rilievo l'utilità di uno strumento troppo spesso messo da parte dall'urbanistica, la Vis (valutazione di impatto sociale): questo processo fornirebbe utili informazioni sulle conseguenze future di un progetto di pianificazione e sul suo impatto su abitanti e comunità, attuando quindi un'analisi di tipo sociale attenta agli effetti che grandi eventi come l'Expo o grandi costruzioni come le linee ad alta velocità potrebbero avere sul territorio, e quindi riportando al centro i bisogni di chi abita i luoghi. Anziché ritornare al nocciolo del discorso e cioè alla ricostruzione di uno spazio urbano slegato dalla logica del profitto, l'urbanistica troppo spesso insegue slogan attualmente esibiti da ogni città che si rispetti (come quello di "creative cities" o "sustainable cities") e il cui contenuto spesso si rivela vuoto, trattandosi di etichette attraverso cui la città può competere a livello internazionale e prive di programmi volti a contrastare i problemi reali delle città, come il divario tra ricchi e poveri o l'emergenza abitativa che tocca una grande fetta della popolazione urbana: «come si fa a spacciare per interesse pubblico qualcosa come City Life o come il bosco verticale rappresentato da due grattacieli con gli alberi in balcone?». ⁸ Rigenerazione e gentrificazione, come nel caso di San Berillo, vengono spesso promosse come iniziative orientate al miglioramento di un quartiere o di un'area, tuttavia è necessario domandarsi chi usufruisce dei presunti benefici apportati e soprattutto su quale logica si basano questi progetti urbani. Giovanni Semi ricollega i termini "riqualificare", "rigenerare", "risanare" a linguaggi e pratiche già esistenti nella modernità e in nome dei quali è stato portato avanti il grande progetto di abbattimento e ricostruzione di Parigi ad opera di Haussmann; ciò non vuol dire che il termine "gentrificazione" possa essere utilizzato per descrivere le moderne opere di risanamento, quanto mettere in luce la logica di base che avvicina i due interventi trattandosi, in entrambi i casi, di trasformare l'uso di

⁷ F. La Cecla, *Contro l'urbanistica* (2015), Torino: Einaudi, 2015, p. 41.

⁸ *Ivi*, p. 99.

un'aerea «per consentire che a fruirne siano soprattutto le classi medie e superiori e allontanare, viceversa, le classi popolari».⁹ La linea di continuità tra l' "haussmanizzazione" delle città moderne e i processi di gentrificazione della città contemporanea sembra essere quindi l'espulsione delle classi marginali dalle aeree interessate e il confinamento di queste altrove, ma i due interventi sono stati il prodotto di spinte differenti: nel primo caso si tratta di una progettualità politica-economica ben delineata, nel secondo di un movimento spontaneo di residenti anticipato e accompagnato dalla suburbanizzazione della seconda metà del XX secolo. In questi anni negli Stati Uniti, e con molto anticipo anche in Inghilterra, prende avvio un massiccio "movimento verso l'esterno" delle città industriali dettato da motivazioni differenti, tra queste il bisogno della classe media di materializzare il desiderio di uno spazio abitativo più salubre e lontano dal traffico delle aree centrali. Nel frattempo, due processi interessano queste ultime: da un lato si verifica una perdita di investimenti di capitali (rivolti ormai verso l'esterno), dall'altro la nascita di ghetti e spazi segregati che, con il cambio di rotta degli anni Settanta, saranno al centro di un rinnovato interesse da parte della classe media e degli investitori. Già nei primi anni Sessanta a Londra si verifica un evidente "ritorno del capitale" e un riavvicinamento della classe media verso le aree centrali: per descrivere questo spostamento la sociologa marxista Ruth Glass ha utilizzato, per la prima volta, il termine "gentrificazione", descrivendo una «trasformazione che è innanzitutto abitativa e la cui manifestazione fondamentale è il ricambio di popolazione che genera».¹⁰ Pressioni demografiche ed economiche da un lato, e grande disponibilità di aree non abitate dall'altro, sono i fattori che la sociologa pone alla base di questo processo trasformativo, visibile nel mutamento dello spazio urbano e nel design delle abitazioni restaurate: divisioni tra spazi per pedoni e spazi per le automobili, decorazioni e uno stile chic saranno i tratti distintivi di questa prima fase sporadica. A questa si aggiungono altre tre ondate osservate dai quattro autori che hanno proposto la seguente suddivisione: la seconda ondata (fine anni Settanta) coinvolge anche città non globali e si lega a progetti di riqualificazione culturale, la terza ondata (inizio anni Novanta) coinvolge anche le zone periferiche ed è caratterizzata dalla costruzione ex novo di nuovi quartieri attraverso investimenti su larga scala e infine la quarta (inizio anni 2000) è caratterizzata dal crescente appoggio delle politiche pubbliche. Da un punto di vista storico, politico ed economico la gentrification si colloca all'interno di un periodo definito "postmoderno" e "postfordista", caratterizzato dalla fine del keynesismo e dall'inizio del neoliberismo: in questa fase la città «rinascano come imprenditrici e attive promotrici di crescita economica»¹¹, impegnandosi in

⁹ G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* (2015), Bologna: Il Mulino, 2015, p. 21.

¹⁰ *Ivi*, p. 37.

¹¹ *Ivi*, p. 48.

una competizione che coinvolge sempre di più la scala globale. A livello economico Neil Smith spiega il ritorno di imprenditori e finanziatori nelle aree centrali della città con la teoria del “rent gap”, quest’ultimo si riferisce al valore più alto (rispetto a quello attuale) che si può estrarre dalla potenziale riqualificazione di un’area o di un edificio e dallo sfruttamento massimo delle sue potenzialità. Loretta Lees individua alcuni limiti nell’applicazione di questa teoria a tutti i contesti urbani osservati (americano ed europeo) sia perché in molte aree (soprattutto in Europa) la proprietà privata ha ostacolato i processi di riqualificazione, sia perché il ritorno in un quartiere e la sua rivalutazione sono legati a gusti e valori che mutano continuamente. L’altra teoria analizzata da Giovanni Semi è quella della “growth machines” proposta da Harvey Molotch nel 1976, il quale ritiene che il valore di un’area specifica non sia qualcosa di intrinseco piuttosto qualcosa che dipende dai “potenziali vantaggi locazionali” che un gruppo può trarre, ad esempio la vicinanza ai luoghi di lavoro o specifiche qualità ambientali. Gli elementi accessori che danno valore a una determinata area devono essere difesi dagli attori interessati affinché si produca un processo di crescita; per questo motivo, spiega Semi, si producono “coalizioni di crescita” fortemente legate alla sfera politica e interessate alla produzione e allo sfruttamento di un luogo, giustificati dal potenziale aumento della ricchezza e del tasso d’impiego che la trasformazione apporterebbe nell’area interessata. La prospettiva privilegiata in *Gentrification* è quella che considera queste trasformazioni come esiti di politiche urbane di portata globale attuate a differenti scale (strada, quartieri, città e regioni) da diversi attori (privati e pubblici) e il cui obiettivo è quello di rispondere a crisi economiche e politiche attraverso progetti di rigenerazione fisica, economica e culturale.

Un altro aspetto centrale della gentrificazione è la sua forte connessione con la cultura e le pratiche di consumo, trattandosi di elementi rappresentativi di processi profondi; il postfordismo e la conseguente proliferazione di attività legate al settore terziario avrebbe portato con sé anche un cambiamento nei gusti e nei valori, e di conseguenza al riadattamento dello spazio urbano ai bisogni della nuova classe media e allo spostamento delle famiglie più povere dai quartieri gentrificati:

Le città sono fatte di mattoni, ferro e cemento, certamente, ma anche di esseri umani che attribuiscono a quelle materie e alla loro miscela del valore simbolico ed economico. Per chi condivide valori come l’ecologia, il pacifismo, l’autorealizzazione o la convivialità, vivere in luoghi che ne consentano la realizzazione e dove ci siano persone che la pensano allo stesso modo è cruciale. Solo, chi avrebbe mai detto che questi valori potessero essere problematici da un punto di vista democratico?¹²

¹² *Ivi*, p. 87.

Le pratiche di consumo e i gusti culturali non sono pratiche neutre e prive di ripercussioni sullo spazio urbano, la proliferazione di attività legate al consumo e all'intrattenimento e di negozi e gallerie d'arte producono una sorta di selezione, rendendo lo spazio più "vivibile" per i nuovi abitanti e allontanando i vecchi dalle iniziative promosse dalla cosiddetta "classe creativa". Senza dubbio la presenza di quest'ultima, composta da lavoratori del terzo settore (scienziati, ingegneri, docenti universitari, artisti etc.), ha innescato una serie di politiche urbane volte alla creazione di un ambiente attraente e adatto per «nutrire creatività e produrre sviluppo economico».¹³ Il problema fondamentale della gentrificazione è l'attivazione di dinamiche di esclusione all'interno di questo "ambiente creativo" dovuta al fatto che i valori culturali e il linguaggio che ne stanno alla base non sono universalmente condivisi e conosciuti da tutti; ma la questione ancora più grave consiste nel fatto che le "barriere culturali" e i meccanismi di inclusione/esclusione producono un'effettiva divisione fisica, visibile negli spazi segregati che costellano le città. Durante la terza ondata di gentrification le città hanno cominciato a produrre una "new-build gentrification", costituita da edifici e quartieri costruiti ex-novo che di fatto hanno favorito l'insediamento della classe media, svolgendo un'azione escludente verso i gruppi con redditi inferiori. In questo caso è fondamentale, secondo Semi, evidenziare il ruolo non neutro esercitato dagli attori della gentrification, come ad esempio quello degli imprenditori edili che promuovono queste trasformazioni con l'appoggio delle politiche locali. I discorsi entro cui queste ultime promuovono i processi di gentrificazione si appellano alla retorica della "vivibilità" e all'utilità di una serie di interventi attuati per migliorare quartieri degradati a favore della cittadinanza. La "family gentrifiers" e la "gay gentrification" costituiscono altri due esempi significativi per comprendere quanto il ruolo degli attori in campo sia fondamentale in queste trasformazioni, in entrambi i casi si tratta della volontà di produrre uno spazio all'interno del quale gruppi con interessi culturali simili o identità non etero si ritrovano per creare coesione e comunità e in cui emerge, come osserva Semi, una stretta relazione tra poteri pubblici e investimenti privati interessati alla commercializzazione e all'apertura turistica di queste aree. Infine un'altra presenza portatrice di mutamenti dello spazio urbano è quella degli studenti che, soprattutto nei maggiori centri universitari, ha avuto un forte impatto sulla disponibilità degli alloggi, sul prezzo degli affitti e anche sull'emergere di una vita notturna fatta di bar e locali alla moda.

In *Beyond Marcuse: Gentrification, Displacement and the violence of un-homing* Loretta Lees, Elliot Cooper e Phil Hubbar individuano nel "displacement" e nei differenti impatti di questo questioni da porre necessariamente al centro degli studi sui processi di gentrificazione. Il termine significa "spostamento", "rimozione" e si riferisce al trasferimento forzato e all'esclusione degli

¹³ *Ivi*, p. 93.

abitanti da un'area soggetta a un cambio di status sociale e culturale, ma esso indica anche la rottura dei legami tra persone e luoghi. Da questo punto di vista i tre autori considerano il displacement una forma di “de-soggettivazione” in quanto, oltre alla cancellazione della memoria dei luoghi, esso comporta anche una rottura di tipo affettivo, emozionale e materiale provocata dall'intervento di forze esterne e ostili che agiscono sul corpo di chi viene spostato. Nel testo viene messa in risalto l'urgenza di affrontare un tema troppo spesso oscurato dal contemporaneo cambio di terminologia che ha sostituito gentrification con termini come “rigenerazione urbana”, “riqualificazione” e “innovazione”, oscurando del tutto le conseguenze derivanti dagli spostamenti forzati e la violenza sistemica che sta al centro di questi processi. La rimozione degli abitanti non necessariamente coincide con la sostituzione di gruppi poveri con gruppi più ricchi perché in molti casi si assiste a una forma di esclusione derivante da un cambiamento culturale dell'area che porta alla scomparsa di molti servizi rivolti agli abitanti precedenti (come nel caso della “studentification”). La violenza che guida questi processi è visibile nella difficoltà di ricostruire altrove i propri legami sociali associata, secondo gli autori, allo stress psicologico e post-traumatico derivante dalla rimozione. Ogni spostamento agisce attraverso tempistiche e meccanismi differenti: nel caso delle olimpiadi, ad esempio, si tratta di un allontanamento attuato dallo stato e generalmente molto breve, al contrario una forma di “gentrificazione lenta” agisce in tempi molto più dilatati e attraverso una serie di cambiamenti apparentemente ordinari (come l'apertura di negozi di cibo biologico) che lentamente rimuovono gli abitanti precedenti. Il displacement può essere considerato a tutti gli effetti «a form of violence that removes the sense of belonging to a particular community or home-space»¹⁴ e quindi una forma di “ingiustizia spaziale” che colpisce i gruppi più vulnerabili. *Staying Put. An Anti-Gentrification Handbook for Council Estates in London* è una guida “anti-gentrificazione” pubblicata nel 2014 e scaturita dalla collaborazione di gruppi e individui interessati alla questione della demolizione delle case popolari a Londra. In questa viene affrontato l'altro volto della gentrification e cioè quello che riguarda la resistenza e le iniziative portate avanti dalle comunità per contrastare le trasformazioni imposte dall'alto. Il testo prende come esempio pratico le opposizioni contro la demolizione delle case popolari portate avanti a Londra, ma vuole al tempo stesso essere una sorta di manuale informativo su cos'è la gentrificazione, sulle conseguenze del displacement e sulle alternative per opporvisi. Per prima cosa viene chiarita la retorica che si cela dietro il termine “rigenerazione” poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di una gentrificazione sotto mentite spoglie sostenuta dai governi locali e giustificata dai potenziali benefici apportati dalla “politica della

¹⁴ L. Lees, E. Cooper, P. Hubbar, *Moving beyond Marcuse: Gentrification, displacement and the violence of un-homing* in «Progress in Human Geography» (Volume 44, Issue 3, June 2020), London: 2019.

comunità mista”: il mix fra gruppi a basso reddito e classe media porterebbe, secondo questa politica, al raggiungimento di un livello medio standard. Nel caso degli Heygate Estate, descritto dagli autori, un progetto di rigenerazione del 1990 aveva stabilito la demolizione delle case popolari e lo spostamento di circa tremila residenti, con la promessa futura di ricostruire nuovi alloggi nella stessa area. Nel 2007 gli alloggi sostitutivi promessi non erano ancora stati costruiti e alcuni residenti sono stati spostati in abitazioni collocate altrove, più piccole e in condizioni peggiori, nel 2013 parte degli abitanti sono ritornati nell’area ricostruita in case con un canone d’affitto molto più elevato, altri invece non hanno retto lo stress psicofisico di spostarsi per una seconda volta. Contro questi progetti di rigenerazione che di fatto hanno reso gli alloggi meno accessibili ai più, molte comunità londinesi hanno portato avanti una serie di campagne per affermare e far valere “the right to stay” e “the right to return”. Per intraprendere una via alternativa alla demolizione e opporsi ai progetti di gentrificazione è importante, secondo gli autori, notare i cambiamenti in atto nel proprio quartiere: la riconversione di spazi pubblici (parchi, servizi per la salute etc.) in spazi privati, la sostituzione di negozi locali con altri più costosi, la presenza di molti cartelli con scritto “si affitta” o “si vende” potrebbero essere segnali di progetti di rigenerazione in corso. La presenza di un gruppo locale coeso potrebbe essere un buon punto di partenza per opporsi ai processi di gentrificazione ed è importante che questo agisca attraverso l’organizzazione di eventi pubblici come passeggiate in quartiere per far notare agli abitanti i cambiamenti in atto, affissioni di poster e volantinaggio, ma anche tramite l’uso di social e siti web per condividere la propria storia con un più ampio numero di persone, creare rete e innescare dibattiti e riflessioni. Alcune comunità locali londinesi hanno proposto la ristrutturazione come valida alternativa alla demolizione e alle conseguenze del displacement e sono riuscite a bloccare i progetti rigenerazione imposti dal settore pubblico e privato:

Refurbishment as an alternative to demolition and rebuild is often part of community plans and can be argued through social, economic and environmental costs. Refurbishment protects communities by avoiding the displacement of existing residents and by reducing the personal social and economic costs of rehousing. It is usually much cheaper than demolition because it reuses existing buildings and infrastructure, and it is more environmentally friendly because it avoids the ‘embodied carbon costs’ of demolition and rebuild.¹⁵

I mutamenti dello spazio urbano sono legati anche a un’altra forma di gentrificazione che può essere definita con le espressioni “turistificazione” o “gentrificazione turistica” e si riferisce

¹⁵ London Tenants Federation, L. Lees, Just Space, Southwark Notes Archive Group, *Staying Put. An Anti-Gentrification Handbook for Council Estates in London* (2014), London: 2014, p. 33.

all'espansione di servizi e residenze rivolti ai turisti che sostituiscono progressivamente, specie nei quartieri popolari e centrali, abitazioni e attività in precedenza rivolte alla popolazione originaria. Anche in questo caso si tratta di una serie di iniziative inscritte nella logica neoliberista e veicolate dalla partnership tra le politiche pubbliche e il settore privato che riorganizzano lo spazio attraverso una serie di investimenti orientati al miglioramento delle infrastrutture turistiche (trasporto, costruzione di musei etc.) e all'aumento della forza attrattiva della città. A causa della logica capitalistica che la sostiene l'industria turistica non può certo essere definita un processo neutro privo di contraddizioni, i suoi effetti (spesso violenti) sono visibili nell'emergenza abitativa causata dall'aumento del canone di affitto e dalla riconversione di alloggi permanenti in residenze turistiche, nell'espropriazione di porzioni di territori messi a profitto e sottratti all'uso pubblico, nella presenza di lavoratori precari in settori legati al turismo (come quello della ristorazione) e infine nell'urgenza di riaffermare un «diritto all'abitare messo sotto pressione in maniera evidente dai processi descritti».¹⁶

I processi di gentrificazione commerciale e turistica stanno attualmente ridisegnando alcune aree centrali della città di Catania, la portata di questi è particolarmente evidente in una porzione del centro storico trasformata, negli ultimi anni, in una delle attrazioni turistiche più frequentate della città: il mercato storico del pesce. Ciò che sta avvenendo qui è un mutamento della destinazione d'uso e del "target" di frequentatori poiché la proliferazione di attività legate al consumo di cibo e bnb e la "brandizzazione" dell'area hanno progressivamente sostituito i frequentatori locali con i turisti e le attività legate alla vendita di frutta, verdura e pesce con ristoranti e lounge bar. In una ricerca sul campo pubblicata nella rivista *Etnografia del contemporaneo* emergono percezioni e punti di vista differenti tra ristoratori, ambulanti e venditori in sede fissa: i primi, infatti, percepiscono le trasformazioni in atto nell'area come un segno di "rinascita", esaltandole come "potenzialità. Al contrario, sulle attività degli ambulanti la turistificazione del mercato sembra aver avuto un impatto negativo sotto vari aspetti; i turisti non sono tanto interessati all'acquisto di pesce fresco quanto all'esperienza "esotica del mercato" e al consumo sul posto ed è evidente che «la funzione principale, la vendita dei prodotti alimentari, passa in secondo piano rispetto alla ristorazione».¹⁷ A giocare un ruolo fondamentale nella trasformazione dell'area in questione e nella sostituzione della sua funzione originaria (il commercio dei prodotti locali) non è stato solo il "food", ma anche il "design" e l'estetica

¹⁶ E. Quadrelli e G. Semi, *Otto tesi sulla turistificazione* in Approfondimenti di Redazione, Bologna: InfoAut 2018, p. 13.

¹⁷ T. Graziano, *Nuovi foodscapes e turistificazione. I mercati storici come "frontiere di "gentrification"* in «Etnografie del Contemporaneo (Volume 3, 2020), Palermo: Edizioni Museo Pasqualino, 2020, p. 93.

degli “ombrellini” che hanno fatto del mercato «il luogo più instagrammabile di Catania»¹⁸ e una delle zone più affollate e frequentate dai turisti internazionali durante i mesi estivi.



Fig.1. “Gli ombrellini”, Via Gisira, Catania, 2022.

I progetti di rigenerazione e la gentrificazione commerciale che interessano il quartiere di San Berillo, anch’esso parte del centro storico, possono essere contestualizzati all’interno di una visione neoliberista che vede la città come una fonte di profittabilità e all’interno di politiche urbane che hanno trasformato Catania in una città-vetrina, ignorando una serie di priorità più urgenti. Attualmente il quartiere non è una meta turistica tanto battuta quanto il mercato del pesce, ma si sta lavorando in questa direzione (come si vedrà più avanti) sia attraverso una gentrificazione commerciale (già in atto da anni), sia attraverso forme di gentrificazione culturale che portano avanti un’idea di “turismo sostenibile”.

1.2 Lo spazio urbano iper-sorvegliato: videocamere e altri dispositivi di controllo

La rigenerazione e il rinnovamento urbano, oltre ad essere una parte fondamentale delle strategie di competizione fra le città, agiscono anche come pratiche “soft” di controllo e sorveglianza urbana,

¹⁸ *Ivi*, p. 92.

trattandosi in molti casi di politiche che allontanano segmenti specifici di popolazione, producendo uno spazio dicotomico segnato da confini “invisibili”. La proliferazione di strumenti e tecniche di controllo deriva dall’esigenza di allontanare qualsiasi fonte di pericolo generatrice di disordini e di rendere la città più sicura, a questo bisogno rispondono anche l’architettura e l’urbanistica attraverso progetti in apparenza neutri, ma finalizzati alla difesa e alla sicurezza. L’ossessione per il controllo, tratto della città contemporanea, si materializza nella diffusione di “enclave” e spazi segregati sorvegliati da telecamere, ma anche in politiche di decoro urbano volte all’allontanamento e all’esclusione di individui e comportamenti etichettati come “devianti”. Nello spazio pubblico la percezione dell’insicurezza ha avuto come effetto l’installazione e l’utilizzo di strumenti d’identificazione sempre più all’avanguardia e digitalizzati gestiti dal settore privato, questi non si occupano solo di raccolta dati, ma svolgono a tutti gli effetti una forma di controllo politico di cui le prime vittime sono «i reietti del metrò, i barboni e chiunque trascorra la giornata sui sedili delle stazioni; chi non è in movimento denota un comportamento anomalo rispetto al flusso costante dei “normali utilizzatori di tale servizio».¹⁹ Esiste quindi un legame forte tra la rigenerazione urbana, le politiche di decoro e la gentrificazione poiché le prime due innescano quei processi di gentrificazione che a loro volta contribuiscono alla formazione di una “città biopolitica” in cui telecamere e altri strumenti di controllo diventano normali componenti del design urbano. Nel modello neoliberale la città, per essere competitiva, deve esercitare un potere attrattivo e per questo è necessario “ripulire” lo spazio dagli elementi indesiderati che potrebbero impedire un’ “esperienza sicura”, in questo senso le politiche urbane «si sono poste l’obiettivo di decostruire l’idea della città come luogo della violenza e del conflitto»²⁰, addomesticando e semplificando la complessa realtà della dimensione urbana.

La dimensione biopolitica dello spazio è stata una questione dibattuta da Michel Foucault a partire dall’opera in *Sicurezza, territorio e popolazione* dove il concetto di biopolitica è contestualizzato in relazione ad altri due meccanismi di potere, la sovranità e la disciplina, appartenenti rispettivamente al medioevo e alla modernità. Le implicazioni spaziali della sovranità, della disciplina e del biopotere sono state spiegate attraverso tre diversi esempi di città: la città-capitale, la città di Richelieu e la città di Nantes. La prima è spazialmente collocata al centro dello stato perché, come in un edificio di forma circolare, leggi e ordinanze del sovrano devono circolare e giungere in tutto il territorio circostante; la seconda, di forma rettangolare e simile alle città-accampamento romane, è costituita da linee divisorie che disciplinano lo spazio e organizzano in maniera funzionale e gerarchica gli elementi. Infine a Nantes, ristrutturata alla fine del XVIII secolo, lo spazio è stato organizzato in base a una

¹⁹ S. Paone, *Città nel disordine. Marginalità, sorveglianza, controllo* (2012), Pisa: Edizioni ETS, 2012, p. 28.

²⁰ *Ivi*, p. 38.

serie di provvedimenti volti a rendere la città più sicura: migliorare l'aerazione, evitare l'ammassamento di uomini per evitare il contagio di malattie, prevedere i potenziali pericoli causati dal vagabondaggio, collegare le strade per rendere più efficace la circolazione di merci. Attraverso i tre diversi esempi si vede come la città diventa un laboratorio in cui si sperimentano differenti modalità di esercizio del potere e di organizzazione degli spazi; le differenze fondamentali, secondo Foucault, risiedono nel raggio d'azione in cui il potere disciplinare e il potere biopolitico s'impongono: il primo agisce su uno spazio circoscritto e isolato come quello dell'ospedale psichiatrico o della prigione, il secondo invece estende la sua azione al di fuori, espandendosi oltre il segmento. I meccanismi di sicurezza, spiega Foucault, non si attuano attraverso la forma del divieto (come avveniva con la sovranità) perché la città non è più uno spazio da difendere solo in vista dell'incolumità del sovrano, ma diventa un luogo in cui è necessario creare delle condizioni favorevoli affinché un gruppo ampio (la popolazione) possa vivere lontano da rischi di varia natura. Il termine "popolazione", almeno fino alla metà del XVIII secolo, indicava esclusivamente la ricchezza di uno stato (in termini di manodopera, ad esempio.) o un "oggetto da disciplinare", ma dopo la seconda metà del XVIII secolo essa viene riconsiderata a partire dai processi naturali e artificiali da cui dipende.

La popolazione in realtà non è un dato primario, ma risponde a diverse variabili. Essa varia in ragione del clima, dell'ambiente materiale circostante, dell'intensità dei traffici e della circolazione delle ricchezze; varia anche, ovviamente, in ragione delle leggi che le vengono imposte e che, per esempio, regolano le tassazioni e il matrimonio. Essa varia inoltre con le abitudini, per esempio con il tipo di dote che si fornisce alle giovani donne, in base al modo in cui sono garantiti i diritti di primogenitura, o in cui si educano i figli. La popolazione varia inoltre in ragione dei valori morali e religiosi [...] Ma essa varia anche in conseguenza dei mezzi di sussistenza [...].²¹

Alla fine del XVIII secolo, spiega Foucault, si ha una grande cesura rispetto al passato perché viene meno il potere del sovrano di decidere se far morire o vivere i sudditi, ma un nuovo complesso di tecnologie e saperi gestiscono la vita dell'intera popolazione, come ad esempio il controllo della natalità, il controllo delle migrazioni, la gestione dell'igiene, dell'habitat etc. Questi dispositivi di sicurezza devono evitare che eventi pericolosi possano far deviare i processi naturali, e lo fanno attraverso l'attuazione di una gestione "totale" della vita e di un'organizzazione spaziale in grado di prevenire il rischio all'origine. Il concetto di popolazione è "spaziale" e il biopotere gestisce la vita

²¹ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, trad.it. di Paolo Napoli, Milano: Feltrinelli, 2005, p.62.

dell'individuo, registra le sue attività e colloca il suo corpo in una dimensione spaziale al punto che «qualsiasi segno sul territorio, strada, canale o confine, diviene ora un segno impresso sul corpo della popolazione».²²Le tattiche e le strategie di potere possono essere analizzate e individuate a partire dallo studio del territorio e della popolazione perché, pur appartenendo a un sapere scientifico, sono concetti “spaziali” e “geografici” che producono effetti di potere. In *Città e potere. Lo spazio urbano come organizzazione biopolitica* Valentina Cremonesini associa tre categorie proprie dell'attuale spazio urbano e cioè periferia, spazio pubblico e coni d'ombra, alle categorie foucaultiane di controllo, gestione e sicurezza. La periferia, «oltre ad essere spazio visibile e spazio dicibile, è anche spazio-potere»²³ ed è soggetta a due tendenze, il processo di gentrification o di “imborghesimento” e la segregazione. Il primo, attraverso la riqualificazione strutturale dei quartieri e l'aumento del valore degli immobili, esercita un controllo sociale sulla devianza urbana in zone abbandonate e degradate con lo scopo di cambiarne la frequentazione e renderle accessibili solo per chi consuma, il secondo processo invece si riferisce allo squilibrio sociale che rende la periferia una zona transitoria e marginale rispetto al centro. Lo spazio pubblico diventa un campo in cui «la battaglia che vi si combatte è quella della sicurezza urbana»²⁴, esso è da un lato lo spazio del consumo privato e dall'altro lo spazio della sicurezza in cui i nuovi dispositivi di controllo e di videosorveglianza servono a scartare dalla comunità cittadina i non consumatori. Tra le conseguenze dell'ascesa del neoliberismo e della deregolamentazione dell'economia è evidente la privatizzazione estrema dello spazio pubblico e dell'architettura urbana che sta rivalorizzando le città attraverso la costruzione di megastrutture e centri commerciali, dettata «dall'offensiva della sicurezza e dal desiderio della middle class di un sempre maggiore isolamento spaziale e sociale». ²⁵ La riduzione dello spazio pubblico e la sua progressiva sostituzione con enclave segregate “normalizza” gli spostamenti e soprattutto riduce la probabilità di contatto con individui “indesiderati”, con l'intenzione di «uccidere la folla, di eliminare cioè quella mescolanza democratica che si verifica nei parchi e nei marciapiedi».²⁶ Infine i coni d'ombra rappresentano il “trionfo dell'apparato securitario” e del potere di esclusione, sono luoghi segregati in cui vengono confinati tutti gli elementi “pericolosi”, in questi il diritto alla

²² A. Cavalletti, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*. (2005), Milano: Mondadori, 2005, p. 10.

²³ V. Cremonesini, *Città e potere. Lo spazio urbano come organizzazione biopolitica* in *Geografie del potere. Spazio ed eterotopie a partire da Michel Foucault* in «Materiali foucaultiani» (anno I, numero I, gennaio-giugno 2012) a cura di Valentina Cremonesini, Bologna, Parigi, Pisa: 2012, p. 103.

²⁴ *Ivi*, 108.

²⁵ M. Davis, *Città di quarzo. Indagando sul futuro A Los Angeles* (1999), trad di Andre Rocco e Elisabetta Valdrè, Roma: ManifestoLibri, 1999, p. 201.

²⁶ *Ivi*, p. 204.

cittadinanza viene annullato e «il potere biopolitico riproduce simbolicamente e complessivamente se stesso, il potere del potere».²⁷ Per indicare questi luoghi Giorgio Agamben usa l'espressione "stato d'eccezione" perché all'interno s'impone un'ordine spazio-temporale differente rispetto all'esterno, sono spazi di confinamento e internamento vale a dire «l'estrema conseguenza di una sorta di isterismo securitario».²⁸ Gli "stati d'eccezione" rimandano a ciò che Foucault ha definito "eterotopia" ovvero ciò che «riesce a squarciare ed eludere lo spazio omogeneo e ordinato del discorso»²⁹, nella dimensione del vissuto le "eterotopie" sono "contro-spazi" che si pongono in modo qualitativamente differente rispetto all'ordine sociale. Tutte le culture, spiega Foucault, producono eterotopie, le società primitive ad esempio hanno prodotto le cosiddette "eterotopie di crisi" ovvero luoghi riservati a individui in crisi rispetto alla società (adolescenti, donne partorienti, nuovi nati etc). Nelle società occidentali si è assistito invece alla proliferazione di "eterotopie di deviazione" ovvero "luoghi di correzione" riservati a individui che attuano comportamenti non ordinari rispetto alla società: case d'internamento, manicomi e prigioni. In questi spazi, organizzati strategicamente, il potere raggiunge una doppia finalità: dentro normalizza gli individui e li riconcilia con il "potere della realtà", fuori allontana i rischi e rende la città un luogo più sicuro e ordinato. Il termine foucaultiano eterotopia è indicativo del carattere frammentario della città contemporanea e può essere utilizzato per riferirsi a tutta una serie di spazi all'interno dei quali l'ordinario viene in qualche modo sospeso e la normalità sovvertita. Non solo gli spazi di reclusione (carceri, cpr etc.) possono essere definiti tali, ma anche luoghi come i villaggi turistici, le gated communities che rappresentano «la forma più comune di baluardo difensivo»³⁰ o i quartieri per ricchi videosorvegliati perché anche questi, rispetto all'esterno, si costituiscono come "spazi altri". Zygmunt Bauman parla di un'"architettura dell'intimidazione" che si sta diffondendo negli spazi pubblici della città, l'ossessione per la sicurezza «continuerà a indurre architetti e pianificatori a sempre più furiose sperimentazioni e audaci trovate»³¹, un esempio tra queste le scomode panchine "anti-barbone" o la tendenza, dettata dalla paura, a non creare abitazioni troppo vistose.

²⁷ *Ivi*, p.110.

²⁸ *Ivi*, p. 109.

²⁹ P. Sabot, *Linguaggio, società, corpo. Utopie ed eterotopie in Michel Foucault in Geografie del potere. Spazio ed eterotopia a partire da Michel Foucault* in «Materiali foucaultiani» (anno I, numero I, gennaio-giugno 2012) a cura di Laura Cremonesi, Bologna, Parigi, Pisa: 2012, p. 20.

³⁰ Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città* (2005), trad.it di Nanni Cagnone, Milano: Bruno Mondadori Editori, 2005, p. 50.

³¹ *Ivi*, p. 55.

In *Città di quarzo. Indagando sul futuro a Los Angeles* Mike Davis descrive Los Angeles come una città “manichea” ovvero organizzata in maniera enclavica e costituita da una serie di elementi che fungono da barriera divisoria tra ricchi e poveri, in questa il downtown è diventato una specie di “villaggio urbano” attraente dal quale le sacche di povertà devono essere tenute lontane per mantenere intatta l’immagine idilliaca da restituire ai turisti. Le misure adottate dalla municipalità per allontanare gli indesiderati sono ormai così diffuse in tutte le città da essere scambiate come una normale parte dell’arredo urbano, ma come detto in precedenza l’architettura e l’urbanistica non sono elementi neutri. Nel caso di Los Angeles Mike Davis parla di elementi di “architettura ostile” impegnati «in una battaglia senza pietà per rendere le strutture e gli spazi pubblici il più possibile invivibili per i senzatetto e per i poveri»³², tra questi le panchine “a prova di barbone” troppo scomode, troppo corte, con i braccioli in mezzo o monoposto pensate appositamente per impedire il bivacco. Installazioni di questo tipo sono sempre più presenti nelle città, basta pensare ai ciottoli o alle punte che spesso vengono inserite sul suolo per evitare la sosta davanti alle vetrine dei negozi o sui marciapiedi, secondo Mike Davis sono segni evidenti di un “crescente sadismo delle strade” e di una politica di contenimento violenta che esclude e setaccia. A Los Angeles l’“isterismo securitario” trova la sua massima espressione nei quartieri residenziali di lusso iper-sorvegliati da polizia privata, videocamere ed elevate cinta murarie, nei casi più estremi viene imposto anche un controllo del passaporto agli estranei o vengono affissi cartelli con scritto “risposta armata” in caso di pericolo. La richiesta di assoluta sicurezza e il desiderio di vivere in quartieri controllati proviene soprattutto dalla middle class e viene soddisfatto anche dal continuo ricorso a un tipo di sorveglianza sempre più meccanizzata ed elettronica che ha soppiantato il tradizionale pattugliamento, si assiste a una «classificazione elettronica generalizzata di cose e persone - criminali e non criminali - controllata da sistemi di sorveglianza sia cellulari che centrali».³³

Dalla descrizione di Mike Davis emerge ancora un altro aspetto rilevante e cioè il numero crescente di strutture penali disseminate nella città e di “microprigionie”, stanze di motel e appartamenti gestite da privati e all’interno delle quali vengono reclusi stranieri in cerca di asilo.

Se il progetto di espansione della prigione andrà avanti, turisti e prigionieri si troveranno a farsi l’occhiolino da due grattacieli vicini. Una soluzione del conflitto tra costruzioni carcerarie e commerciali è il ricorso al mimetismo architettonico per inserire elegantemente gli spazi carcerari nell’orizzonte urbano. Se le case assomigliano sempre più esteriormente a prigionie e a fortezze,

³² M. Davis, *Città di quarzo. Indagando sul futuro A Los Angeles* (1999), trad. di Andre Rocco e Elisabetta Valdrè, Roma: ManifestoLibri, 1999, p.205.

³³ *Ivi*, p. 220.

viceversa le prigioni vengono architettonicamente neutralizzate come oggetti estetici. Inoltre, con lo spostamento della spesa pubblica dall'assistenza alla repressione, le strutture carcerarie sono diventate la nuova frontiera dell'architettura pubblica. E mentre la sovrabbondanza di uffici fa diminuire dovunque il lavoro di progettazione dei grattacieli delle corporation, gli architetti più noti si stanno precipitando a progettare galere, prigioni e stazioni di polizia.³⁴

La città contemporanea assume sempre più le caratteristiche di una “città carceraria” nella misura in cui, come nel caso di Los Angeles, nello spazio urbano si ritrovano sistemi di controllo e meccanismi di separazione dei gruppi, in un certo senso la prigione “esce fuori” dissimulandosi negli spazi rigenerati che allontanano una parte di popolazione indesiderabile, nelle panchine anti-sosta e in altri elementi dell'arredo urbano installati per svolgere funzioni di controllo. Secondo Foucault uno degli effetti più importanti dell'estensione del sistema carcerario all'intero corpo sociale è che questo assicura una certa legalità ai meccanismi disciplinari senza far risaltare il loro carattere illegittimo e arbitrario; il potere e la disciplina mettono in atto i meccanismi della giustizia mostrandosi “liberi” da eccessi o abusi. In base a ciò la prigione può essere considerata l'ultima tappa di un meccanismo di potere che è sempre stato in atto perché la società intera è permeata dagli stessi meccanismi che agiscono dentro e fuori dal sistema carcerario, lo stesso principio sembra attraversare la società intera e «la prigione comincia ben prima delle sue porte, da quando esci da casa tua».³⁵ Gli effetti prodotti dal dispiegamento dei sistemi di sorveglianza nello spazio urbano è discutibile dal momento in cui, anziché la prevenzione del “pericolo”, i risultati più frequenti sono lo spostamento di questo altrove e la nascita di nuovi ghetti isolati spazialmente.

1.3 “Mettere in sicurezza” il quartiere: telecamere a San Berillo

I meccanismi di esclusione e la frammentazione sociale che implicano i progetti di rigenerazione urbana sono evidenti nella situazione attuale del quartiere di San Berillo: da una parte la piazzetta rigenerata, il bar e la trattoria tipica, spazi del consumo attraversati da frequentatori locali e non, dall'altra uno spazio che si potrebbe definire “eterotopico” perché attraversato da diverse attività e identità, dall'economia informale al progetto della caffetteria sociale, dalle sex workers a qualche abitante che ha deciso di vivere nel quartiere, dall'attraversatore occasionale al turista che si perde lì per caso, attratto dal “fascino del ghetto”. Questa parte del quartiere, costituita da immobili

³⁴ Ivi, p.

³⁵ M. Foucault, *La prigione dappertutto* (1971) in *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste*. (1971-1977), trad.it. di Agostino Petrillo, Milano: Feltrinelli, 2017.

visivamente pericolanti, è uno spazio liminare che risulta utile per non danneggiare l'immagine di una delle città del sud più affollate durante il periodo estivo, l'importante è che l'economia informale non varchi una soglia, piazza Teatro, e che gli elementi ritenuti "indecorosi" rimangano confinati lì, tra gli edifici senza tetti e le case prive di servizi igienici, tra stradine ricoperte di spazzatura e maleodoranti. All'insicurezza in quartiere si fa fronte con l'installazione di videocamere sia nel rigenerato "San Berillo district", per evitare situazioni spiacevoli in uno spazio "aperto al pubblico", sia al di là di Piazza Goliarda Sapienza, linea divisoria ideale tra le due parti. L'installazione delle videocamere a San Berillo è parte di un progetto più ampio iniziato nel 2020 e portato avanti dall'amministrazione comunale, questo prevede l'attivazione di circa duecento telecamere "a scopo preventivo" in tutta la città di Catania, il piano è finalizzato al miglioramento della percezione dei cittadini e al controllo della microcriminalità e «verrà garantito sia nelle zone del centro storico, sia nei siti a vocazione turistica e aggregazione sociale, ma anche nei parchi e nei centri sportivi, nelle aree mercatali ad alta densità di commercio abusivo e nelle zone periferiche considerate più vulnerabili».³⁶ Tra le altre misure adottate per risolvere il problema della sicurezza è stata richiesta, da parte di un comitato di residenti, la presenza della vigilanza privata; i discorsi sull'insicurezza, da parte dell'amministrazione comunale e del comitato di residenti, sono senza dubbio animati da una retorica razzista che si appella alla presenza "indecorosa" dei gambiani senza permessi di soggiorno e all'esigenza di "ripulire" l'area.



Fig. 2, San Berillo Vecchio, Catania, 2022.

³⁶ <https://meridionews.it/sara-a-san-berillo-la-prima-telecamera-di-sorveglianza-pogliese-una-svolta-in-termini-di-sicurezza-e-vivibilita/>



Fig. 3. Telecamere dentro San Berillo Vecchio, Catania, 2022

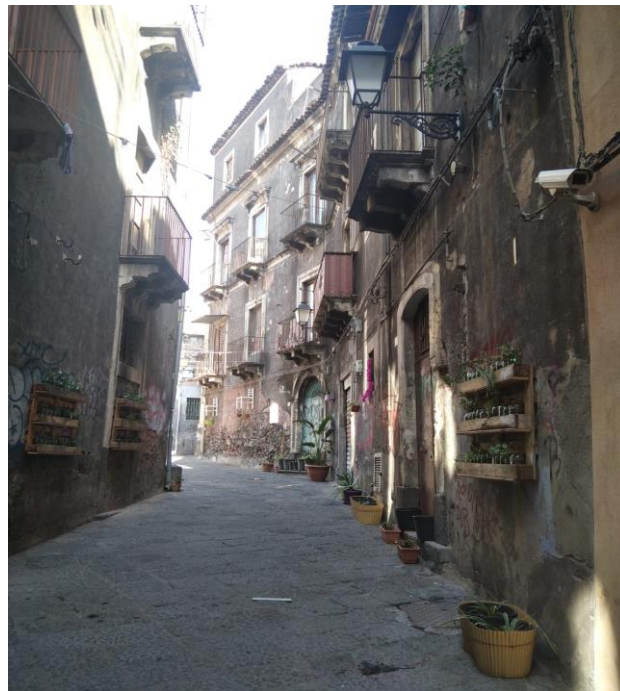


Fig. 4. Telecamere dentro San Berillo, Catania, 2022.

La popolazione migrante non in possesso di permesso di soggiorno, presenza rilevante a San Berillo subisce una serie di politiche di controllo restrittive attuate su scala globale e locale e derivanti dal fatto che i flussi migratori vengono percepiti in termini di emergenza. Il controllo dei flussi e le misure restrittive sono giustificati dall'idea che lo "straniero" appartenga a un gruppo sociale potenzialmente "deviante" e quindi dall'esigenza di proteggere il corpo sociale e lo spazio urbano da

ciò che turba l'ordine pubblico. La tendenza ad associare la criminalità alla presenza straniera è alla base del controllo massiccio attuato su questa fetta di popolazione, ma ciò che non viene preso in considerazione è che la condizione di irregolarità «crea i presupposti per una scarsa o nulla integrazione sociale, per una forte emarginazione economica e culturale»³⁷, la dicotomia irregolare-regolare incrementa di fatto i meccanismi di esclusione e i discorsi stigmatizzanti contro gli appartenenti al primo dei due gruppi. La devianza e la criminalità sono spesso ritenute profondamente radicate in determinate culture non europee, ma questa è solo una lettura limitante e superficiale che trascura le cause effettive che stanno alla base del ricorso ad attività illegali da parte della popolazione migrante. Tra queste la marginalizzazione derivante dalla negazione dei diritti di cittadinanza, la precarietà economica provocata da un accesso limitato al mercato del lavoro e infine le pratiche repressive che allontanano i corpi dei migranti dal corpo sociale, contribuendo al fenomeno della segregazione razziale e spaziale. Nel contesto americano prima (ma in seguito anche in Europa) si diffonde, a partire dalla fine degli anni Novanta, la cosiddetta retorica della “zero tolerance”, un complesso di misure e strategie di controllo e prevenzione sperimentate a New York per contrastare il “degrado urbano” derivante dalla presenza di comportamenti ritenuti non conformi all'ordine pubblico. Queste misure si rivolgono soprattutto, spiega Wolf Bukowski in *La buona educazione degli oppressi*, alla “gente disordinata” che ostacola il normale flusso pedonale e automobilistico, come ad esempio gli homeless con i loro materassi o i lavavetri che intralciano il traffico, e non di rado prevedono perquisizioni, arresti e ammanettamenti, oltre ai divieti di sostare, alle multe e all'allontanamento forzato dalle zone centrali delle città. Da una ricerca condotta da Amnesty International nel 1996 sulla brutalità della polizia a New York ripresa dall'autore emerge un dato utile per decostruire l'idea del buon funzionamento di queste strategie: nel 1994, primo anno della messa in campo della zero tolerance, si assiste a un aumento dei ricorsi per cattiva condotta contro gli agenti della polizia e un aumento degli abusi da parte di questa, perpetrati soprattutto nei quartieri più marginali e ai danni dei più poveri. Inoltre il legame tra l'applicazione della zero tolerance e il declino dei reati a New York dopo questa data sarebbe un dato falso poiché altri fattori avrebbero portato a un calo di questi, come la crescita del numero degli occupati tra i giovani o un maggior controllo sulla detenzione di armi da fuoco. La politica della zero tolerance è stata uno degli effetti di una teoria formulata nel 1982 da due criminologi americani, la “teoria delle finestre rotte”: secondo i due autori il degrado urbano, se non viene tenuto sotto controllo, alimenterebbe comportamenti devianti nella comunità cosicché da una finestra rotta si passerebbe a più finestre rotte, poi all'occupazione

³⁷ A. De Giorgi, *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo* (2000), Roma: DeriviApprodi, 2000, p. 69.

dell'edificio e quindi al degrado e al deturpamento del quartiere. La soluzione per contrastare il presentarsi di questi eventi è stata rintracciata nella sorveglianza serrata di tutti quei comportamenti considerati devianti che di per sé non costituiscono gravi reati, ma che rischierebbero di fomentare situazioni spiacevoli se non tenuti sott'occhio, ciò significa che la polizia deve impegnarsi nella repressione di tutte le situazioni che deteriorano lo spazio urbano, «i graffiti nelle metropolitane, la richiesta aggressiva di elemosina, l'insistenza di chi lava i vetri ai semafori, la prostituzione di strada, l'ubriachezza in luoghi pubblici, la presenza di homeless per le strade e così via».³⁸

Il sentimento d'insicurezza verso ciò che accade nello spazio urbano e il controllo della devianza non sono aspetti che emergono per la prima volta nell'ambito della città contemporanea, durante la modernità infatti la preoccupazione per il decoro urbano era già presente, ma si affrontava con linguaggi e metodi differenti. Il 1656 è l'anno in cui a Parigi viene istituito l'Hôpital général, una struttura che Foucault definisce il “terzo stato della repressione”, pensata per internare, punire e “correggere” gli individui che non si conformano alla norma e priva di qualsiasi idea legata alla cura e alla medicina; in sostanza la sua funzione è stata quella di internare folli, malati, criminali e poveri con lo scopo di “ripulire” lo spazio pubblico, rivelandosi una soluzione applicabile a diverse città europee. La rapida diffusione in tutta Europa di case d'internamento, houses of correction e workhouses è stata la reazione a un nuovo modo di percepire la povertà emerso durante il Rinascimento, questa infatti viene spogliata del senso mistico attribuitogli nel Medioevo e diventa un comportamento da correggere e punire moralmente di cui lo stato deve farsi carico. Anche la follia, spiega Foucault, si colloca in questo stesso quadro, e come la povertà rappresenta un elemento di scompiglio dell'ordine pubblico che necessita di essere internato in nome di una tendenza ordinatrice di matrice razionalista. La fondazione dell'Hôpital général è stata preceduta da una serie di ordinanze, editti e misure imposti per contrastare l'indigenza, prima di ricorrere all'internamento come soluzione: nel 1532 il parlamento di Parigi costringe i poveri a lavorare nelle fogne, nel 1607 un'ordinanza stabilisce la necessità di chiudere la città tramite una cerchia di mura per impedire il passaggio agli indigenti. E ancora nel 1655 la chiesa sopprime le sommosse degli operai che perdono poteri e diritti a causa dello sviluppo della grande manifattura, vengono impedito le assemblee e dichiarati colpevoli coloro che si uniscono agli operai, infine nel 1657 un editto proibisce a malati curabili e incurabili, disoccupati e vagabondi di mendicare per le strade e nei sobborghi. Queste misure e l'istituzione delle case d'internamento hanno avuto la funzione di strappare folli, mendicanti, prostitute etc. alla libera circolazione nello spazio urbano, in seguito anche i manicomi svolgeranno la stessa azione di allontanamento di quelle che Foucault in *Storia della follia* definisce soggettività “in

³⁸ Ivi, p. 107.

stato d'insurrezione" perché anche la follia, come la povertà, «oltrepassa le frontiere dell'ordine borghese».³⁹ Nella città contemporanea queste azioni prendono forma nell'applicazione del daspo urbano, nell'architettura ostile, nei progetti di rigenerazione urbana e nella privatizzazione di uno spazio pubblico dal quale è necessario epurare la presenza dei migranti, di chi dorme per strada, delle sex worker e di tutte le altre soggettività non conformi e presunte portatrici di degrado urbano. I progetti di rigenerazione urbana o un parco pubblico recintato, se messi a confronto con pratiche come l'internamento, certamente sembrano non aver nessun scopo repressivo, ma bisogna osservarli e problematizzarli proprio in quei meccanismi di esclusione sottili e violenti che mettono in atto all'interno dello spazio urbano. L'urbanismo securitario è deliberatamente "soft" perché sorveglia la città attraverso dispositivi di controllo quasi impercettibili e discreti e affinché ciò sia possibile gli urbanisti e gli architetti «sono invitati a fare a gare di creatività per rendere attraenti gli spazi che securizzano».⁴⁰

Nel decreto-legge del 2017 in materia di sicurezza urbana (applicato in Italia) si è fatto esplicito riferimento al termine "decoro":

Ai fini del presente decreto, si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione (anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile [...].⁴¹

Il decoro qui è inteso come un aspetto che ha a che fare con la sicurezza urbana, i due termini infatti (decoro e sicurezza) sono strettamente connessi perché il primo è la conditio sine qua non affinché lo spazio urbano possa essere percepito come spazio sicuro, nello specifico il decreto ha promosso una serie politiche pubbliche volte a garantire la sicurezza nelle zone periferiche delle città. Tra le misure contemplate si fa riferimento al rafforzamento dell'attività di polizia, all'incremento del numero delle telecamere e agli interventi di riqualificazione urbana, soprattutto nelle aree di "maggiore criticità", dall'articolo 5 inoltre si evince che i soggetti contro cui è stato indirizzato il decreto sono venditori ambulanti, occupanti di immobili e tutti coloro che mettono in atto condotte non affini al decoro urbano.

³⁹ M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica* (1961), trad.it. di Franco Ferrucci, Milano: BUR Rizzoli, 2011, p. 151.

⁴⁰ J.P. Garnier, *Verso una urbanità securitaria* (2012), Torino: Istrixistrix, 2016, p. 2.

⁴¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17A02811/sg>

Il termine decoro, spiega Tamar Pitch, può riferirsi a cose diverse, ad esempio può essere utilizzato in riferimento all'aspetto di una persona o per riferirsi a una serie di atteggiamenti che risultano adeguati al contesto in cui vengono attuati, ma questa parola può anche essere utilizzata in relazione a due cose in stretta analogia tra loro: la casa e la città. La pulizia e l'ordine della casa rimandano all'esigenza di rimuovere i batteri e i germi al di fuori, nelle città le misure anti-degrado si appellano alla stessa necessità di ripulire dallo sporco, in queste «germi e batteri portatori di contagio si indentificano nei rom, nei mendicanti, nei lavavetri, nei venditori abusivi di strada, nelle prostitute, nel proliferare di cibo etnico, e via vietando».⁴² Parlando in termini di decoro urbano San Berillo ha tutte le carte in regola per attirare su di sé l'aggettivo "indecoroso", questo spazio pullula di tutti quei "germi" che progetti comunali, processi di gentrificazione e retate della polizia vogliono allontanare: migranti, tossici, sex workers transgender. Le misure legislative e amministrative applicate contro la prostituzione di strada sono pensate nell'ottica del decoro, queste vengono giustificate dall'idea che la presenza di sex workers «produce disordine, è uno spettacolo indecente, intralcia il traffico, disturba i cittadini e le cittadine per bene»⁴³. Rispetto ai migranti la questione è questa: finché a svolgere i lavori di cura nelle case sono donne migranti sfruttate e senza diritti, finché a compiere mansioni mal pagate nelle cucine dei ristoranti sono migranti e fino a quando questa presenza rimane confinata nel "retroscena" degli spazi chiusi può essere più o meno tollerata. Il problema avanza quando migranti, sex workers, rom e altre soggettività non conformi all'ordine sociale "invadono" le piazze, «quando la loro presenza nello spazio urbano si fa sentire»⁴⁴; in questo caso vengono ancora una volta riesumati termini come, allarme, sporcizia, degrado: tutto questo deve rimanere fuori dallo spazio pubblico.

Un altro tema frequente riguardante la questione del decoro è stata la pulizia dei muri e la necessità di eliminare dallo spazio urbano tutto ciò che risulta "anti-estetico", in particolare i discorsi anti-degrado hanno preso di mira la bruttezza delle "tag" e cioè delle firme fatte dai writer in quanto non conformi a un decorativismo urbano che possa essere definito esteticamente bello, ma la questione interessante si gioca proprio sul «diritto di decidere sulla città e sui suoi muri per poi consegnarli a chi si ritiene il legittimo titolare»⁴⁵, un diritto concesso solo se a decorare lo spazio urbano è un investitore finanziario interessato ad abbellire una determinata area della città. Quel che viene cancellata non è solo una semplice scritta, ma la possibilità di esprimere conflitti e criticità attraverso i muri perché di fatto questa possibilità di espressione viene concessa solo se sostenuta da un progetto

⁴² T. Pitch, *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza* (2013), Bari: GLF editori Laterza, 2013.

⁴³ *Ivi*, p. 28.

⁴⁴ *Ivi*, p. 34.

⁴⁵ W. Bukowski, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro* (2019), Roma: Alegre, 2019 p. 114.

indirizzato alla valorizzazione economica e turistica di una determinata area. Anche le panchine anti-bivacco, definite da Mike Davis segno di una crescente brutalità verso i poveri e gli homeless, sono un tema strettamente connesso alla questione del decoro, «questo oggetto ostile incorpora la quintessenza del securitarismo neoliberale, l’ostilità verso il marginale che è stanco»⁴⁶, non meno ostili sono i gate e i presidi introdotti in molte stazioni ferroviarie per sbarrare l’accesso alle persone marginali che attraversano la stazione non per effettuare spostamenti, ma per trovare un riparo e uno spazio in cui sostare. «I varchi ai binari, prima di essere una soluzione tecnica, sono un dispositivo sociale»⁴⁷ perché di fatto svolgono un’azione di controllo sugli accessi, escludendo chi risignifica questo spazio in modo diverso rispetto al consumatore, ovvero non come luogo attraversato velocemente per effettuare spostamenti legati al lavoro o al turismo, ma come luogo di riparo, di sosta. Jean-Pierre Garnier parla di un “urbanismo intelligente” cui si fa ricorso nelle città attraverso l’utilizzo di una serie di dispositivi di separazione “impercettibili” il cui scopo è «limitare gli incroci per evitare imbottigliamenti e congestioni propizi a tutta una serie di atti malevoli»⁴⁸, quel che si vuole eludere è l’immobilità degli individui nei luoghi pubblici (come nel caso delle stazioni ferroviarie) per favorire la fluidità del transito di persone e macchine.

Attorno al decoro non ruotano solo le questioni dell’ordine pubblico e del controllo, ma questo rientra anche in quella logica neoliberista che mette a profitto lo spazio urbano perché senza dubbio da un quartiere “ripulito” e “bello” si può estrarre più valore, il bello in questione non è quello soggettivo che appartiene all’estetica, dice Wolf Bukowski, ma «è il bello che spinge all’azione, che entra nel campo politico, che modifica la città e la composizione dei suoi abitanti secondo linee di potere e di classe».⁴⁹

2. San Berillo: dalla demolizione agli attuali processi di rigenerazione e turisticizzazione

2.1 Metodologia di ricerca

La seguente ricerca, riguardante lo storico quartiere di San Berillo (Catania), è stata realizzata tramite la consultazione di materiale proveniente da quotidiani locali (in particolare Meridionenews), di comunicati stampa emessi dal Comune di Catania, di materiale fotografico, materiale video e infine di sitiweb di alcune associazioni e gruppi di attivisti che si trovano dentro o portano avanti iniziative per il quartiere (Trame di Quartiere, Catania Segreta Tour, Officina Rebelde, Sorcio Rosso). La raccolta di articoli di giornale e materiale preso da Internet è stata affiancata dall’osservazione sul

⁴⁶ *Ivi*, p. 118.

⁴⁷ <https://www.internazionale.it/reportage/wolf-bukowski/2017/10/30/stazioni-poveri>

⁴⁸ J.P. Garnier, *Verso una urbanità securitaria* (2012), Torino: Istrixistrix, 2016, p. 2.

⁴⁹ W. Bukowski, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro* (2019), Roma: Alegre, 2019 p. 150.

campo effettuata dentro San Berillo Vecchio in due diversi momenti: dall'1 al 15 settembre 2022 e dal 2 al 10 ottobre 2022. L'osservazione è avvenuta tramite un accesso al campo "scoperto", ovvero specificando le finalità del mio studio e il mio posizionamento ed è stata scandita da giornate passate in quartiere, scambi informali e chiacchiere con abitanti e frequentatori assidui di San Berillo e da interviste informali condotte a un campione piuttosto vario costituito da gruppi di attivisti, membri di associazioni ed esercenti di alcuni locali di età compresa fra i 25 e i 65 anni. Durante le giornate trascorse dentro il quartiere mi sono servita di una macchina fotografica per raccogliere appunti e informazioni sulle condizioni strutturali di San Berillo e per documentare le visibili differenze esistenti tra la parte in cui sta avanzando la rigenerazione urbana e la parte non ancora investita da questo processo. Dalle sex workers e dai migranti, che attraversano e abitano lo spazio, sono stata subito percepita come una outsider, pertanto un primo contatto è avvenuto solo verso la fine del mio periodo di osservazione sul campo nella modalità di scambi avvenuti in strada e nel bar informale di Via Buda. La mia presenza dentro San Berillo, percepita in un primo momento come "estranea", è diventata più "familiare" dopo aver frequentato questo spazio per diversi giorni e aver condiviso momenti di aggregazione, ma in un caso la mia presenza è stata anche rifiutata e assimilata a quella di un "poliziotto o un giornalista che disturba", ciò potrebbe essere esplicativo del fatto che dentro il quartiere c'è un iniziale sentimento di sfiducia verso i frequentatori esterni, nel mio caso attenuatosi dopo aver trascorso alcune giornate in quartiere e aver chiarito la mia intenzione. Quello che segue è solo un frammento e una visione parziale di un quartiere complesso, frammentato e in costante movimento, come molte delle persone che lo attraversano.

2.2 Lo sventramento del 1956: "Catania Milano del Sud"

I frammenti del quartiere di San Berillo ancora esistenti e visibili nel cuore del centro storico catanese costituiscono i "residui" della grande operazione di sventramento che negli anni Cinquanta del Novecento ha coinvolto questa estesa area della città, determinandone le problematiche e il carattere futuro. Il seguente lavoro si concentrerà sul presente e su alcune dinamiche attuali connesse alla dimensione urbana del quartiere che, sulla scia di David Harvey, possono essere definite "postmoderne", ma alcuni riferimenti agli eventi storici del passato riguardanti l'area verranno riportati qui di seguito poiché essenziali per cogliere l'attualità di questo luogo. La ricostruzione storica riportata ripercorre le orme di quella restituita in *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania* dagli autori Piera Busacca e Filippo Gravagno. Si potrebbe dire che quel che rimane oggi di San Berillo, una fitta area del centro storico che si prolunga dalla centrale Piazza Stesicoro fino alla stazione ferroviaria, è il prodotto di una visione e di un modello di sviluppo inscritti in quella logica moderna otto-novecentesca che voleva trasformare le città attraverso opere

di espansione edilizia e di risanamento sociale e igienico. Il quartiere comincia a configurarsi in maniera spontanea e disordinata dopo il terremoto che distrusse Catania nel 1693, all'inizio s'insediarono alcuni ceti poveri alla ricerca di condizioni abitative migliori, ma già verso la fine del Settecento il quartiere assume una conformazione complessa e strutturata caratterizzata da un'edificazione densa, da vicoli stretti densamente popolati e da un tessuto socio-economico molto differenziato, fino a raggiungere una popolazione di circa 7.000 abitanti verso la metà dell'Ottocento. La prossimità al porto, e in seguito anche alla stazione ferroviaria costruita più tardi, faceva di San Berillo una sorta di "scalo" e senza dubbio esercitò un ruolo centrale sul suo assetto demografico perché l'economia legata al commercio delle derrate agricole prodotte nell'entroterra e dello zolfo lavorato nelle aree adiacenti era fortemente legata alla presenza di questi due snodi. A fine Ottocento il quartiere presenta una conformazione molto eterogenea, è un luogo attraversato e abitato da una popolazione varia composta da artigiani, professionisti, commercianti, scrittori (come Goliarda Sapienza), prostitute e operai e costituito da diverse tipologie di abitazioni come ville, bassi e case a più piani. Il continuo insediamento di nuovi abitanti condusse a un forte aumento della densità abitativa «facendo di San Berillo il quartiere più densamente popolato della città»⁵⁰, ma questa configurazione subirà, come si vedrà in seguito, un violento cambiamento a causa della grande operazione di risanamento del 1957 che determinò un progressivo svuotamento e un declino di tutte le attività commerciali radicatesi nel tempo.



⁵⁰ L. Vinci, *San Berillo: dal popolamento allo spopolamento* in *Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013, p. 90.

Fig.5. San Berillo prima dello sventramento, Via Gambino,

Catania. <https://comitatosanberillo.wordpress.com/la-storia-dello-sventramento-di-san-berillo/lo-sventramento/>

La vicinanza alla piazza Stesicoro, storica area commerciale durante il Settecento, ha influito enormemente sui provvedimenti e le scelte intraprese per conferire un volto moderno alla città di Catania, le sorti dell'area in questione hanno rappresentato infatti una tematica molto dibattuta nella politica catanese di fine Ottocento, diventando la questione cardine che nel Novecento condurrà a una demolizione parziale: San Berillo, con i suoi vicoli stretti e poco arieggiati, simboleggiava quel passato da cui Catania doveva emanciparsi per assurgere a città moderna. Da snodo commerciale la centrale piazza Stesicoro diventa, a partire dai primi anni dell'Ottocento, uno dei luoghi più rappresentativi della città sia per la sua vicinanza al porto sia per il trasferimento dello storico mercato cittadino nelle vie adiacenti: proprio a seguito del profilarsi di questo ruolo centrale emerge la necessità di migliorare l'aspetto di una piazza che poco si conformava ai canoni della modernità. L'operazione di sventramento avvenuta nel secondo dopoguerra è stata quindi il frutto di un lungo dibattito circa le sorti del quartiere iniziato già nel corso dell'Ottocento e alimentato dall'attuazione di una serie di piani regolatori, proposte e regolamenti di igiene pubblica che hanno indirizzato Catania verso uno sviluppo moderno: in questi il tema del "decoro" emerge relativamente alla necessità di migliorare i luoghi più rappresentativi della città e all'esigenza di estirpare quel che cominciò ad essere connotato come "malattia sociale"(povertà, edifici fatiscenti, quartieri sovraffollati e degradati). La vicinanza al porto e la realizzazione della stazione ferroviaria sono stati due fattori determinanti per le vaste dimensioni e per l'elevata densità di popolazione raggiunte dal quartiere già a metà Ottocento. In questo periodo gli isolati che compongono San Berillo presentano diverse connotazioni, passando da un frazionamento regolare a zone prive di una logica ordinatrice, e soprattutto emerge un tessuto urbano e sociale molto differenziato costituito da locali con funzione residenziale o produttiva, dalla presenza di opifici e di altre attività economiche. L'assenza di elementi ordinatori, riscontrabile anche in altre parti della città, è stata la ragione che nel 1868 ha condotto il sindaco di Catania all'applicazione di un Regolamento di Igiene Pubblica, questo prevedeva il rispetto di una serie di regole finalizzate al mantenimento della pulizia nei luoghi pubblici e nelle strade e introduceva anche alcuni divieti che limitavano lo svolgimento nel centro urbano di attività considerate indecorose. Questo corpus di divieti e regole, espressione di un'idea moderna di città, veniva esteso non solo alle aree centrali che per diverse ragioni costituivano parti rappresentative di Catania (come la Piazza Stesicoro), ma anche ai quartieri subalterni che in questa rinnovata visione di città necessitavano di grandi trasformazioni a livello strutturale.

Filadelfo Fichera e Bernardo Gentile Cusa, due ingegneri assunti dall'Ufficio Tecnico comunale, hanno profondamente segnato il dibattito di fine Ottocento sul futuro di Catania, facendo della questione igienico-sanitaria e del miglioramento delle condizioni abitative della città due tematiche alle quali le politiche urbane catanesi dovevano guardare con estrema urgenza, trattandosi del benessere e della salute di tutta la collettività. A livello nazionale la legge 2359 del 1865 prevedeva, ai fini del miglioramento dello spazio urbano, l'espropriazione parziale o totale degli immobili qualora lo scopo fosse di pubblica utilità, e introduceva anche l'istituto del "piano regolatore", uno strumento che gestisce e controlla l'attività edilizia attraverso l'attuazione di interventi e norme volti a modificare lo spazio urbano. I temi della salubrità dell'abitato, dello stato igienico dello spazio pubblico e della sicurezza delle strade saranno quindi al centro dei piani regolatori progettati per avviare la modernizzazione delle città italiane sul modello di quelle europee, come ad esempio la Parigi di Haussmann. Il termine "sventramento", utilizzato per definire l'intervento di risanamento avvenuto a Napoli nel 1885, si basa proprio su un principio di natura igienica e rimanda all'atto di demolire e rimuovere qualcosa; gli elementi da eliminare, nella visione moderna, s'identificano in tutto ciò che si oppone a uno sviluppo urbano ordinato e razionale e quindi negli edifici fatiscenti, nelle vie strette e irregolari sostituite progressivamente da una rete viaria più ampia e regolare. Il piano di Bernardo Gentile Cusa, redatto nel 1887 e rimasto solo allo stadio di un progetto incompleto, prevedeva un ampliamento di Catania verso est attraverso il prolungamento fino al mare del Viale Regina Margherita e fu promosso in vista dei futuri benefici che avrebbe apportato all'intera città: l'eliminazione degli edifici fatiscenti presenti nel viale, una maggiore aerazione nell'adiacente Via Etnea e in generale la realizzazione di un notevole incremento dello spazio urbano che avrebbe favorito una più ordinata e veloce circolazione. I due argomenti del piano redatto nel 1887 riguardavano essenzialmente la questione dell'ampliamento, come requisito indispensabile per uno sviluppo ordinato della città, e il tema della demolizione e dell'espropriazione degli immobili che per la loro conformazione e posizione erano ritenuti causa di condizioni insalubri, mentre rispetto a San Berillo viene fatto solo un vago riferimento alla possibilità di migliorarne le condizioni igieniche attraverso un collegamento tra la Piazza Stesicoro e la Stazione. Il piano Gentile Cusa, nonostante la mancata approvazione, influirà sulle scelte e sugli interventi che guideranno lo sviluppo di Catania almeno fino al primo decennio del Novecento, periodo in cui a San Berillo si assiste da un lato a un forte incremento della popolazione, legato alla proliferazione di attività economiche (fabbriche, case di tolleranza, opifici etc.), dall'altro al delinearsi di una sempre più visibile discrepanza tra abitati borghesi riquadrificati e strutture popolari con condizioni igienico-sanitarie precarie. Nel 1912 Giuseppe De Felice Giuffrida, presidente del consiglio provinciale e sindaco di Catania, propone un progetto per contrastare la diffusa condizione di precarietà riscontrabile nel quartiere di San Berillo e

nel resto della città, la causa di questa veniva addotta a un malgoverno interessato soltanto alla realizzazione di interessi privati e incurante nel garantire un concreto funzionamento dei servizi pubblici. Nel programma di De Felice l'amministrazione comunale avrebbe dovuto farsi carico in modo trasparente della gestione delle infrastrutture, evitando di delegarla unicamente ai privati, e provvedere alle esigenze e al benessere della cittadinanza attraverso una sorta di "socialismo municipale" aperto al confronto politico e alla modernizzazione sociale; a livello urbanistico invece le proposte di De Felice prevedevano la ristrutturazione della copertura stradale, il risanamento di alcuni quartieri, l'allargamento di vie per ragioni igienico-sanitarie, il miglioramento della rete idrica e di quella fognaria e soprattutto la costruzione dell'esteso viale Mario Rapisardi. Queste operazioni, che nell'ottica di De Felice avrebbero potuto essere portate avanti da una collaborazione tra il Comune e gli imprenditori privati, non hanno mai trovato realizzazione (data la mancata attuazione del piano), lasciando piena libertà d'azione alla speculazione da parte dei privati e rendendo necessario, negli anni successivi, un rafforzamento del ruolo dell'Ufficio tecnico comunale nel controllo e nella prevenzione dei piani di iniziativa privata. L'urgenza di introdurre un cambiamento di direzione nella gestione della pianificazione urbana condurrà al bando di concorso nazionale del 1931 nell'ambito del quale potevano essere presentati progetti di piani regolatori sia sull'ordinamento interno di Catania sia sull'ampliamento della stessa, in questo veniva espressamente contemplato lo sventramento di alcuni quartieri (compreso San Berillo) come misura per contrastare il problema igienico-sanitario dilagante nella città. Tuttavia lo sventramento del quartiere non fu proposto in nessuno dei due progetti presentati, che si focalizzarono maggiormente sulle altre indicazioni espresse nel bando relative allo spostamento della stazione ferroviaria, all'ampliamento della città e all'eliminazione di quelle parti che impedivano una comunicazione fra la città e il mare. Il bando di concorso del 1931 terminò quindi senza alcun vincitore e alcune delle proposte presentate verranno riprese in considerazione nel Piano Regolatore del 1934 a seguito di una serie di modifiche e rielaborazioni delle stesse effettuate dalla Commissione, che recuperò l'ipotesi di realizzare il lungo rettilineo di collegamento tra la Piazza Stesicoro e la stazione centrale, scelta che avrebbe senza dubbio comportato la demolizione di un esteso isolato di San Berillo. L'adozione del piano fu seguita dai bombardamenti che colpirono Catania nel 1941, danneggiando in particolare il quartiere di San Berillo e rendendo quindi necessario redigere una serie di Piani di Ricostruzione, in questi diventa sempre più concreta l'ipotesi dello sventramento di San Berillo che da un lato permetteva il collegamento della stazione con il centro, dall'altro rispondeva alla «domanda di modernizzazione

che la città esprime in quegli anni».⁵¹ La distruzione fisica causata dall'evento bellico ha condotto verso un lungo dibattito imperniato sulla ricostruzione di Catania e sull'urgenza di rimuovere dalla città meridionale l'edilizia povera e insalubre, intervento necessario per creare le condizioni adeguate a uno sviluppo moderno rallentato, negli anni che seguirono i bombardamenti, dal prevalere degli interessi privati dei progettisti e dall'incapacità di elaborare un piano in grado di rispondere alle esigenze della collettività. La "svolta" decisiva per il quartiere di San Berillo arriva con la fondazione dell'Istituto Immobiliare di Catania (ISTICA) e con la presentazione, nel 1951, di un nuovo progetto che riprendeva la questione del rettilineo:

Questo nuovo progetto, che manteneva pretestuosamente ancora il nome di "Risanamento del quartiere di S.Berillo", mentre in realtà mirava alla sua demolizione e ricostruzione, fu presentato il 10 gennaio 1951 alla Commissione per la revisione P.R.G. del 1934 dall'*Istica*, affiliata alla Società Generale Immobiliare di Roma. Che intanto aveva già costituito a Catania, nel febbraio del 1949, un'altra società (l'I.E.E.P.), con la quale aveva cominciato ad operare nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata.⁵²

Il progetto fu il frutto di un accordo sancito tra l'Istituto per l'Edilizia Economica e Popolare (I.E.E.P), la Società Generale Immobiliare di Roma e alcuni politici locali, e di una propaganda effettuata per persuadere l'opinione pubblica circa l'urgenza e l'utilità delle opere da realizzare, tra le argomentazioni a sostegno dell'intervento si faceva riferimento al «miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, alle grandi potenzialità di occupazione e al prestigio derivante alla città»⁵³. Il disegno prospettato dall'Istituto Immobiliare di Catania (ISTICA) riprendeva il piano di ricostruzione della città presentato da Giulio Nicotra all'indomani dei bombardamenti, ma in questo venivano apportate rilevanti modifiche circa la destinazione d'uso dell'area che sarebbe stata ricostruita dopo la demolizione di una parte di San Berillo. In relazione alle zone del quartiere maggiormente danneggiate le proposte di Giulio Nicotra si limitavano «a confermare l'assetto esistente con la ricostruzione in situ degli edifici danneggiati»⁵⁴ garantendo quindi la riedificazione degli alloggi degli abitanti, mentre il piano ISTICA alterava il disegno precedente con un notevole cambiamento della

⁵¹ P. Busacca, F. Gravagno, *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania* (2003): Roma, Gangemi Editore, 2003, p. 72.

⁵² S. Padrenostro, *Catania costruita nel rinnovamento del moderno: le architetture e le trasformazioni urbane dal dopoguerra al PRG del 1964 per fare una "Grande Città" in continuità con il passato* (2013), Roma: EdilStampa, 2013, p. 337.

⁵³ P. Busacca, F. Gravagno, *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania* (2003), Roma: Gangemi Editore, 2003, p. 78.

⁵⁴ *Ivi*, p. 69.

destinazione d'uso dei fabbricati realizzati nel nuovo Corso Sicilia, specificando che «sulle aree di risulta, dopo la demolizione, potevano essere costruite non più le abitazioni dei residenti, ma la sedi di diversi istituti bancari».⁵⁵ L'intenzionalità del piano ISTICA consisteva nella realizzazione di un centro finanziario che avrebbe preso luogo proprio nel nuovo rettilineo e infatti, non appena fu reso pubblico il progetto, il piano di ricostruzione cominciò ad essere chiamato «Piano di risanamento di San Berillo con la demolizione e ricostruzione di interi isolati per costituire un centro finanziario».⁵⁶ Nella prospettiva razionalista del piano il nuovo rettilineo, aperto al transito dei veicoli, doveva ospitare una serie di attività terziarie collocate in blocchi di edifici di circa otto/nove piani massimo, mentre per la parte finale a ridosso della stazione centrale era stata pensata una funzione residenziale che si sarebbe materializzata in una serie di blocchi di edifici di circa cinque/sei piani, ma la realizzazione di questi avvenne solo in parte, lasciando grandi buche ancora vuote e in attesa di essere restituite a un qualche uso pubblico. L'intento di dar vita a un nuovo centro direzionale, Corso Sicilia, e di rendere Catania una sorta di "Milano del Sud" in grado di competere con le altre grandi città europee ha di fatto avuto delle gravi ritorsioni in primo luogo sugli abitanti di San Berillo, sottoposti uno spostamento forzato, e in secondo luogo sulla storia materiale e immateriale del quartiere, sradicata a causa della demolizione fisica e dell'introduzione di differenti attività che mal si conciliavano con quelle radicatesi nell'area nel corso del tempo. Il Corso Sicilia, «che vorrebbe tanto essere boulevard ma non ci riesce»⁵⁷, ha interrotto qualsiasi rapporto con le parti risparmiate dallo sventramento del 1957 perché le nuove funzioni direzionali e l'edilizia introdotte «sono estranee alla vita del quartiere»⁵⁸ e rendono quasi impossibile la socialità, essendo oltretutto una strada attraversata da un continuo traffico di automobili.

⁵⁵ S. Padrenostro, *Catania costruita nel rinnovamento del moderno: le architetture e le trasformazioni urbane dal dopoguerra al PRG del 1964 per fare una "Grande Città" in continuità con il passato* (2013), Roma: EdilStampa, 2013, p.357.

⁵⁶ *Ivi*, p. 357.

⁵⁷ M. Palermo, *Alla ricerca dell'identità perduta in Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M., 2013 p.107.

⁵⁸ *Ivi*, p. 106.



Fig. 6. Le attuali “voragini” in prossimità della stazione, Vecchio San Berillo, Catania.
<https://www.google.it/maps/@37.508283,15.0959662,683m/data=!3m1!1e3>



Fig. 7. San Berillo Post-sventramento, Corso Sicilia in costruzione, Catania.
<https://comitatosanberillo.wordpress.com/la-storia-dello-sventramento-di-san-berillo/lo-sventramento/>

Il nuovo disegno presentato dall’ISTICA condurrà al complesso dibattito riguardante la scelta del luogo in cui ricostruire le nuove residenze per i vecchi abitanti rimossi dal quartiere nel 1957 e il reperimento delle risorse finanziarie per realizzare questa grande opera. In relazione a quest’ultimo tema la Società Immobiliare di Roma stabili che avrebbe percepito il canone d’affitto dei nuovi fabbricati (sancendone la proprietà) e che l’ ISTICA si sarebbe impegnata a pagare le spese per gli

espropri e le demolizioni, mentre la costruzione delle nuove sedi bancarie sarebbe stata finanziata dagli istituti stessi. Rispetto alla seconda questione l'ISTICA propone una serie di interventi volti a garantire alla popolazione rimossa dal quartiere «la disponibilità di una igienica abitazione a costo moderato»⁵⁹, ma senza dubbio l'esigenza prioritaria enunciata nel progetto riguarderà il risanamento delle zone degradate e l'ampliamento di alcune aree per motivi di "decoro". Il piano ISTICA fu inserito all'interno del piano regolatore nel 1951 e, una volta ottenuta l'approvazione da parte della Commissione consultiva comunale, si decise di realizzare i primi alloggi lungo il prolungamento della centrale Via Vittorio Emanuele così da collegare il nuovo quartiere al centro storico della città; l'idea di base era quella di realizzare, scrive Salvatore Padrenostro, una sorta di "città-giardino" dotata di tutti gli agi e i servizi assenti nel vecchio San Berillo e di ricollocare nell'area tutte le attività commerciali sradicate dal quartiere a causa dello sventramento. Tuttavia questo intento non fu mai completamente realizzato perché da un lato i residui del vecchio San Berillo sono stati lasciati a un totale stato d'incuria da parte dell'amministrazione, mostrando l'inadeguatezza di tale operazione, dall'altro ciò che si sarebbe dovuto configurare come un quartiere "moderno", dotato di tutti i servizi necessari per funzionare in modo autonomo, è rimasto un quartiere periferico disconnesso dal centro, isolato e privo di strutture pubbliche, come è accaduto per altri quartieri periferici della città:

«Lo sventramento ha cancellato la memoria di San Berillo, qui mio padre lavorava come pittore edile ma dopo il 1957, contro la sua volontà, fu "deportato" a San Leone, il nuovo San Berillo. Questo nuovo quartiere era molto lontano dal centro, noi giovani nati e cresciuti qui ci sentivamo figli di "un dio minore" perché eravamo isolati da tutto il resto della città, uscire fuori da San Leone per noi significava andare a Catania, eravamo completamente decentrati. Ho sempre percepito un senso di non-appartenenza quando attraversavo questo spazio perché nessuno della mia famiglia aveva scelto di viverci, era stato loro imposto. La maggior parte degli ex abitanti del vecchio San Berillo confluirono a San Leone (operai, artigiani, commercianti, sex workers etc.), negli anni successivi la totale assenza dell'amministrazione comunale e la guerra di mafia che tormentò Catania dagli Settanta fino agli Novanta crearono le condizioni per la formazione di gruppi criminali, qui le alternative erano due: l'economia informale o l'auto-organizzazione. Ricordo che a San Leone si trovava uno stagno pieno di rane in cui da bambini si andava sempre a giocare, in seguito fu bonificato e decidemmo di auto-costruirci un campo di calcetto con la creta e l'argilla, provavamo a "conquistarci" questo spazio abbandonato con le nostre iniziative». (X., 60 anni, abitante di San Leone, il Nuovo San Berillo).

⁵⁹ *Ivi*, p. 359.

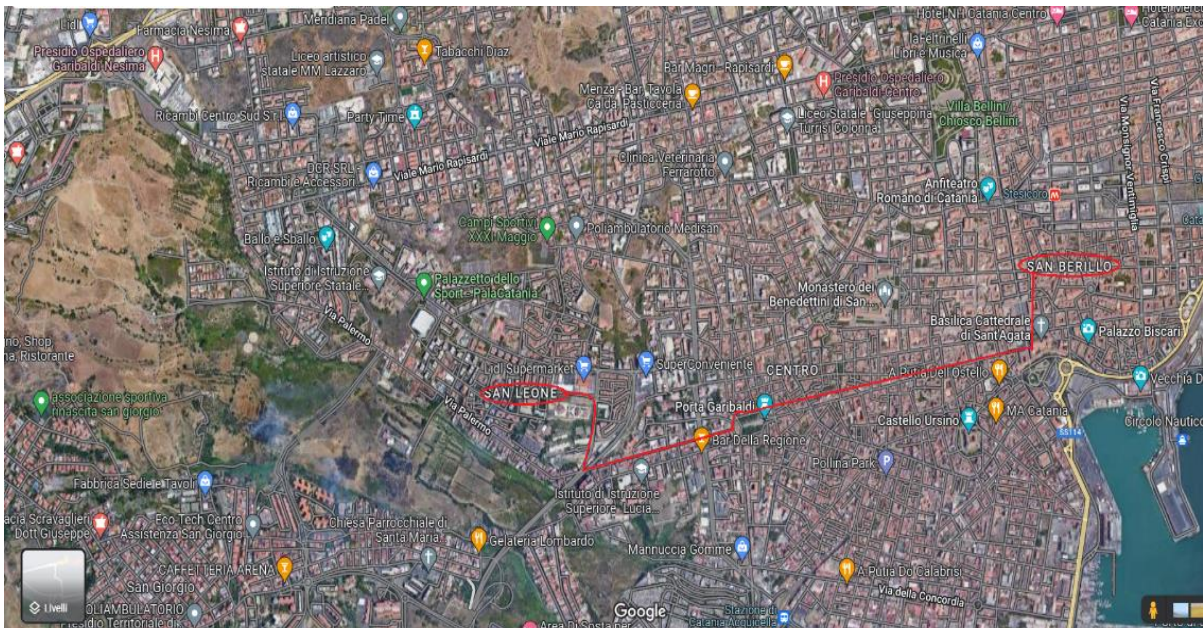


Fig. 8. Distanza tra Il Nuovo San Berillo (San Leone) e il vecchio San Berillo, Catania.

<https://www.google.it/maps/@37.5040007,15.0674629,2733m/data=!3m1!1e3>

Lo sventramento del 1957, «da più parti definito il più colossale mai attuato in Italia dal dopoguerra»⁶⁰, non ha rappresentato solo la distruzione fisica di edifici “anti-moderni” ma il passaggio, scrive Andrea D’Urso, «dai caratteri pre-moderni della comunità locale ad un processo di modernizzazione violenta che ha spazzato per sempre un intero tessuto sociale»⁶¹, sostituendo la vita economica e sociale del quartiere con le banche, le attività finanziarie e le società di assicurazioni di ciò che doveva essere il nuovo cuore pulsante di Catania. Un aspetto interessante rilevato dall’autore, nello studio riguardante il “milieu rimosso” di San Berillo, riguarda l’autonoma organizzazione spazio-temporale del quartiere in seguito sconvolta dallo sventramento: la prossimità al porto, alla ferrovia e al più grande mercato cittadino della “Fera o Luni” (ancora esistente), in cui veniva venduto gran parte dell’artigianato prodotto dagli abitanti/lavoratori del quartiere, aveva creato le condizioni adatte affinché questo si configurasse in maniera autonoma rispetto ad altre zone della città, «più di un ex abitante o artigiano che lavorava a San Berillo sottolinea che il quartiere rappresentava una sorta di “città nella città»⁶². Tuttavia questo spazio autonomo, in cui spesso luogo di lavoro e luogo

⁶⁰ A. D’Urso, *San Berillo e il suo milieu rimosso: modernità, rappresentazione e attività socio-economiche dell’antico quartiere*, in *Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l’urbano* (2013), a cura di Andrea D’Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornsteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013 p. 137.

⁶¹ *Ivi*, p.137.

⁶² *Ivi*, p.148.

di riposo coincidevano, sarà scompaginato dalla grande operazione di sventramento che introdusse trasformazioni violente sia nell'economia del quartiere, dal momento che molti artigiani e lavoratori furono spostati in abitazioni molto distanti dal mercato centrale, dal porto e dalla ferrovia, sia nelle relazioni sociali, dal momento che la dislocazione nei nuovi quartieri creò anche una forte dispersione e una rottura dei legami tra gli abitanti:

«Da ragazzino per me San Berillo rappresentava una grande comunità, ricordo che in Via Buda si andava sempre a giocare con tutti gli altri coetanei che vivevano in quartiere. Adesso l'amministrazione comunale vuole buttar giù Via Buda per costruirci una piazza e riqualificare la zona affinché possa acquistare valore, mi dispiacerebbe molto vedere ancora un altro pezzo di San Berillo cader giù. Una grande parte del quartiere è già stata cancellata più di sessant'anni fa e quel che è rimasto dopo lo sventramento potrebbe scomparire o subire importanti modifiche in futuro. E allora ciò che ci rimane da fare, davanti a questi continui cambiamenti, è tramandarci oralmente la memoria di un quartiere che per me rappresentava/rappresenta ancora il cuore di Catania, nonostante qui nulla sia rimasto uguale a un tempo». (X., 74 anni, ex abitante del Vecchio San Berillo).

Negli anni successivi gli esiti perlopiù negativi dell'operazione di sventramento alimenteranno una serie di riflessioni circa le sorti di un quartiere scosso non solo da una demolizione fisica, ma anche storica e sociale; contro questo risultato Luigi Piccinato espresse, per mezzo di un Piano regolatore proposto negli Sessanta, la necessità di ripensare il futuro di Catania attraverso la messa in atto di strumenti e ragionamenti alternativi rispetto a quelli messi in campo per San Berillo, come ad esempio il ricorso al «risanamento conservativo»⁶³ anziché alla demolizione. Tuttavia queste riflessioni, nei trent'anni successivi, non hanno condotto a interventi istituzionali concreti, o perlomeno la gestione di San Berillo, nel tempo diventato un quartiere marginale rispetto al centro, è avvenuta tramite interventi poco utili a una possibile ricostruzione del vecchio tessuto sociale, come ad esempio le frequenti azioni repressive contro il sex work storicamente praticato all'interno del quartiere e diventato illegale con l'applicazione della legge Merlin nel 1958. A partire dagli anni Novanta l'amministrazione comunale esprimeva la volontà di voler introdurre una svolta nella gestione della pianificazione con l'intento di ricorrere alle «modalità di partecipazione e al controllo democratico delle scelte»⁶⁴, principi base sui quali dovevano fondarsi le proposte presentate nel 1994 per il nuovo Piano Regolatore Generale. Tuttavia temi e riflessioni rimanevano ancora fortemente

⁶³ P. Busacca, F. Gravagno, *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania* (2003): Roma, Gangemi Editore, 2003, p. 82.

⁶⁴ *Ivi*, p. 83.

legati a una prospettiva che poneva al centro l'elemento edilizio tralasciando gli aspetti nodali da prendere in considerazione nella progettazione di un piano e cioè la storia di un quartiere, il suo tessuto sociale, i suoi elementi culturali e la sua memoria.

La volontà di ricomporre i pezzi di un quartiere demolito in più occasioni da un punto di vista fisico e sociale, prima con la deportazione degli abitanti iniziata nel 1957, poi con la chiusura delle case di tolleranza nel 1958, non è stata concretamente realizzata nonostante nel 1996 sia stata esplicitata l'intenzione di "riqualificare l'area" attraverso un piano che tenesse conto della complessa realtà del quartiere. Tuttavia nel 2000 un'altra azione violenta e repressiva portata avanti da esercito e polizia condurrà, come si vedrà in seguito, alla rimozione di molti abitanti, in particolare delle sex workers tuttora prese nel mirino per giustificare l'applicazione di altri piani di risanamento.

I lavori iniziati nel 1957 verranno sospesi dopo circa dieci anni (lasciando incompiuta la grande operazione di risanamento) a causa di un contenzioso finanziario tra l'ISTICA e il Comune di Catania che peserà in particolare su una parte del vecchio San Berillo rimasta non edificata a causa dell'interruzione e cioè l'area adiacente al corso Martiri della Libertà, per anni al centro di un dibattito circa la sua destinazione d'uso. La sospensione del piano di risanamento avvenne in seguito all'applicazione di una nuova legge regionale, pubblicata pochi giorni prima del termine ultimo per portare a termine la ristrutturazione, che stabilì una diversa densità volumetrica per le opere ancora in fase di realizzazione, ciò condusse l'ISTICA a chiedere un risarcimento al Comune di Catania, sancendo quindi l'inizio di un lungo periodo di battaglie legali che bloccheranno l'opera. La questione del completamento del piano di risanamento San Berillo e della riqualificazione della parte rimasta non edificata conduce all'Accordo-quadro del 2008 tra il Comune e i proprietari delle aree al fine di stabilire gli usi a cui destinare le suddette e di valorizzare un punto strategico della città legato al suo «ruolo essenziale di cerniera tra il *Water-Front* ed il centro storico»⁶⁵. Gli obiettivi espliciti cui si fa riferimento nel testo riguardano l'elaborazione di iniziative e progetti volti all'eliminazione del degrado, che coinvolge anche le aree limitrofe, e al "rilancio sociale e culturale" di Catania con l'obiettivo di «renderla una moderna metropoli e punto di riferimento e di eccellenza per l'area mediterranea»⁶⁶. L'accordo prevedeva quindi che le parti private presentassero un progetto di massima conforme agli obiettivi del piano di creare una sorta di "cerniera" tra questa zona centrale e lo spazio urbano circostante e di utilizzare parte dell'area interessata per funzioni residenziali, culturali, commerciali e di servizio «in maniera da ridurre in modo significativo il deficit di servizi

⁶⁵http://www.comune.catania.it/il_comune/organizzazione/uffici_comunali/direzioni/urbanistica/piano-rione-san-berillo-accordo-quadro/allegati/accordo_quadro_definitivo_pdf, p. 3.

⁶⁶ *Ivi*, p. 3.

esistente nelle zone circostanti». ⁶⁷ Il tema del miglioramento strutturale delle aree mai risanate del vecchio San Berillo, dopo più di cinquanta anni, rimane ancora una questione aperta e al centro di diversi progetti di dubbia utilità e mai portati a termine, il paragrafo che segue sarà incentrato infatti sulle opere di riqualificazione che vorrebbero ridisegnare l'area di Corso Martiri della Libertà e della stazione centrale degli autobus e sui processi di gentrificazione che stanno avvenendo nelle aree risparmiate dallo sventramento del 1957.

2.3 Corso Martiri della Libertà: “Catania come Barcellona”?

San Berillo è una realtà complessa e articolata difficile da cogliere con un solo sguardo, sembra quasi una sorta di collage costituito da elementi vari che a volte comunicano, a volte si scontrano l'uno con l'altro: edifici vecchi con aggiunte nuove, convivenze spesso difficili fra tante soggettività, “quartiere periferico centrale” spesso dimenticato dalle istituzioni ma videosorvegliato in molti dei suoi angoli. Spazialmente “dislocato”, San Berillo potrebbe essere suddiviso in tre parti: l'area non toccata dallo sventramento del 1957 (Via Caramba, Via Pistone, Via delle Finanze etc.) in cui sono visibili vecchi edifici e nuove pavimentazioni, la parte rimasta non edificata a causa dell'interruzione del piano di risanamento (Corso Martiri della Libertà) e infine San Leone ovvero il “Nuovo San Berillo”, ricostruito dopo il 1957 in un'area della città lontana dal centro storico. Quest'ultimo non sarà oggetto di approfondimento in quanto sarebbe stato necessario un lavoro a parte per cogliere le dinamiche, le complessità e gli aspetti di San Leone che, pur essendo il prodotto di un'operazione tesa a distruggere un quartiere che non rientrava più nei canoni della modernità, costituisce uno spazio in cui inevitabilmente qualcosa del Vecchio San Berillo è stato trasposto attraverso la presenza degli ex-abitanti confluiti qui, dando avvio all'ennesima storia di un quartiere periferico abbandonato dalle istituzioni. In questo lavoro quindi l'attenzione si concentrerà sulla parte rimasta ineditata e sul Vecchio San Berillo, sulle trasformazioni avvenute nel tempo, su chi attraversa questo spazio “conteso”, su quel che non è stato fatto e su ciò che si vorrebbe fare, sono tanti i progetti proposti (spesso senza tener conto della presenza degli attuali abitanti) e tante e diverse sono anche le percezioni di questo spazio: per alcuni sicuro e familiare, per altri non sicuro e pericoloso. Un aspetto forse può essere considerato oggettivo: nella divisione “città dei ricchi” e “città dei poveri” San Berillo potrebbe essere la materializzazione della seconda perché nel tempo è diventato un quartiere marginale, sia per quanto riguarda la parte in attesa di edificazione sia le parti non toccate dallo sventramento, in questo spazio infatti si sono manifestate forme di segregazione spaziale e razziale

⁶⁷ *Ivi*, pp. 12-13.

concretizzatesi nella presenza, nel caso del Corso Martiri della libertà, di un insediamento informale sorto all'interno delle cosiddette "voragini di San Berillo", le buche rimaste inedificate accanto alla stazione degli autobus, quindi in una zona centrale e molto frequentata della città. L'evidente divario fra ricchi e poveri, fuori e dentro San Berillo, è senza dubbio il risultato di problemi strutturali legati a una scala locale e globale, di fronte al neoliberismo imperante infatti ogni città è chiamata a competere per rafforzare il proprio ruolo e accrescere la propria rilevanza a livello internazionale. Tuttavia l'imposizione di questo modello genera al tempo stesso disuguaglianze poiché lascia indietro quelle aree storicamente più deboli dal punto di vista dello sviluppo economico e tecnologico, è il caso infatti di molte località dell'area mediterranea in cui la concorrenza «spinge alla emarginazione interi assetti urbani dotati di deboli ruoli e funzioni e per ciò incapaci di reggere la competitività internazionale». ⁶⁸ A livello locale Catania porta con sé una serie di problematiche irrisolte che possono essere ascritte al prevalere degli interessi privati rispetto a quelli della collettività, alla corruzione della classe politica e all'assenza di una progettualità in grado di rispondere alle esigenze della cittadinanza, i risultati di ciò sono visibili nelle emergenze che attualmente affliggono la città: emergenza abitativa, emergenza rifiuti, assenza di servizi e spazi pubblici, strade iper trafficcate e mancanza di spazi verdi. Nella città contemporanea, ridisegnata fortemente dai continui spostamenti di migranti alla ricerca di condizioni di vita migliori, l'emergenza abitativa diventa centrale in quanto lo stesso "diritto all'abitare" viene in molti casi negato, rendendo necessario il ricorso a soluzioni spesso precarie e informali come slums e baraccopoli ai margini delle città. Le difficoltà incontrate nell'iter per immettersi nel mercato del lavoro, per ottenere i documenti e per accedere a una casa dignitosa spingono la popolazione migrante ad abitare aree marginali in netta contrapposizione con quel che può essere definita la "città formale":

In queste aree si rifugia la nuova povertà urbana, bandita dai centri cittadini e dai territori di qualche valore, si formano delle enclaves di cittadinanza diminuita e precaria. Agglomerati di baracche fatte di legno, plastica, cartone, situazioni sottoposte continuamente al pericolo di sgomberi, una vita intensa e intermittente, in cui si materializzano forme di un abitare inferiore che riguarda in maniera massiccia l'immigrazione più fragile portata dai fenomeni del nuovo nomadismo transnazionale, persone che inseguono opportunità di vita e si trovano schiacciate in contesti marginali. Le risposte istituzionali a questi nuovi fenomeni di povertà urbana non esistono e quando esistono sono puramente repressive.⁶⁹

⁶⁸ N. Famoso, *La questione urbana come questione meridionale* in *Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013, p.17.

⁶⁹ A. Staid, *Abitare illegale. Etnografie del vivere ai margini dell'Occidente* (2017), Milano: Milieu, 2017, p. 125.

Nel breve cortometraggio intitolato *Le Voragini di San Berillo* e prodotto da ZaLab, un collettivo impegnato nella realizzazione e nella distribuzione di documentari indipendenti, Carlo Lo Giudice restituisce uno sguardo profondo sulla condizione di assoluta precarietà vissuta da due degli abitanti dell'insediamento informale che ha preso forma nelle immediate vicinanze della stazione centrale degli autobus e delle grandi strutture che in Corso Sicilia ospitano gli istituti bancari. L'abitare informale non è estraneo al mondo occidentale, al contrario un numero sempre più grande di gruppi marginali è spinto verso la periferia estrema della città alla ricerca di soluzioni abitative, tuttavia nel caso specifico preso in considerazione lo slum nasce quasi dentro la città "formale", in una zona interessata al continuo passaggio di turisti internazionali:



Fig. 9. Le Voragini di San Berillo viste dall'alto, Catania, 2013.

<https://www.zalab.org/projects/le-voragini-di-san-berillo/>



Fig. 10. Dentro la baraccopoli, Catania, 2013.

<https://www.zalab.org/projects/le-voragini-di-san-berillo/>

Lo sgombero della comunità bulgara, che per anni ha risignificato il grande spazio lasciato vuoto dall'operazione di sventramento, è stato giustificato dalle condizioni di degrado in cui versava l'area per la presenza di rifiuti, oggetti e sporcizia associata alla presenza dei rom, ignorando del tutto i problemi strutturali che rendono necessario il ricorso a forme d'abitare precarie e trovando la soluzione in progetti di riqualificazione incapaci di dare risposte concrete all'emergenza abitativa. La rimozione della baraccopoli, avvenuta nell'aprile del 2013, ha ripristinato la situazione di vuoto precedente alla formazione dell'insediamento, attualmente le grandi buche di San Berillo si presentano recintate, attorniate da un muro di cemento e ancora piene di rifiuti:



Fig. 11. Situazione attuale nelle Voragini di San Berillo, Catania, 2022.



Fig. 12. Le voragini murate e recintate, Catania, 2022.

Relativamente all'area di Corso Martiri della Libertà (comprendente anche le voragini) l'amministrazione comunale e i proprietari delle aree, dopo le lunghe trattative dell'Accordo-quadro del 2008, hanno espresso consenso verso un progetto che stabiliva di destinare «non meno del 50 per cento alla realizzazione di attrezzature e servizi pubblici»⁷⁰, nello specifico erano previsti un parcheggio e un grande spazio verde urbano. L'architetto Massimiliano Fuksas nel 2009 presentò un progetto che prevedeva, ai fini della realizzazione delle due opere sopra indicate, l'abbattimento di una scuola media situata nell'area in questione, ma questa scelta entrò in contraddizione con la volontà di restituire lo spazio a un uso pubblico e collettivo e di conseguenza fu respinto. Tra il 2011 e il 2012 un altro Accordo-Quadro tra l'amministrazione comunale e l'ISTICA accolsero il Nuovo Masterplan presentato dall'architetto Mario Cucinella il cui piano prevedeva «una rambla a verde a collegare il Corso Sicilia con il mare, recuperando il rapporto con esso, come a Barcellona o Genova»⁷¹ e un aumento del verde urbano con l'intento di ridurre notevolmente le parti cementate. Nel comunicato stampa del 2017 si annunciava l'apertura dei cantieri entro la fine dello stesso anno e la realizzazione di tutte le opere pubbliche e private entro tre/quattro anni dall'inizio, il piano inoltre veniva descritto come un “punto di svolta” nella gestione urbanistica della città che avrebbe sostituito il vecchio Corso Martiri della Libertà con una “promenade” all'avanguardia piena di spazi verdi e

⁷⁰ <https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=62866>

⁷¹ *Ivi.* p. 1.

piste ciclabili con accanto anche il grande albergo a cinque stelle progettato da Mario Cucinella nel suo masterplan:

Corso dei Martiri può rappresentare un'eccellente occasione per la città di affrontare un ambizioso piano di marketing del territorio per promuovere Catania, che già si promuove da solo senza aver avuto finora nessun tipo di supporto specifico, ma Corso Martiri dovrebbe essere il primo progetto di grande risonanza. Già lo è a livello progettuale, lo sarà poi a livello di lavori eseguiti. Potrebbe essere il volano di un processo di sviluppo del territorio che non riguarda soltanto il centro storico ma anche il litorale, la fruizione della Costa attraverso l'interramento della ferrovia, e una serie di progetti che potranno fare di Catania una delle mete ambite sotto il profilo economico, anche per la posizione strategica che occupa".⁷²

Di fronte alle modalità di gestione del risanamento e alle iniziative intraprese nell'ambito dell'Accordo quadro del 2008 una serie di associazioni espressero incertezze criticando da un lato il mancato coinvolgimento degli abitanti nell'esprimere la propria visione rispetto a un importante intervento che avrebbe impresso ancora un altro cambiamento radicale nell'assetto urbano, dall'altro la volontà dell'amministrazione comunale di ricostruire la ferita con nuove attività commerciali anziché valorizzare quelle radicatesi nel lungo periodo di attesa. L'attuazione del Masterplan avrebbe dovuto dare una "risposta" allo stato d'incuria in cui per circa sessant'anni è stato lasciato Corso Martiri della Libertà, tuttavia il rischio che possa trattarsi dell'ennesimo progetto attuato per attrarre profitti e sfruttare questa area del centro storico sembra assolutamente concreto, data la totale assenza di riferimenti a soluzioni in grado di fronteggiare l'emergenza abitativa che interessa Catania e alcuni quartieri periferici, San Berillo compreso. L'obiettivo del Masterplan, firmato Mario Cucinella e commissionato da ISTICA-CECOS (acquistato da Unicredit) è quello di riqualificare Corso Martiri della Libertà attraverso la realizzazione di un giardino urbano «con funzione di collegamento tra città e mare e con funzione di ricucitura tra i due quartieri limitrofi»⁷³, inoltre nel grande "boulevard" verde, pedonale e ciclabile (in parte già realizzato) è prevista la costruzione di edifici bassi con "terrazze giardino" da destinare a funzioni pubbliche e private (commerciali e culturali), di edifici residenziali e di un grande albergo. Tra le iniziative culturali e commerciali è prevista la costruzione di una galleria commerciale e di un polo museale d'intrattenimento collocato nella nuova piazza, mentre la nuova struttura ricettiva-alberghiera sarà edificata nell'ultima parte del viale, di fronte la stazione metropolitana.

⁷² *Ivi*, p.1.

⁷³ <https://www.mcarchitects.it/progetti/san-berillo-masterplan>



Fig. 13. Masterplan San Berillo: corridoio verde che congiunge il centro città alla costa.

<https://urbanpromo.it/2015/progetti/masterplan-san-berillo/>



Fig. 14. Confronto tra Corso Martiri della libertà e il disegno del progetto.

<https://catania.mobilita.org/opere/catania-il-progetto-di-corso-martiri-della-liberta/>

L'apertura dei cantieri per la realizzazione del primo step di opere di urbanizzazione (aree verdi, campo polisportivo e area giochi per bambini) è avvenuta nel 2017 e il completamento dei lavori

nel 2019, mentre rispetto alla costruzione del parcheggio sotterraneo a tre piani in Piazza della Repubblica e degli edifici collocati nel nuovo parco urbano era previsto un bando di gara entro la primavera del 2020. Riguardo a questo secondo step il presidente dell'ISTICA nel 2018 annuncia la possibilità di usufruire di supporti finanziari provenienti da investitori privati di Londra attratti dal progetto e la necessità di apportare alcune modifiche alla decisione originaria di collocare la struttura alberghiera nella parte finale del viale, l'idea infatti è quella di «ricollocarla in una posizione maggiormente rivolta al centro storico, proprio per dare una reputazione più elevata alla struttura, che dovrà essere di lusso»⁷⁴, e di inserire strutture commerciali come caffè prestigiosi o punti vendita di “alto livello”. La decisione di ripensare il progetto iniziale e di dare una maggiore visibilità all'albergo e agli edifici commerciali che, come precisato dal presidente dell'ISTICA dovranno essere “lussuosi”, è stata senza dubbio dettata dal forte interesse suscitato da un «progetto di rigenerazione che fa gola anche all'estero»⁷⁵ e da una città che sta guadagnando «in termini di attrattività turistica a livello europeo»⁷⁶. L'inizio del secondo step del progetto, che prevede la costruzione del parcheggio interrato a tre livelli in Piazza della Repubblica e del grande “parco urbano” per i quali sono giunti grandi finanziamenti anche da parte di un imprenditore della Repubblica Ceca, era stato fissato per il 2020, tuttavia il dissesto finanziario del comune, la congiuntura della pandemia e la conseguente crisi economica hanno in parte rallentato l'iter per la riqualificazione di Corso Martiri della libertà, attualmente ancora in attesa del completamento delle altre opere di urbanizzazione previste nel Masterplan.

In linea generale l'intento è quello di fare di Corso Martiri della libertà un grande “parco urbano” con funzioni commerciali, culturali, ricettive e residenziali ospitate in edifici bassi terrazzati costituiti da una struttura che s'ispira ai «giardini di Babilonia»⁷⁷ e di creare, attraverso il grande boulevard, un collegamento tra la parte storica di Catania e il porto, il tutto realizzato all'insegna della sostenibilità ambientale e dell'impatto zero. Nel piano la presenza dell'acqua ricopre un ruolo rilevante perché l'intenzione è anche quella di trarre valore dalla vicinanza del centro con il mare, come avvenuto in altre città-europee con la rigenerazione delle zone portuali: dopo il piano di modernizzazione degli anni Cinquanta, che voleva fare di Catania la “Milano del sud”, oggi “Catania come Barcellona” diventa una delle ambizioni del progetto (come dichiarato dallo stesso architetto) e implicita è la volontà, sostenuta anche dal governo urbano, di “allinearsi” alle altre grandi città

⁷⁴<https://catania.mobilita.org/2018/03/27/rigenerazione-c-so-martiri-della-liberta-ora-il-progetto-fa-gola-anche-allestero/>

⁷⁵ *Ivi.*

⁷⁶ *Ivi.*

⁷⁷ <https://urbanpromo.it/2015/progetti/masterplan-san-berillo/>

europee attraverso opere di riqualificazione mirate a rendere Catania una città più “appetibile” e attrattiva nello scenario europeo. I piani di riqualificazione, co-decisi da soggetti privati e amministrazione comunale, s’inscrivono nell’ambito delle politiche urbane neoliberiste che puntano a un miglioramento dello spazio attraverso iniziative culturali e commerciali la cui funzione è quella di potenziare le qualità estetiche di un quartiere per restituirlo a nuove fruizioni. Tuttavia le modalità attraverso cui sono gestiti i progetti di riqualificazione tendono in molti casi ad esecitare un’azione escludente nei confronti di quella fetta di popolazione sprovvista dei mezzi per accedere alle nuove funzioni e soprattutto a trascurare l’importanza prioritaria che rivestono alcuni luoghi per il diritto alla città: spazi pubblici, scuole e ospedali quasi assenti o strutturalmente precari in alcune città. La dimensione pubblica e i luoghi d’incontro sembrano essere assorbiti da un processo di estrema privatizzazione e mercificazione che rende la città uno spazio “attraversabile” solo dai consumatori ed esclude coloro che non possono adeguarsi alla quasi obbligata tappa del consumo; lo spazio urbano, rimodellato in base alle esigenze del mercato, appare sempre più controllato e gerarchizzato, tuttavia questi aspetti vengono in parte celati dalla presunta portata collettiva dell’idea di rigenerazione. Barcellona, «convertita in marca»⁷⁸, materializza in modo evidente il modello neoliberale di una città sottratta agli abitanti e divenuta centro di continua accumulazione di capitale, in questa i settori del turismo, della ristorazione e alberghiero tendono ad assumere una centralità maggiore portando le «altre dinamiche produttive ad assumere caratteri periferici o parassitari»⁷⁹: Catania, seppur con maggior ritardo rispetto ad altre città europee, sembra voler andare verso questa stessa direzione. Da qualche anno infatti il centro storico della città e in particolare alcune aree come la Pescheria, il Castello Ursino, Piazza Teatro, Via etnea e San Berillo Vecchio sono oggetto di operazioni di riqualificazione e rigenerazione visibili in particolare nella continua proliferazione di attività rivolte principalmente al turismo (ristorantini, b&b e strutture alberghiere) che sempre di più spingono gli abitanti locali verso le periferie urbane.

Rispetto al Corso Martiri della libertà sembra implicita la volontà di progettisti, amministrazione comunale e finanziatori di intervenire attraverso una serie di progetti volti a far riacquistare valore e visibilità a un’area per lungo tempo dimenticata, indubbiamente l’incremento di aree verdi (previste nel piano) e la presenza di un campetto polisportivo non possono che essere positivi per una città che di spazi verdi e luoghi d’incontro senza finalità di consumo ne ha ben pochi, tuttavia perché attribuire così tanta rilevanza a una struttura alberghiera di lusso o ad attività commerciali di alto livello se l’intento iniziale del piano era quello di restituire la zona a un uso pubblico e collettivo? Lo sgombero

⁷⁸D. Lovaglio, *Barcellona città marca* in *Città, spazi abbandonati, Autogestione* (2017), Bologna: e-book a cura della redazione di infoaut.org, 2017, p.107.

⁷⁹ *Ivi*, p. 107.

della baraccopoli documentata in *Le voragini di San Berillo* è avvenuto più o meno in contemporanea alla presentazione delle iniziative previste nel nuovo piano di risanamento, ed è singolare il contrasto tra un grande progetto, che vuole far somigliare Catania a Barcellona, e le soluzioni abitative precarie cui molti gruppi marginali devono far ricorso: sembra quasi che la necessità di elevarsi a un qualche standard, di essere una città attrattiva in grado di competere con altre stia oscurando problemi più urgenti e ridimensionando ancora di più uno spazio pubblico già precario.

2.4 “San Berillo Vecchio” e il “fascino del ghetto”: una nuova attrazione turistica?

Il rione San Berillo Vecchio è il frammento del vecchio quartiere non toccato dalla grande operazione speculativo-finanziaria del 1957 situato tra il mare, la stazione centrale e il centro, attualmente presenta una conformazione fatta di vie strette e strutture perlopiù fatiscenti e un tessuto sociale composto dalle poche sex workers rimaste dopo la grande retata del 2000, dai senegalesi arrivati negli anni novanta, dalla comunità di gambiani e da alcuni abitanti catanesi che hanno scelto di vivere nel vecchio cuore pulsante di Catania. Lo sventramento e l'entrata in vigore della legge Merlin nel 1958, con la conseguente chiusura delle case di tolleranza, hanno completamente sradicato le attività economiche, produttive, le tradizioni, i saperi e le vite di un intero quartiere, «c'erano i maestri liutai che convivevano con i maestri pupari, c'erano piccoli mobilifici che le famiglie del quartiere si erano tramandate»⁸⁰, da quel momento tutto questo scompare e i residui del vecchio quartiere assumeranno le caratteristiche di un “ghetto” lasciato in totale stato d' abbandono da parte delle istituzioni, come in parte avvenuto per l'area di Corso Martiri della Libertà. Dopo il 1956 San Berillo è segnato dall'inizio di una storia e di un percorso a parte in cui l'unico legame con il passato è rappresentato dalla presenza delle sex workers che dopo la demolizione e la legge Merlin continuarono a esercitare illegalmente la propria attività e ad attraversare un quartiere nel frattempo configuratosi come “corpo estraneo” staccato dal resto del centro: San Berillo, da polo produttivo ed economico, diventa quartiere marginale che accoglie sex workers e migranti, andando incontro a un processo di estrema stigmatizzazione da parte dell'opinione comune. La violenta retata del 2000 condotta dalla polizia, che ha portato alla chiusura di molte abitazioni, ha segnato negativamente le sorti del quartiere a luci rosse poiché le soggettività maggiormente colpite dall'operazione sono state le sex workers, da questo momento San Berillo andrà incontro a un ulteriore processo di depopolamento e degrado strutturale e fisico visibile in particolare negli edifici storici che tutt'ora molti proprietari rifiutano di ristrutturare:

⁸⁰ <http://www.radiocentomondi.altervista.org/san-berillo-una-storia-mediterranea.html>



Fig. 15. Stato attuale di alcuni edifici situati a San Berillo Vecchio, Catania 2022.



Fig. 16. Contrasto tra alcuni edifici situati a San Berillo vecchio e le nuove costruzioni post-sventramento.

Nel tempo la mancanza di interventi strutturali e l'abbandono di molti degli edifici murati e rimasti vuoti dopo la retata del 2000 hanno causato ripetuti crolli e cedimenti degli stessi creando un costante stato di pericolo e insicurezza e ostacolando la quotidianità delle lavoratrici e degli abitanti del quartiere. Dentro San Berillo situazioni simili si sono ripetute frequentemente nel totale disinteresse verso migranti, sex workers e abitanti esposti ogni giorno ai potenziali rischi derivanti dalla mancata messa in sicurezza delle abitazioni, l'episodio più recente è avvenuto in Via Di Prima nel 2015 con il cedimento del muro di una palazzina di quattro piani che ha reso necessaria una chiusura momentanea dell'area interessata e di conseguenza un blocco delle attività praticate all'interno del quartiere. L'ordinanza messa in atto dal comune, oltre alla chiusura dell'area interessata al crollo, ha predisposto anche lo sgombero di alcuni degli immobili collocati nella zona pericolante, in particolare di alcune abitazioni in cui alloggiavano occupanti e sex workers proprietarie, il tutto è avvenuto nella totale assenza di soluzioni abitative momentanee da destinare agli abitanti allontanati.

Un triste scenario per San Berillo, inoltre, si profila con l'emanazione della legge regionale n.13 del 2015 le cui finalità sono la tutela e la valorizzazione e rivitalizzazione economica e sociale dei centri storici, la seguente impone ai Comuni di effettuare una sorta di catalogazione di tutti gli edifici siti nel centro storico affinché ogni tipologia possa essere associata a categorie e interventi ad hoc che contemplano il restauro conservativo o la demolizione e ricostruzione. La legge ammette abbattimenti e ricostruzioni in "contesti edilizi fatiscenti" e "parzialmente o totalmente disabitati", ne consegue che l'eventualità che gran parte degli edifici del Vecchio San Berillo possano essere demoliti diventa abbastanza realistica, questo quadro, come si vedrà in seguito, emerge anche nello Studio di Dettaglio del centro storico presentato dall'amministrazione nel 2016 e revisionato nel 2021. L'attuazione delle norme previste rende concreto lo sconvolgimento dell'assetto di molti centri storici e soprattutto il rischio che la ricostruzione possa trasformarsi in speculazione da parte di imprese attratte dalla possibilità di mettere in atto interventi meno costosi e complessi rispetto al restauro conservativo, quest'ultimo al contrario meglio si conformerebbe alla finalità di tutela contemplata dalla legge regionale. All'interno del quartiere attualmente alcune abitazioni sono occupate, altre invece vengono affittate a prezzi molto alti se paragonati alle condizioni in cui versano, mentre gli attuali proprietari possono essere divisi in diversi gruppi: figli di ricche famiglie proprietarie di immobili che non possiedono abbastanza risorse economiche o non sono interessati a ristrutturare, investitori che hanno acquistato e attendono il momento propizio per ristrutturare e trarre profitto dalla vendita futura dell'immobile e infine alcune sex workers che nel tempo sono diventate proprietarie.

Nel 2007, a cinquanta anni circa dallo sventramento, l'allora sindaco di catania Umberto Scapagnini e l'assessore ai lavori Pubblici Filippo Drago presentano un progetto definitivo per il recupero e la riqualificazione del vecchio San Berillo (ancora in corso) corredato da uno studio

e un'indagine dettagliata sulle condizioni strutturali degli edifici, in particolare l'analisi si è concentrata sulla viabilità e sugli spazi scoperti pubblici e privati, sulla dotazione di servizi urbani nel quartiere, sullo stato di degrado delle strutture presenti e sulle attività improprie svolte all'interno di alcuni edifici come ad esempio prostituzione e macellazione clandestina, rispetto a quest'ultima (indubbiamente discutibile) è bene notare quanto questa pratica sia diffusa anche fuori dal quartiere dal momento che parte della commercializzazione della carne equina consumata a Catania è spesso riconducibile ad attività illecite, tuttavia la notizia turba maggiormente se viene svolta all'interno di un quartiere con forte componente migrante.

Dallo studio emerge che circa il 60 % degli edifici presenta condizioni strutturali molto gravi e il 58% risultano abbandonati, in base a questi dati l'amministrazione comunale ha distinto due gruppi: il primo costituito dalle strutture per cui è possibile attuare un'opera di riqualificazione, il secondo invece da quelle che necessitano di una totale demolizione che consentirà la creazione di spazi verdi, di spazi più ampi e altri servizi urbani. L'intenzione del progetto, esplicitata dall'assessore, è quella di "co-progettare" il futuro di San Berillo richiamando anche la collaborazione di associazioni, cittadini, progettisti e università e di introdurre una "svolta definitiva" affinché questa parte del centro storico possa essere "restituita ai catanesi":

Obiettivo principale del piano di recupero è quello di fare del vecchio San Berillo un quartiere aperto ai cittadini in qualunque ora del giorno lasciando al passato la connotazione di quartiere a luci rosse. Non c'è alcuna intenzione di allontanare le persone che si prostituiscono, ma quella di inserire attività legali che, per questo solo fatto, soppiantino le altre attività, come è avvenuto in piazza Teatro Massimo dopo la ristrutturazione. Per fare questo è necessario aprire il quartiere alla residenza privata. Penso, in particolare, al fatto che vi possano prendere casa le giovani coppie e gli studenti e penso anche all'insediamento di attività artigianali di nicchia, quali, per esempio, di botteghe per il restauro e la costruzione di violini e di chitarre, e questo anche in considerazione del fatto che il quartiere si apre sul Teatro Massimo Bellini.⁸¹

L'obiettivo implicito del piano sembra essere quello di restituire l'area a nuovi gruppi di abitanti (giovani coppie e studenti) e di reintrodurre alcune attività di artigianato sradicate dall'operazione di sventramento, tuttavia il tentativo di "recuperare il passato" e di creare un distretto artigianale (come proposto da più parti) si scontra duramente con il presente di San Berillo e con i tratti che nel tempo il quartiere ha assunto, divenendo luogo d'accoglienza per molti gruppi marginali. Il piano di recupero e l'idea di riesumare in parte le caratteristiche e le attività del vecchio distretto tendono a escludere

⁸¹ https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/stampa/ct2606cr05_a.pdf

le attuali criticità di San Berillo: la sostituzione delle attività informali comporterebbe inevitabilmente l'allontanamento di una parte degli attuali abitanti del quartiere (sex workers e migranti non in possesso di documenti), inoltre la volontà di destinare a studenti e giovani coppie le abitazioni restaurate implicherebbe una sostituzione di parte dell'attuale tessuto sociale. «Può diventare un quartiere parigino»⁸² è quanto dichiarato dall'assessore ai servizi pubblici nell'ambito di un piano di recupero che anziché confrontarsi con il tessuto sociale attuale e con le esigenze di quest'ultimo, vuole introdurre trasformazioni volte a “bonificare” il quartiere non solo da un punto di vista strutturale, ma anche sociale. Nel piano viene messa in risalto l'efficacia delle opere di riqualificazione nella loro funzione di “sostituzione”, come ad esempio avvenuto per le vie che circondano la vicina e centrale Piazza Teatro in cui, prima dell'intervento dell'amministrazione, alcuni stabili erano abitati dalle sex workers, in seguito con la rigenerazione di tutta l'area «le donnine sono sparite perché quelle case sono diventate residenze di normali cittadini della buona borghesia»⁸³. Questo tipo di progettualità potrebbe essere messo in relazione a un processo di trasformazione e rivitalizzazione che interessa in generale i centri storici delle città, nello specifico a Catania è esplicita ormai da anni l'intenzione di rivitalizzare alcune zone centrali considerate “degradate”, molte vie adiacenti allo storico mercato centrale (un tempo aree residenziali) si riempiono sempre più di bar, ristoranti ed enoteche che creano una vivace movida notturna, anche San Berillo rientra senza dubbio in questa visione in quanto per l'amministrazione comunale senza dubbio rappresenta una zona che turba l'immagine del centro storico da restituire ai turisti. Da più parti (amministrazione comunale, privati, gruppi etc.) emerge la volontà di “far rivivere” il vecchio San Berillo, tuttavia sembra che la retorica della co-partecipazione e della co-costruzione s'inscrivano all'interno di una serie di azioni mirate a “spartirsi” il quartiere, Lesli Kern osserva come molti progettisti, attraverso l'utilizzo di espressioni come “portare vita”, “costruire comunità” «ribattezzano i quartieri, li brandizzano, come se li avessero creati dal nulla»⁸⁴ e li rimodellano affinché siano adatti ad «accogliere nuovi abitanti bianchi della classe media»⁸⁵, in questo senso la riqualificazione tende ad esercitare un'azione escludente e/o di allontanamento verso gruppi marginali e vecchi abitanti. Il quartiere di San Berillo, da questo punto di vista, presenta molte complessità e si potrebbe dire che gli abitanti attuali sono coinvolti in forme di allontanamento che vanno dalle violente retate da parte della polizia avvenute in più occasioni e dal rischio demolizione, a pratiche di rigenerazione più “soft” che da un lato allontanano e organizzano il quartiere per attrarre la creative class, dall'altro tendono a

⁸² https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/stampa/san_berillo_4.08.07.pdf

⁸³ *Ivi.*

⁸⁴ L. Kern, *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie* (2022), trad.it. di Elisa Dalgo, Toronto: Treccani, 2022, p. 201.

⁸⁵ *Ivi.*, p. 201.

“spettacolarizzare” e trasformare in attrazione alcuni aspetti (ad esempio il suo passato a luci rosse), il recupero della memoria in certi contesti diventa quindi occasione per rigenerare e creare nuovi luoghi di socialità, scontrandosi tuttavia con il presente e le specificità dello spazio. Oltre al recupero di un passato “nostalgico”, anche alcune tendenze culturali incidono sulle dinamiche urbane contribuendo in larga misura al rimodellamento dei quartieri, sempre Lesli Kern osserva infatti quanto in alcuni contesti la presenza di artisti e creativi sia il motore attraverso cui «un quartiere industriale, malfamato e pericoloso può diventare vivace, interessante e innovativo».⁸⁶

La creazione nel 2009 di una galleria d’arte in Via Buda, nel cuore di San Berillo Vecchio, s’inscrive all’interno del progetto di rinascita del quartiere, si tratta di un vecchio edificio abbandonato e riqualificato all’interno del quale vengono organizzate mostre fotografiche, iniziative sociali, botteghe artigiane etc., il nome del museo, “ReBa”, si riferisce alle iniziali di Renato Basile, l’architetto che ha trasformato l’edificio in spazio culturale all’interno del quale vengono accolte esposizioni anche da parte di altri comuni siciliani, con l’obiettivo di «mostrare i prodotti della nostra terra, i profumi della sicilia»⁸⁷, e ancora l’allora sindaco Enzo Bianco descrive la galleria come “un’autentica rinascita” che sta restituendo sempre più spazi alla collettività: ma chi sono gli effettivi fruitori di questo spazio? La guida turistica CityMap Sicilia segnala la galleria ReBa come un «suggestivo rifugio dove design, arte contemporanea e cultura s’intrecciano»⁸⁸: qual è l’effettiva volontà dietro questo tipo di iniziative? In progetti simili si concretizza certamente l’intento dell’amministrazione comunale di “far rinascere” il vecchio quartiere, tuttavia c’è da chiedersi a quali destinatari si rivolgono le iniziative in atto poiché sembra mancare un riferimento diretto alla realtà di questa zona e alle relative problematiche: chi ottiene vantaggi dalla trasformazione del quartiere in una sorta di “spazio espositivo” in cui “riscoprire” e “assaporare” la Sicilia? Di fronte alle gravi condizioni strutturali di alcuni edifici, alla presenza di spazzatura e all’assenza di servizi per gli abitanti sembra riduttivo, da parte dell’amministrazione, rigenerare un quartiere a suon di musei e manifestazioni artistiche e commerciali legate a mere logiche di profitto. Nel 2014 l’assessore all’urbanistica e al decoro urbano e il sindaco Enzo Bianco propongono ancora un’altra iniziativa, nata da un accordo tra Comune, Ente scuola Edile di Catania e Accademia delle Belle Arti, che prevedeva la messa in atto di alcune migliorie all’interno del quartiere attraverso il coinvolgimento di un gruppo di giovani detenuti nelle opere di riqualificazione in cambio di una retribuzione di quattro euro al giorno, gli interventi proposti consistevano essenzialmente nel rifacimento e nella

⁸⁶ *Ivi*, p. 53.

⁸⁷ <https://www.hashtagsicilia.it/cultura/museo-reba-san-berillo-adottato-monumento-ai-caduti-del-lungomare-catania-18681>

⁸⁸ <https://www.citymapsicilia.it/struttura/museo-reba/>

colorazione delle facciate degli edifici murati nel 2000, tuttavia l'iniziativa, discutibile soprattutto nella continua deresponsabilizzazione dell'amministrazione comunale nell'apportare interventi concreti e nel sollecitare i proprietari a intervenire per la messa in sicurezza degli edifici, non prendeva in considerazione interventi strutturali molto più urgenti rispetto all'abbellimento delle facciate (problema senz'altro secondario rispetto alla presenza di spazzatura e all'aria irrespirabile). Frutto già di un'operazione speculativo-finanziaria e attualmente al centro di progetti di rigenerazione, poi "caduto nel dimenticatoio" e attualmente al centro di forme di rigenerazione dal "basso" e dall'alto proposte da diversi orientamenti politici, San Berillo diventa occasione di nuovi profitti per gruppi e investitori alla ricerca di opportunità e interessati a sfruttare al meglio la centralità di una zona che potrebbe potenzialmente ri-diventare distretto artigianale, trasformarsi in quartiere per studenti, giovani famiglie o artisti e molto altro. Queste scelte ovviamente non sono affatto neutre e prive di conseguenze per gli abitanti che oggi vivono e attraversano le strade del quartiere, cosa succede infatti se il prezzo degli affitti subirà ancora ulteriori aumenti? Se molti degli edifici a rischio demolizione o che necessitano di ristrutturazione diventano bnb? Si potrebbe dire che gli abitanti "storici" del quartiere oggi sono i senegalesi arrivati qui negli anni Ottanta e radicatesi nel tempo con le proprie botteghe e attività verso le parti più esterne dell'area, la pressione dovuta all'aumento degli affitti potrebbe senza dubbio portare a espulsioni e allontanamenti di emigranti e sex workers affittuarie non in possesso di risorse economiche per far fronte a questi cambiamenti.

L'evidente proliferazione di bnb nel centro storico di Catania e nelle immediate vicinanze di San Berillo è significativa per riflettere sui cambiamenti in atto all'interno del quartiere e sul futuro dell'area, come si vedrà in seguito infatti l'esito dello Studio di Dettaglio del centro storico (revisionato nel 2020) non fa ben sperare dal momento che un gran numero di edifici dovrà essere abbattuto: da cosa saranno sostituite queste macerie? La posizione strategica del quartiere, in prossimità di molti luoghi turistici della città come Piazza Teatro, Via Etna e Piazza Duomo, sarebbe adatta per accogliere bnb e strutture ricettive ben collegate a tutti i servizi necessari e ai luoghi d'interesse culturale e artistico da visitare, dentro San Berillo Vecchio attualmente la presenza di alcuni bnb ed edifici ristrutturati in vendita balza subito all'occhio ed è segno di una chiara volontà (da parte dell'amministrazione e di imprenditori privati) di sfruttare al meglio il potenziale di un'area che in uno futuro non troppo lontano potrebbe diventare una tabula rasa da riedificare. La diffusione di bnb e quindi l'incremento degli affitti brevi influisce sulla «sicurezza degli abitanti a lungo termine e, più in generale, sulla diffusione della gentrificazione»⁸⁹ contribuendo quindi a ridurre la disponibilità di abitazioni a prezzi accessibili e a spingere ai margini del centro storico i gruppi più

⁸⁹ L. Kern, *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie* (2022), trad.it. di Elisa Dalgo, Toronto: Treccani, 2022, p.93.

precari costretti a cercare altrove la propria abitazione a causa di mutamenti, spesso lenti e silenziosi, che avvengono all'interno dei quartieri rendendoli «meno accessibili in termini economici, meno familiari o meno adatti ai residenti»⁹⁰. Il displacement, come osserva Leslie Kern, non necessariamente avviene attraverso il ricorso alla violenza da parte dei gentrificatori e non è solo connesso a fattori quali l'aumento degli affitti o alla conversione della destinazione d'uso degli edifici, l'autrice infatti fa riferimento a una forma più “morbida” (ma non per questo meno violenta) che definisce “gentrificazione dell'ambiente sensoriale” e che crea le condizioni per un “allontanamento culturale” «a mano a mano che l'aspetto esteriore, l'atmosfera, i suoni e gli odori del quartiere cambiano e perdono familiarità»⁹¹. Le attività commerciali sorte dentro San Berillo e le iniziative culturali portate avanti da alcuni gruppi, con l'intento di coinvolgere gli abitanti, da un lato hanno avviato un lento processo di allontanamento fisico e culturale, dall'altro hanno aumentato la presenza delle persone bianche che usufruiscono dei servizi offerti e partecipano alle manifestazioni culturali.

La riqualificazione di una parte del vecchio San Berillo, nota come “San Berillo District”, è il segno tangibile di una forma di gentrificazione culturale e commerciale che ha preso piede all'interno del quartiere creando di fatto una divisione interna nello stesso e spingendo sempre di più la componente migrante lontano dalla storica Piazzetta Delle Belle, oggi sede del First (un lounge bar frequentato da locali e turisti):

La presenza del First ha senza dubbio avuto un impatto negativo sul quartiere perché questa attività ha allontanato gli abitanti nell'altra parte di San Berillo. Il comprensorio tra Via Caramba e il First da tempo è oggetto di continue speculazioni, tuttavia queste dinamiche hanno espulso (e continuano a farlo) migranti e sex workers, gli organizzatori sono del tutto incuranti verso chi attraversa questo spazio, in quella piazza ormai gli abitanti non si vedono più perché vengono allontanati fisicamente e spinti altrove. (X., 38 anni, attivista di Officina Rebelde).

Nel 2015, poco prima della “nuova rinascita” dell'ex Piazzetta delle Belle, il sindaco Enzo Bianco, l'assessore all'Urbanistica e al Decoro Urbano Salvo di Salvo e altre associazioni firmano la costituzione della “Fabbrica del Decoro”, un laboratorio che si occupa dell'attuazione di interventi urbani “sostenibili e condivisi” «per la rigenerazione dei luoghi marginali della Città e dei suoi beni pubblici»⁹² attraverso il coinvolgimento del terzo settore, delle associazioni di volontari, dei cittadini,

⁹⁰ *Ivi*, p. 152.

⁹¹ *Ivi*, p. 166.

⁹² <https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=36442>

delle istituzioni pubbliche e degli operatori imprenditoriali ed economici. Tuttavia alla costituzione seguiranno una serie di eventi che sembrano smentire l'obiettivo della stessa di includere più voci e di avviare una gestione democratica dello spazio urbano, solo qualche mese dopo infatti, a causa di un dichiarato stato di inagibilità, viene sgomberata (senza la concessione di una sede alternativa) la succursale Manzoni-Diaz, una scuola d'italiano per stranieri e serale per gli adulti che costituiva un importante luogo di solidarietà e formazione per l'Antico Corso, ancora un altro quartiere segnato da forti condizioni di precarietà legate ad assenza di servizi e interventi per la cittadinanza. La rigenerazione dell'ex Piazzetta delle Belle avvenuta nel 2015, in occasione della quale è stato cambiato il nome in "Piazza Goliarda Sapienza" (in ricordo della scrittrice nata qui nel 1924), è avvenuta nell'ambito di un progetto proposto dalla Fabbrica del Decoro e appoggiato da altre associazioni, dall'Accademia delle Belle Arti e dall'Ente Scuola Edile che si sono occupati del rifacimento delle facciate arricchendole con una serie di murales che richiamano il passato e le radici del quartiere:



Fig. 17, Piazza Goliarda Sapienza (ex Piazzetta delle Belle), San Berillo Vecchio, 2022.



Fig. 19, Street Art in Piazza Goliarda sapienza, San Berillo Vecchio.

<https://www.citymapsicilia.it/struttura/piazza-goliarda-sapienza-ex-piazza-delle-belle/>

Un primo intervento di street art e il Pop up Market, evento già tenutosi in altre aree di Catania come il centrale mercato del pesce o la Via Plebiscito, sono state le prime iniziative che hanno segnato la rinascita della storica piazzetta, in particolare la seconda iniziativa (di carattere culturale e commerciale) ha animato l'area con installazioni artistiche, street food, musica, handmade siciliano e oggetti di riciclo creativo con l'intento di cominciare a "rigenerare" San Berillo partendo dalla sua piazza simbolo e di "valorizzare" le eccellenze creative, artistiche ed endogastronomiche siciliane (come dichiarato dagli organizzatori). L'ex Piazzetta delle Belle, descritta dalla guida online Citymap come "luogo di ritrovo per la vita notturna catanese", con i suoi murales, le panchine colorate, le piante e i localetti ha senza dubbio attratto nuovi frequentatori all'interno del quartiere, tuttavia questa opera di riqualificazione funziona al tempo stesso come una sorta di barriera escludente verso chi non possiede i mezzi per accedere ai luoghi di consumo sorti qui, mostrando in maniera abbastanza chiara la sua finalità e cioè quella di mettere a profitto uno spazio da destinare a turisti, consumatori ed eventi culturali per contrastare il degrado. La costituzione della Fabbrica del decoro manca di qualsiasi considerazione critica sui problemi strutturali che danno linfa ad eventi e situazioni indecorose che spesso si verificano all'interno del quartiere, piuttosto che riqualificare attraverso la mercificazione di una piazza bisognerebbe riflettere in maniera critica su quanto le condizioni di precarietà cui molti sono costretti siano spesso causa di degrado, ad esempio assenza di servizi igienici, mancanza di abitazioni dignitose e impossibilità di scegliere un'alternativa alle attività informali (problemi strutturali che attraversano San Berillo).

A San Berillo oggi si respira un'aria molto diversa rispetto a gli anni precedenti, ma non con le dovute indicazioni poiché il quartiere è tutt'oggi una delle realtà a luci rosse più antiche d'Europa e non essendo controllata da regolamenti istituzionali e legislativi è spesso una realtà al limite, per cui è consigliabile evitare gli orari notturni, esibire oggetti vistosi o puntare l'obiettivo della macchina fotografica sulle persone (per quanto a volte irresistibile sia il loro fascino). Questo quartiere racchiude ed è simbolo di tutte le fragilità di Catania, sebbene ci troviamo nel pieno centro della città, si ha la netta sensazione di essere in una realtà parallela e staccata da tutto il resto.⁹³

La descrizione appena citata è stata estratta da un sito web che consiglia San Berillo, “da poco rinominato San Berillo District”, tra i vari punti d'interesse da visitare assolutamente a Catania, il quartiere viene descritto come “misterioso”, un posto affascinante fatto di viuzze che stridono fortemente con il resto della città e in cui si ha la sensazione di “sentirsi altrove”, mentre la famosa Piazza Goliarda Sapienza è un “porto sicuro” in cui ci si potrà tranquillamente rilassare, magari bevendo un drink al “First”(il primo lounge bar nato dentro il quartiere). Inoltre si raccomanda di essere discreti e di non turbare la sensibilità degli abitanti puntando l'obiettivo, per quanto difficile possa essere “non subirne il fascino”. Questa descrizione è significativa per comprendere verso quale direzione sta andando la lenta (e forse inarrestabile) trasformazione di San Berillo e anche il modo in cui spesso questo spazio viene percepito da uno sguardo sfuggente e approssimativo: dopo lo “shock” delle affascinanti figure verso cui ci si può imbattere, si ritorna “al sicuro”, lontano dai possibili inconvenienti di una realtà interessante ma “al limite”. Cosa suscita questo “fascino irresistibile” che tanti hanno già immortalato e utilizzato anche come pretesto per attrarre gente all'interno del quartiere? Le sex workers che stanno svolgendo la propria attività diventano per alcuni oggetti “esotici” da catturare, completamente private della propria soggettività e spettacolarizzate, e ancora gli edifici diruti e sporchi emanano il “fascino del ghetto”, in queste descrizioni San Berillo diventa “museo a cielo aperto” intrigante e pericoloso al tempo stesso, da una parte il ristoro sicuro e rigenerato, dall'altra una realtà “parallela e staccata”.

⁹³ <https://www.voc777.com/sicily/2018/10/16/alternativamente-catania-san-berillo-district>



Fig. 20, Dentro “San Berillo District”, 2022.



Fig. 21, Dentro “San Berillo District”, 2022.



Fig. 22, Dentro “San Berillo District”, 2022.

La riqualificazione della Piazza Goliarda Sapienza, ammantata dalla retorica del “coinvolgimento” e dell’integrazione, s’inscrive all’interno di una progettualità finalizzata ad attirare nuovi frequentatori dentro San Berillo e non si può certamente parlare di una rigenerazione “fatta per gli abitanti”, nei fatti uno spazio pubblico è stato privatizzato e sottratto a chi abita il quartiere quotidianamente e riorganizzato in un luogo di consumo reso “attraente” tramite il recupero e la messa a valore del suo heritage.

Un sacco di persone sono andate via, adesso in questo quartiere ci sono solo prostitute colombiane ed extra-comunitari e l’unico posto vivibile è San Berillo District. La mia attività è una forma di rigenerazione, ad esempio prima qui c’era solo gente che beveva e si drogava adesso invece arrivano un sacco di turisti (soprattutto nei mesi estivi), io vorrei aprire al turismo quest’area per poter esternare la creatività artistica, fare mostre e creare un collettore generale dove ognuno può esprimere la propria posizione. (X, 42 anni, proprietario di un locale).

Il recupero dell’heritage e la stigmatizzazione di San Berillo come quartiere marginale e “realtà al limite” sono quindi serviti da spinta sia per la proliferazione di attività commerciali avviate da investitori privati (sorte nei vecchi edifici restaurati) e finalizzate ad attrarre nuovi visitatori, tuttavia anche attività culturali e di innovazione sociale portate avanti da associazioni private e cooperative hanno trovato “terreno fertile” per radicarsi all’interno del quartiere attraverso modalità e linguaggi differenti. Il “fascino del ghetto”, la presenza delle sex workers, i murales sugli edifici diroccati e altri aspetti del quartiere sono stati mobilitati per introdurre una forma di turismo culturale all’interno di una zona da tempo marginalizzata e adesso descritta da molti come la “Catania alternativa”. Nell’ambito di questo progetto di riqualificazione l’associazione “Panvision-Ri.Crea.Re San Berillo”, in collaborazione con il First e La Pentolaccia, organizza il “Catania Segreta Tour” per le vie del Vecchio San Berillo: il tour, spiegano i promotori, «nasce con l’intento di attirare l’attenzione su San Berillo e raccontare la sua storia»⁹⁴ e di offrire nuove possibilità lavorative alle ex sex workers (coinvolte come guide), la tappa iniziale è il Vicolo Moschetti (inizio di San Berillo District), per poi procedere per via Pistone (sede dell’abitazione di Goliarda Sapienza) e per gli altri vicoli del quartiere, infine il giro turistico si conclude con l’accensione di un candela sotto l’ “albero della vita” (posto nell’ex Piazzetta delle Belle) come simbolo, spiegano ancora i promotori, di “pace universale” al di là di ogni razzismo o distinzione di sesso. Il tour, come emerge dalla ricerca di Teresa Graziano

⁹⁴ <https://www.peripericatania.it/eventi-catania/catania-segreta-un-tour-alla-riscoperta-san-berillo/>

riportata in un articolo intitolato *The 'blemish of the past': (un)usual paths of gentrification in a Mediterranean city throughout history*, ha provocato reazioni di dissenso da parte di alcune sex workers che, scrive l'autrice, hanno esclamato ai visitatori che "San Berillo non è uno zoo" e che le persone che vivono qui non sono "animali da fotografare". L'associazione, racconta ancora l'autrice, si è deresponsabilizzata rispetto all'accaduto con un discorso paternalista che attribuiva alle sex workers una comprensione errata dei reali obiettivi del tour di integrare e includere gli abitanti locali, tuttavia, al di là dell'intenzionalità del tour, ciò che effettivamente avviene è una forma di "spettacolarizzazione" in cui ad essere mobilitato non è solo il passato di uno dei più grandi quartieri a luci rosse d'Europa ma anche i corpi che attraversano nel presente questo spazio.

La presenza di gruppi di volontari, associazioni, comitati e cooperative costituisce una componente non indifferente dentro San Berillo e indubbiamente ha contribuito ad attrarre nuove utenze, tuttavia sarebbe monolitico definire tutto ciò che avviene qui come motore di processi di gentrificazione, di fatto alcuni gruppi comunicano con gli abitanti attraverso forme di "mutuo-aiuto" che non si traducono in appropriazione e spettacolarizzazione di questo spazio e dei suoi abitanti o in forme speculazione, altre iniziative istituzionali invece, pur svolgendo attività rivolte in primo luogo a chi abita il quartiere, tendono a innescare una qualche forma di gentrificazione culturale attraverso eventi e iniziative che attraggono consumatori e city users esterni.

L'associazione di promozione sociale "Trame di quartiere" si radica a San Berillo a partire dal 2015 in seguito al restauro di uno storico palazzo edificato nel 1870 (il Palazzo De Gaetani) e concesso in comodato d'uso da parte del proprietario. Prima del restauro i piani alti dell'edificio erano occupati da un gruppo di senzatetto, mentre i bassi da alcune sex workers, l'esplosione di una bombola di gas all'interno dell'edificio induce il Comune, in accordo con il proprietario, a murare tutti gli accessi, lasciando però una piccola porta per permettere il passaggio degli abitanti (la cui presenza era tollerata dal proprietario). L'associazione nasce circa due anni prima nella forma di un vero e proprio comitato, il "Comitato cittadini attivi di San Berillo", interessato ai problemi di varia natura legati al quartiere (emergenza abitativa, sfratti, contrasto alla speculazione etc.) e al dialogo aperto con gli abitanti e le istituzioni. Il Comitato Cittadini attivi di San Berillo, il cui percorso prende avvio nel 2012, trovò la propria sede all'interno di un basso messo a disposizione da una sex workers e la sua funzione era in primo luogo quella di "ponte" tra gli abitanti e le istituzioni, dopo circa due anni di attività la possibilità di iscriversi a un bando e di ottenere un finanziamento rende necessario mutare la forma del comitato in quella di associazione. Nel 2015 Boom Polmoni Urbani, promosso e finanziato dal Movimento 5 stelle Sicilia, pubblica un bando di cui l'associazione Trame di quartiere risulterà vincitrice ottenendo un finanziamento di 120 mila euro da impiegare per l'attuazione di un progetto di "innovazione culturale" basato essenzialmente sulle idee di rigenerazione urbana e

coinvolgimento della comunità da avviare all'interno del quartiere di San Berillo. Il finanziamento ottenuto permette la realizzazione del restauro dei bassi dello storico Palazzo de Gaetani, situato all'angolo tra via Pistone e via delle Finanze e occupato da un gruppo di senzatetto successivamente spostato in altre abitazioni fuori da San Berillo. L'associazione Trame di Quartiere inizialmente nasce come spazio di documentazione e progettazione con l'intento di "promuovere" il quartiere, andando oltre lo stigma di "luogo pericoloso", e di intrecciare nuove relazioni di scambio sociale con gli abitanti attraverso il coinvolgimento degli stessi nelle attività, tra queste i laboratori di teatro sociale e di videodocumentazione. La finalità delle attività laboratoriali, rivolte ad abitanti e non, è quella di ricostruire la storia e il passato del quartiere in chiave performativa per approfondire e trasmettere una conoscenza rinnovata di questo e slegata dai pregiudizi che per anni hanno fatto di San Berillo una realtà segregata e liminale, l'esito del laboratorio di videodocumentazione, al quale hanno partecipato videomaker, studenti, psicologi, "sanberilloti" etc, è stato la San Berillo Web Series che racconta in diversi episodi e attraverso la voce degli abitanti il vissuto e la quotidianità di questo di spazio. Nel 2018 la partecipazione di Trame di quartiere a un secondo bando, pubblicato da Fondazione Con il Sud, permette di portare avanti a San Berillo il nuovo progetto "SOTTOSOPRA-abitare collaborativo", di cui il responsabile è Oxfam Italia Intercultura in partenariato con Trame di quartiere, Diaconia Valdese, Sunia Catania, la rete Impact Hub Siracusa e il Comune di Catania. Fondazione con il sud è un ente privato no profit nato nel 2006 da un partenariato fra terzo settore e mondo del volontariato e fondazioni di origini bancarie con l'intento di «rafforzare e valorizzare il contributo al potenziamento dell'infrastrutturazione sociale nelle regioni dell'Italia meridionale»⁹⁵ e di favorire, attraverso il coinvolgimento del terzo settore e il ricorso a strumenti e forme innovative, lo sviluppo di reti di solidarietà nelle comunità locali. La Fondazione gestisce i proventi che gli istituti bancari del suditalia devono per legge donare a soggetti terzi che portano avanti attività con impatti sociali, con un finanziamento di 700 mila euro quindi Trame di Quartiere avvia un secondo restauro degli spazi da dedicare al progetto "SOTTOSOPRA-abitare collaborativo" e quindi alla realizzazione di un Social-Housing nel piano superiore del Palazzo e di una caffetteria sociale in quello inferiore.

Il progetto nasce dalla necessità di migliorare le condizioni abitative di San Berillo e innescare processi di miglioramento della vita degli abitanti del quartiere favorendo azioni dirette di riqualificazione e rafforzamento delle relazioni con le comunità residenti. I beneficiari saranno persone provenienti da percorsi di homelessness che troveranno ospitalità presso Palazzo De Gaetani e allo stesso tempo saranno accompagnati in percorsi di reinserimento sociale ed economico mirate a raggiungere una

⁹⁵ https://www.fondazioneconilsud.it/wp-content/uploads/2017/03/codice_etico.pdf

autonomia abitativa. La realizzazione di una caffetteria rappresenterà il nuovo centro di incontro dove convergeranno attività di carattere sociale e culturale per avvicinare la città al quartiere.⁹⁶

L'attuazione del progetto, come dichiarato da Trame di quartiere, vuole essere una misura di contrasto al fenomeno della povertà abitativa intesa non solo in termini di accesso alla casa ma anche in relazione all'abitare spazi più ampi che vanno dalla dimensione del quartiere a quella della città, l'intento di SottoSopra consiste quindi nella "creazione attiva" del proprio contesto abitativo attraverso forme innovative di rigenerazione urbana che anziché ricorrere a ulteriore consumo di suolo s'impegnano nel recupero e nel riuso di spazi abbandonati. Il Social Housing nato all'interno del Palazzo De Gaetani è costituito da alloggi temporanei destinati a soggetti che vivono situazioni di esclusione sociale, l'accoglienza non è solo rivolta agli abitanti di San Berillo che si trovano in situazioni precarie ma anche a soggetti provenienti dal resto della città. L'idea è quella di co-costruire in maniera attiva e creativa gli spazi abitati e di coinvolgere i soggetti accolti in un percorso di reiserimento sociale finalizzato al raggiungimento di una piena autonomia abitativa ed economica.

Il co-housing temporaneo, che può accogliere un massimo di nove beneficiari, si rivolge a soggetti di sesso maschile di età compresa fra i 18 e i 40 (cittadini stranieri e italiani) in possesso di un regolare permesso di soggiorno e con un reddito annuo complessivo non superiore a 8.000 euro, i soggetti inoltre possono essere disoccupati, lavoratori precari e studenti purché in condizioni fisiche e mentali che permettono di partecipare in maniera autonoma alle attività e alla gestione dello spazio, vengono quindi esclusi soggetti di sesso femminile e individui tossicodipendenti poiché un ambiente promiscuo, come è chiarato da un ex socio, avrebbe richiesto l'impiego di più operatori, mentre eventuali problematiche legate all'uso di sostanze risulterebbero difficili da affrontare in assenza di strumenti adatti. I soggetti ospitati possono usufruire dell'alloggio per un massimo di 12 mesi (prorogabili per altri sei mesi in base alle specifiche circostanze) e per vivere qui pagano un affitto simbolico di cento euro al mese:

Nel social housing si apprende l'autonomia e la convivenza e le regole vengono sempre co-decise, qui tutti gli abitanti hanno contribuito alle scelte dell'arredo. Se gli abitanti non trovano occupazioni lavorative altrove vengono coinvolti nelle attività della cooperativa al fine di dargli nuove competenze, ad esempio a volte si fanno uscite per pulire il quartiere. È importante insegnare la cittadinanza attiva perché abitare vuol dire anche abbellire e fare proprio, qui insegniamo la cura degli spazi. Le stanze sono tutte doppie e triple, ci sono anche una lavanderia comune e un salotto, i tetti sono stati recuperati

⁹⁶ <https://www.tramediquartiere.org/progetto/sottosopra-abitare-collaborativo/>

da quelli antichi attraverso un lavoro di ingegneria e progettazione. (X, 28 anni, tirocinante di Trame di Quartiere).

La caffetteria sociale “Trame caffè” si trova all’interno del Palazzo De Gaetani e anch’essa fa parte del progetto “Sottosopra-abitare collaborativo”, l’intenzione di base è quella di rendere la caffetteria non solo un luogo di consumo piuttosto uno spazio d’incontro, aggregazione e supporto in cui possano convergere attività di carattere sociale e culturale. La sua funzione, quindi, andrebbe al di là del mero consumo di un aperitivo perché in primo luogo costituisce, come si evince dalla descrizione del progetto, una sorta di “portierato” di quartiere e solo in secondo luogo un’attività commerciale. Nella caffetteria non ci sono opportunità di lavoro per chi vive negli alloggi del co-housing e le lavoratrici sono tutte esterne a San Berillo, a parte una sex workers che vive nel quartiere e che si occupa anche della gestione di Trame caffè. Al fine di evitare l’ “effetto movida” e quindi il rischio di disturbare gli abitanti del quartiere e l’attività delle sex workers la cooperativa Trame di quartiere ha deciso di aprire il bar in una fascia oraria che va dalle 8:00 alle 20:00 durante la settimana e dalle 8:00 alle 22:00 nel weekend:

La caffetteria è nata nel 2021 e quando siamo arrivati qui abbiamo fatto un lavoro di mediazione con gli abitanti perché alcune sex workers temevano di non poter lavorare serenamente, Trame di caffè è un bar diurno, è il “bar di quartiere” e ha un’altra funzione rispetto a un’attività notturna. Qui gente da fuori e da dentro può utilizzare questo spazio. Avremmo potuto mettere tavolini fuori, ma non l’abbiamo fatto perché lo spazio pubblico deve essere attraversato da tutti, il bar permette anche di offrire dei servizi (non tutti lo permettono). Qui ti spieghiamo dove sei, lo scopo è quello di far conoscere questo spazio creando anche piccole interazioni con commercianti e via dicendo. Noi ci inseriamo nel turismo in questo senso, non vogliamo che arrivino meri consumatori, vogliamo che la gente sia consapevole di dove ci si trova. (X, socio di Trame di Quartiere).

Il progetto “Sottosopra-abitare collaborativo” è solo una delle tante iniziative intraprese da Trame di Quartiere all’interno del Palazzo De Gaetani, in questo spazio infatti vengono organizzati svariati eventi culturali, come mostre fotografiche, performance teatrali etc., che stanno attraendo all’interno del quartiere anche nuovi frequentatori. Nel 2022 il Palazzo ha ospitato la mostra collettiva “San Berillo Dentro e altrove”, in questa è stato inserito anche il lavoro di un fotografo catanese che nel 2019 ha realizzato il progetto “Taliame e te fazzu petra” (“Guardami e ti faccio diventare pietra”), titolo nato da un’associazione fatta dall’autore tra il potere di pietrificare con lo sguardo della figura

mitologica di Medusa e la stessa intensità degli sguardi che lo stesso ha percepito nella gente di San Berillo. Questo lavoro “sconfina” da San Berillo e viene esposto al Red Hook Labs III di New York, per poi ritornare nell’ambito dell’esposizione installata a Trame di Quartiere insieme agli scatti di alcune sex workers coinvolte nel progetto. Lo scopo della mostra è quello di dare agli abitanti la possibilità di esprimere in maniera creativa il proprio vissuto dentro il quartiere e al tempo stesso di restituire all’esterno una narrazione di questo slegata dallo stigma e dal pregiudizio.

“Via vai-Passeggiate a San Berillo” è ancora un’altra attività promossa dallo spazio di Trame di quartiere:

L’idea di Via Vai – Passeggiate a San Berillo nasce dal presupposto che sia necessario ricercare nuove possibilità per i nostri territori partendo dallo studio del contesto e intrecciando relazioni forti con gli elementi che lo compongono, siano essi spaziali, sociali, economici e culturali. E’ una sfida che si fonda su attività che abbiano un impatto positivo sul territorio e un coinvolgimento del tessuto sociale che inneschi nuove relazioni.⁹⁷

La passeggiata include come tappa sia la parte la parte del quartiere sventrata negli anni Cinquanta sia il “Vecchio San Berillo” e ha come finalità quella di coinvolgere in maniera attiva gli abitanti e al tempo stesso di condurre i visitatori esterni alla scoperta di questo “microcosmo del cuore del centro storico di Catania”, l’attività inoltre s’inscrive nell’ambito di una forma di “turismo sostenibile” portata avanti dalla cooperativa e finalizzata ad un attraversamento “consapevole” dello spazio che possa far riflettere sulle dinamiche passate e attuali di San Berillo, sulle sue contraddizioni e sfaccettature.

Le iniziative e i progetti portati avanti dalla cooperativa di promozione sociale Trame di quartiere si collocano nell’ottica di una rigenerazione inclusiva, creativa e sperimentale (rivolta in primo luogo alla comunità di San Berillo) al fine di rendere la diversità una risorsa e di valorizzare il passato e l’attualità del quartiere per creare nuove “possibilità abitative ed economiche”. Tuttavia alla luce di ciò che Leslie Kern definisce “gentrificazione culturale” non c’è il rischio che simili iniziative di “rigenerazione urbana” possano innescare dinamiche differenti rispetto agli obiettivi iniziali, sconfinando dal proposito di “fare qualcosa per San Berillo”? Se si considera l’estrema condizione di precarietà vissuta da alcuni abitanti del quartiere in che misura la presenza di una caffetteria sociale o gli eventi culturali organizzati all’interno di questo spazio possono essere ritenuti una forma per contrastare l’emergenza abitativa e l’assenza di servizi all’interno di San Berillo? La caffetteria sociale, oltre ad essere un punto di riferimento, si distingue dai lounge bar di San Berillo District

⁹⁷ <https://www.tramediquartiere.org/attivita/via-vai-passeggiate-a-san-berillo/>

perché la finalità non dovrebbe essere il consumo quanto l'attraversamento "consapevole" del quartiere, tuttavia non si tratta pur sempre di iniziative che attirano "da fuori" nuovi frequentatori attraverso l'evento culturale? Trame caffè non vuole essere un luogo di consumo, tuttavia non c'è il rischio che questo spazio possa essere percepito e utilizzato come tale dai nuovi frequentatori, innescando dinamiche che entrano in contrasto con l'intenzione di non creare nuove opportunità di profitto dentro il quartiere? Il co-housing ha dato a diverse individualità l'opportunità di un alloggio temporaneo e di intraprendere un proprio percorso di autonomia abitativa e lavorativa, tuttavia le condizioni per accedervi diventano un limite per molti degli abitanti del quartiere non in possesso dei requisiti (documenti, condizioni fisiche e mentali non compromesse etc.).

Il comitato scombina gli equilibri del quartiere, iniziamo inevitabilmente un'azione di gentrificazione. Trame ha sempre coinvolto gli abitanti del quartiere, ma abbiamo portato anche utenze da fuori San Berillo che ne snaturano l'identità, tuttavia la nostra gentrificazione è più "soft". Noi siamo attaccati da tutti i gruppi politici estremi sul fatto che trame ci sta facendo i soldi, ma i soldi servono per fare delle cose buone. La ristrutturazione non ha mutato così tanto il Palazzo De Gaetani (rimasto più o meno con caratteristiche simili), per il social housing invece sono serviti certi parametri di ristrutturazione (essendo per scopo abitativo). Noi di sicuro non non vogliamo sconvolgere niente all'interno del quartiere. (X, ex socio di Trame di Quartiere e abitante di San Berillo Vecchio).

Nel 2020 la conferenza intitolata "Riqualificazione e recupero Rione S.Berillo" vede la partecipazione di associazioni (tra cui anche Trame di quartiere), istituzioni, imprese private (ancora ISTICA e Cogip Holding) e investitori concordi nell'avviare in via del tutto definitiva un progetto di rigenerazione urbana su tutta l'area di San Berillo Vecchio, le idee presentate fanno riferimento a tutta una serie di progetti culturali, turistici ed edilizi che non fanno ben sperare rispetto al futuro del quartiere e degli abitanti esclusi da ogni processo decisionale e in balia di chi vuole speculare sul quartiere anziché proporre soluzioni concrete per contrastare le tante emergenze che lo attraversano. La finalità di questo progetto di recupero è, come dichiarato dall'amministrazione, quella di valorizzare l'area eliminandone il degrado e la criminalità attraverso una serie di iniziative che possano trasformarlo in "polo d'attrazione" per turisti e interessati. Nell'ambito del "sopralluogo" effettuato nel 2020 all'interno del quartiere il gruppo di lavoro composto da alcuni assessori dell'amministrazione comunale rendono note, in dialogo con le altre realtà presenti, alcune delle

proposte da realizzare: tra queste ancora un «altro museo cittadino con l’attivazione di corsi artistici e l’individuazione di locali per ospitare una sede decentrata per la Polizia municipale».⁹⁸

Precedentemente si è fatto riferimento alle legge regionale 13/2015 e alla classifica delle differenti tipologie edilizie e dei differenti interventi associati, sulla base di questa, nello Studio di dettaglio del centro storico presentato nel 2020 da parte dell’amministrazione comunale, diverse decine di edifici presenti dentro il quartiere di San Berillo s’inseriscono nella categoria “edilizia di base non qualificata o parzialmente qualificata” e in stato di grave degrado e pertanto saranno probabile oggetto di demolizioni per la realizzazione di nuove costruzioni. Un’approvazione definitiva delle misure da applicare su alcune aree del centro storico renderebbe concreto un buio scenario per San Berillo e i suoi abitanti, l’abbattimento dei suoi edifici in grave stato di degrado potrebbe infatti comportare ancora un altro “sventramento” e con esso l’innescarsi di un nuovo giro di speculazioni sugli edifici che verranno abbattuti e ricostruiti. Questa eventualità rappresenta una minaccia per San Berillo e la sua storia e soprattutto per i gruppi marginali che qui hanno trovato accoglienza e per le poche sex workers che ancora attraversano questo spazio, se ciò si realizza San Berillo potrebbe andare incontro a un violento processo di trasformazione del proprio assetto edilizio e del proprio tessuto sociale e questo comporterebbe ancora allontanamenti forzati di abitanti e disgregazione.

3. Abitare San Berillo tra repressione, conflittualità e riappropriazioni

3.1 Sex workers: “corpi indecorosi” e resistenti

Prima dello sventramento San Berillo era un quartiere eterogeneo in cui attività economiche, artigianato, borghesia, classi popolari e prostituzione convivevano, la vicinanza alla famosa “Fera o luni” rendeva il quartiere un luogo vivo e movimentato in quanto molti dei manufatti prodotti venivano venduti nel vicino mercato. La demolizione ha avuto un effetto deleterio sul tessuto sociale e produttivo di San Berillo, il quartiere infatti è andato incontro a un processo di svuotamento che lo ha impoverito in termini di abitanti e di attività produttive, rendendolo sempre di più un “corpo estraneo” rispetto al resto della città. Dopo la demolizione molti dei vecchi abitanti vengono rimossi e spostati nel quartiere di San Leone (il “Nuovo San Berillo”), mentre nei frammenti non toccati dallo sventramento le sex workers continueranno a praticare la propria attività nonostante la chiusura delle case di tolleranza voluta dalla legge Merlin del 1958: a partire da questo momento il quartiere si configura in maniera differente rispetto al passato, da distretto produttivo e artigianale diventerà “quartiere a luci rosse” e, dalla fine degli anni Settanta/inizio anni Ottanta, luogo di accoglienza per una grande comunità di senegalesi che ancora oggi costituisce una parte consistente del tessuto sociale

⁹⁸ <https://catania.liveuniversity.it/2020/09/07/catania-piano-san-berillo-museo/>

del quartiere. La presenza delle sex workers, della comunità senegalese e dei gambiani (giunti molto più tardi) faranno del quartiere da un lato un luogo di “riparo” e accoglienza per molti gruppi marginali, dall’altro un luogo “pericoloso” e insicuro per la comunità locale che inizia a percepire San Berillo come un posto “da evitare”. Attualmente gli abitanti catanesi non sono rilevanti né dentro San Berillo Vecchio né nella vicina area Corso Martiri della Libertà (la parte sventrata), la popolazione risultata eterogenea in entrambe le aree e caratterizzata da una forte componente migrante, i senegalesi giunti verso la fine degli anni Settanta sono gli “abitanti storici” del quartiere post-sventramento e, insieme alle sex workers di origini italiane e non, hanno contribuito al suo ripopolamento. Ancora oggi nell’immaginario locale San Berillo è percepito come “il quartiere a luci rosse”, tuttavia questa connotazione non rispecchia pienamente la situazione attuale perché una serie di eventi hanno ridotto notevolmente la presenza delle sex workers rendendola residuale rispetto al passato. La loro presenza nel quartiere (tra queste molte soggettività transgender) e in generale nello spazio urbano è stata fortemente influenzata da una serie di politiche e strategie utilizzate da governi e amministrazioni comunali per “ripulire” le città dai soggetti “indesiderati” e per “disciplinare” gli atteggiamenti ritenuti indecorosi, differenti modalità di espulsione (interventi repressivi o misure più “soft”) hanno reso sempre più difficile l’accesso di alcune individualità allo spazio pubblico, questo dimostra quanto lo spazio «rifletta rapporti di potere squilibrati e inneschi dinamiche di controllo sociale forti e violente»⁹⁹, indirizzate in particolare verso i corpi ritenuti “non conformi”. Abitare e attraversare lo spazio costituiscono di base due azioni quasi “spontanee”, “normali”, ma questo non vale per tutti gli individui: per molte soggettività ritenute “marginali” lo spazio diventa una dimensione estremamente complessa perché materializza e riproduce violente dinamiche escludenti basate su una presunta idea di giusto o sbagliato, normale o anormale. San Berillo, proprio per la presenza di individualità marginalizzate (sex workers, soggettività transgender, migranti “irregolari”), si configura come uno spazio complesso che interventi repressivi, ordinanze comunali e pratiche “soft” di rigenerazione urbana tentano di “normalizzare” e “restituire” alla cittadinanza (quella “giusta”), incontrando non poche resistenze da parte dei suoi abitanti.

Prima del 1958, come detto in precedenza, il lavoro sessuale costituiva una delle tante attività che si svolgevano dentro il quartiere e le sex workers erano parte integrante del suo tessuto sociale, insieme al resto degli abitanti, tuttavia la quasi concomitanza dello sventramento del 1956 e della nuova legge del 1958, che ha determinato la chiusura delle “case di tolleranza”, ha sferrato un duro colpo per il quartiere di San Berillo e i suoi abitanti, rimossi sia dall’opera di risanamento del vecchio

⁹⁹ R. Borghi, *Introduzione (Ad una geografia [de] genere)* in *Geografie di genere* (2009), a cura di Rachele Borghi e Antonella Rondinone, Milano: Edizioni UNICOPLI, 2009, p. 24.

distretto sia (in un secondo momento) dalla nuova legislazione in materia di prostituzione. Diversi avvenimenti hanno avuti effetti importanti sulla pratica del sex work a San Berillo e possono essere collocati all'interno di tre finestre temporali: «la prima copre l'adozione della 'Legge Merlin' del 1958 e si estende a tutti gli anni '50; la seconda va dagli anni '60 al 1999; l'ultima è quella inaugurata dalla retata di polizia dell'anno 2000, e che si estende fino ai giorni nostri».¹⁰⁰

Nel 1958 la prostituzione è stata regolamentata dalla Legge Merlin (dal nome della sua sostenitrice) che ha sancito la chiusura delle cosiddette “case di tolleranza” e «dei quartieri o di qualsiasi altro luogo chiuso, dove si esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio»¹⁰¹, la legge tuttavia non puniva la prostituta e non vietava lo svolgimento del lavoro sessuale se praticato, ad esempio, all'interno della propria abitazione privata, in maniera consenziente e senza sfruttamento da parte di terzi. All'approvazione definitiva si arriva dopo circa dieci anni dalla presentazione, nel 1948, del disegno di legge «*Abolizione delle regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica*»¹⁰² nel quale confluiva un ricco dibattito legato a diversi aspetti concernenti il lavoro sessuale come la morale, i diritti, l'economia e la salute. La denuncia dello sfruttamento all'interno delle case chiuse, le condizioni di precarietà economiche, il problema della trasmissione delle malattie veneree e altre questioni legate alla morale sono addotte come ragioni per dimostrare l'utilità dell'abolizione della regolamentazione. In particolare, spiega Liliosa Azara, ciò che nel disegno di legge viene implicitamente ripreso da alcune parti sono discorsi di lombrosiana memoria che attribuiscono alla figura della prostituta caratteristiche psichiche e fisiche differenti rispetto a quelle di un individuo “normale”, ad esempio “passioni primitive” o eccessiva “avidità di piacere”, e considerano la prostituzione alla stregua della criminalità: «la prostituzione non è che il lato femminile della criminalità»¹⁰³, scriveva Cesare Lombroso nel 1893, e identica è «la struttura intima della psiche nei criminali e nelle prostitute».¹⁰⁴ Il dibattito sul lavoro sessuale e sulla chiusura delle case di tolleranza, che precede

¹⁰⁰ A. Di Ronco, E. Garozzo, V. Lo Re, *Sex worker nel quartiere catanese di San Berillo: Presenze, resistenze e trasformazioni* (2021) in «Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, 5(9)», a cura di Gaia Bacciola, Martina Belluto, Serena Olcuire, Roma: R.O.S.A. (Riviste Online Sapienza), 2021, p. 149.

¹⁰¹ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1958-03-04&atto.codiceRedazionale=058U0075

¹⁰² L. Azara, *L'uso “politico” del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione* (2017), Roma: Carocci Editore, 2017, p. 17.

¹⁰³ C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1903), Torino: Fratelli Bocca Editore, 1903, p. 571.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 572.

l’emanazione ufficiale delle legge Merlin, porta con sé un’implicita eredità di stampo positivista che vede «la prostituzione come il destino di certe donne così come la criminalità lo era di certi uomini»¹⁰⁵ e come una pratica strettamente legata alla sfera criminale, per tale motivo necessario oggetto di politiche di controllo. Le politiche e le ordinanze adottate per gestire la prostituzione non sono affatto neutre e in quanto tali è necessario un preambolo su come la figura della prostituta è stata e viene ancora oggi percepita nella nostra società. Immoralità, depravazione e criminalità costituiscono una serie di aspetti associati al primo termine della divisione binaria “prostituta/donna normale”, questa associazione continua a perdurare nel senso comune e nelle politiche che reprimono, espellono e puniscono le sex workers sbarrando loro l’accesso allo spazio pubblico. Inoltre, alcuni attacchi all’industria del sesso vengono sferrati servendosi ancora oggi di una convinzione ricorrente che considera il corpo della prostituta come portatore di malattie sessualmente trasmissibili, questa visione viene ancora oggi sostenuta, come osservano le sex workers e autrici del testo *Prostitute in rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker*, da alcune organizzazioni “femministe” e “progressiste”, «attraverso un rituale di umiliazione politica in cui i nostri corpi sono esposti alla gogna»¹⁰⁶. Tra discorsi moralisti, criminalizzazione e associazioni tra corpo della prostituta e malattia, il sex work costituisce ancora oggi una pratica demonizzata da più parti a scapito di chi lo pratica reclamando diritti, solidarietà e condizioni lavorative più sicure, inoltre, queste visioni s’intrecciano con il razzismo istituzionale di molti stati che impongono misure punitive e controlli polizieschi anti-prostituzione soprattutto alle donne nere (criminalizzate di più rispetto alle donne bianche). Le due autrici/sex workers osservano come controlli polizieschi e misure punitive vengono spesso dipinte come forme di salvaguardia e protezione verso le sex workers vittime dei trafficanti, tuttavia è proprio l’essere categorizzate come “criminali” che «le disumanizza al tal punto che la popolazione civile spesso non si accorge o non si cura del loro maltrattamento»¹⁰⁷, perpretato anche da pratiche poliziesche razziste e violenza istituzionale.

Ritornando dentro San Berillo, dopo la legge Merlin del 1958 e fino alla fine degli anni Novanta circa le sex workers continuarono, con il tacito consenso del comune e delle forze dell’ordine, a praticare la propria attività all’interno delle abitazioni rimaste vuote dopo il 1956, alcune case vennero affittate dai proprietari, altre invece occupate anche in seguito a un forte ripopolamento del quartiere legato all’arrivo, a partire dagli anni Ottanta, di molte lavoratrici non italiane, dando quindi avvio «a

¹⁰⁵ L. Azara, *L’uso “politico” del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione* (2017), Roma: Carocci Editore, 2017, p. 22.

¹⁰⁶ M. Smith, J. Mac, *Prostitute in Rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker* (2022), trad.it. di Chira Flaminio, Napoli: Tamu, 2022, p.59.

¹⁰⁷ Ivi, p. 221.

un periodo relativamente lungo di tolleranza nei confronti del sex work nel quartiere»¹⁰⁸. Gli ultimi anni che precedono la grande retata del 2000, come testimonia Franchina (storica sex worker del quartiere) nel suo libro *Davanti alla porta. Testimonianze nel quartiere catanese di San Berillo*, sono stati segnati da ricorrenti interventi da parte della polizia:

La Polizia, ogni settimana, faceva irruzione in queste case e le chiudeva dall'interno, a volte con gli stessi clienti dentro, creando una gran confusione [...] Queste irruzioni facevano ormai parte della routine del quartiere [...]. Negli ultimi anni prima del 2000, gli interventi della Polizia sono stati estremamente vandalici: venivano con mazze, sfondavano le porte, entravano e, dopo che le ragazze erano fuggite, distruggevano tutto. Sia io che altri travestiti e puttane abbiamo avuto problemi con la giustizia. Sono stati anni a contatto con questura, avvocati e giudizi. Avevamo tutti paura di essere arrestati con l'accusa di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.¹⁰⁹

Il 2000 si chiude con uno degli avvenimenti che più ha inciso, insieme allo sventramento, sul quartiere di San Berillo: il Blitz del 13 dicembre 2000. Con un assedio di poliziotti, finanza e militari, durato circa due giorni, molte delle case occupate e abitate dalle sex workers furono murate, alcune lavoratrici non italiane senza regolare permesso di soggiorno furono trasferite in Questura ed espatriate: il passato "a luci rosse" del quartiere rimane solo un ricordo. Il forte aumento della presenza di sex workers, provenienti in particolare dall'America Latina, e l'occupazione degli immobili da parte di queste sono state alcune tra le ragioni che hanno spinto la Questura ad intervenire dentro il quartiere: da questo momento la presenza delle lavoratrici del sesso diventa sempre più residuale rispetto al periodo che precede la grande retata.

Da allora il quartiere è quasi disabitato perché le ragazze non sono più venute ad occupare le case [...] Quello fu il giorno del cambiamento radicale per S. Berillo. Da allora, è stata una lenta agonia. Questo quartiere, che era stato vivo e vibrante di emozioni, adesso è morto. [...] La cittadinanza ha sempre

¹⁰⁸ A. Di Ronco, E. Garozzo, V. Lo Re, *Sex worker nel quartiere catanese di San Berillo: Presenze, resistenze e trasformazioni* (2021) in «Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, 5(9)», a cura di Gaia Bacciola, Martina Belluto, Serena Olcuire, Roma: R.O.S.A. (Riviste Online Sapienza), 2021, p. 151.

¹⁰⁹ F. Grasso, *Davanti alla porta. Testimonianze di vita quotidiana nel quartiere catanese di San Berillo* (2012), Belpasso (CT): Edizioni del Museo Civico Etno-Antropologico ed Archivio Storico "Mario De Mauro" - Scordia, 2012, pp.18-19.

identificato S. Berillo Vecchio come zona di prostituzione, e convivere con la città è stato possibile per ottant'anni, quindi lo si potrebbe fare ancora per altri cento. ¹¹⁰



Fig. 23, “Case Murate”, San Berillo Vecchio, 2022.



Fig. 24, “Case Murate”, San Berillo Vecchio, 2022.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 21.

L'intervento repressivo del 2000, come testimonia il proprietario di un autolavaggio ed ex abitante del quartiere, ha inciso negativamente su San Berillo portando solo desolazione e degrado a causa dello svuotamento. La presenza delle sex workers e dei clienti infatti, come riferito da altri intervistati, rendeva "vivo" San Berillo e alimentava relazioni sociali ed economiche legate anche alla presenza di alcune attività commerciali che si trovano dentro e ai margini del Vecchio San Berillo e frequentate dalla gente che ogni giorno attraversava il quartiere.

Lavoro dentro San Berillo da 30 anni, occupo abusivamente una casa da quando sono arrivata, non mi sono mai mossa da questo quartiere. Prima del 2000 qui era pieno di prostitute, poi la polizia le ha cacciate tutte e sono rimaste solo tante case chiuse. Adesso è sempre più difficile lavorare, è cambiato tutto. (X, 60 anni, sex worker e abitante di San Berillo).

Inoltre, la chiusura delle case ha respinto altrove molte delle lavoratrici che dentro il quartiere avevano trovato condizioni lavorative meno precarie e uno spazio più sicuro in cui praticare la propria attività, una delle più grandi contraddizioni di San Berillo è senza dubbio rappresentata dalle tante case vuote e murate (in attesa di ristrutturazioni e messa in sicurezza) visibili ancora oggi dentro il quartiere e dalla precarietà abitativa che a Catania interessa migranti e non, si pensi ad esempio al grande slum sorto all'interno delle grandi "voragini" di Corso Martiri della Libertà (di cui si parlava nel secondo capitolo). All'emergenza abitativa dentro il quartiere, oltre alla chiusura di molte case, contribuiscono anche le condizioni di pericolo in cui versano le poche rimaste aperte e sulle quali molti proprietari speculano imponendo canoni d'affitto molto alti rispetto alle effettive condizioni:

Dopo il blitz e la chiusura delle case si è ripreso a lavorare pian piano e con molte difficoltà, molte di noi adesso pagano regolarmente un affitto, pochissime occupano ancora qualche immobile, le dinamiche sono del tutto cambiate rispetto a prima. Ho conosciuto San Berillo tramite un'amica in un momento in cui avevo molto bisogno di lavorare, e mi sono catapultata in questa realtà, ho fatto fatica a trovare altro senza documenti, ma alla fine mi sono adattata. Io vorrei solo che San Berillo fosse più vivibile e meno diroccato. Molte case sono in condizioni orribili, anzi quasi tutte e gli affitti sono alti: dai 500 euro agli 800/900 per case molto piccole. Molte di noi hanno sistemato e reso più vivibile le proprie case, io vengo solo per lavoro e poi torno a casa mia. E' sempre un po' difficile spiegare a una persona cos'è San Berillo con poche parole. (X, 54 anni, sex worker).

In Italia il decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14 riguardante le misure da adottare in materia di sicurezza delle città sancisce la legittimità dei sindaci e delle amministrazioni comunali di emanare

provvedimenti ad hoc per contrastare fenomeni di insicurezza urbana, sulla base di questo il 3 maggio 2017 viene resa nota ancora un'altra misura repressiva per contrastare il lavoro sessuale su strada. Nella nuova ordinanza «di contrasto alla prostituzione e tutela della sicurezza urbana»¹¹¹, emanata dall'allora sindaco di Catania Enzo Bianco, viene contemplato il ricorso a sanzioni e fogli di via contro clienti e prostitute, parte del testo recita che «è fatto divieto a chiunque, nei luoghi pubblici, spazi aperti o visibili al pubblico di porre in essere, comportamenti diretti, in modo non equivoco, ad offrire prestazioni sessuali a pagamento».¹¹² Le ordinanze amministrative, come emerge chiaramente dal testo, fungono da “dispositivo di controllo” di quelle condotte che mettono a rischio tutti gli spazi aperti “visibili al pubblico”, tra le vie interessate si fa riferimento al Corso Martiri della Libertà, Via Cristoforo Colombo, Via Dusmet e altre zone di catania molto frequentate. L'elemento “visibilità” gioca un ruolo fondamentale nelle misure emanate in materia di sicurezza delle città, l'ordinanza infatti non fa riferimento ad alcune vie di San Berillo vecchio in cui la pratica del sex work è inequivocabilmente visibile, tuttavia questa non sconfina nello spazio aperto e in zone troppo esposte al pubblico. Il ricorso a ordinanze amministrative è legittimato dalla necessità di “proteggere” lo spazio visibile al pubblico da comportamenti e corpi indecorosi e si basano in primo luogo su «una sorta di principio estetico fondato sulla nozione di ordine pubblico che decide a priori cosa o chi possa essere lecito e cosa o chi non possa esserlo»¹¹³, ma il corpo delle prostitute, stigmatizzato come “indecente”, va contro questo principio estetico e “mette a rischio” la sicurezza urbana.

Dopo il 2000 sono stati diversi i blitz effettuati all'interno del quartiere e la presenza della polizia, come testimoniato da una sex worker, è diventata quasi normale dentro San Berillo manifestandosi attraverso interventi diretti a volte contro i migranti gambiani, altre volte contro le lavoratrici sessuali. La più recente azione repressiva da parte delle forze dell'ordine, perpetrata ai danni di una sex worker transgender che da tempo lavora dentro il quartiere, è avvenuta nel 2021 e si è assistito, come raccontato da alcuni presenti, «a una gravissima sospensione dei diritti»¹¹⁴. Si trattava di uno dei tanti controlli di routine effettuati dalla polizia che non di rado disturbano le sex workers, costringendole a dover bloccare la propria attività. Il tentativo di opporsi a un controllo ingiustificato e la resistenza mostrata dalla lavoratrice transgender verso l'immotivata presenza della polizia, che stava

¹¹¹ <https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=58823>

¹¹² *Ivi*.

¹¹³ A. Simone, *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nelle società del rischio* (2010), Milano-Udine: Mimesis Edizioni, Collana Eterotopie, 2010, p. 67.

¹¹⁴ <https://contropiano.org/regionali/sicilia/2021/03/19/catania-violento-intervento-della-polizia-nel-quartiere-di-san-berillo-0137307> ; <https://www.lasiciliaweb.it/2021/03/gravissima-violenza-a-san-berillo-lavoratrici-del-sesso-massacrate-dalla-polizia/>

disturbando la quotidianità del quartiere, è stato soffocato dal violento accanimento di tre poliziotti sul corpo della lavoratrice e della madre che tentava di riprendere il pestaggio con il telefono:

Oltre alle manganellate e alla violenza fisica perpetrata sul corpo della lavoratrice transgender e su quello della mamma, che tentava di filmare quel che stava accadendo, anche altre lavoratrici sono state buttate per terra e picchiate. Inoltre, c'è anche stata una perquisizione dentro la casa della mamma, la polizia ha fatto irruzione dentro l'abitazione privata e ha sequestrato il telefono. La lavoratrice transgender, che è stata portata in questura e poi denunciata, ci ha testimoniato di aver ricevuto insulti transfobici in caserma, frasi come "ma sei maschio, femmina o cosa"? Noi attivisti di Officina Rebelde abbiamo un canale in cui ci informiamo a vicenda in caso di episodi del genere per portare solidarietà a chi ne ha bisogno, sul posto ho visto gente sotto shock, siamo andati tutti in questura, abbiamo visto la mamma e la figlia con chiari segni di violenza sul corpo, è stato un pestaggio a tutti gli effetti. (I, 27 anni, attivista dello spazio sociale Officina Rebelde).

Dentro San Berillo la presenza delle sex workers è stata colpita non solo da interventi repressivi come blitz e ordinanze amministrative, ma anche da forme di allontanamento più "soft" provocate dai progetti di rigenerazione urbana come accaduto in Piazza Goliarda Sapienza, spazio di fatto privatizzato e sottratto agli abitanti e alle lavoratrici del quartiere. "CityMap. La sicilia a cinque sensi" (una guida che promuove il quartiere di San Berillo) ha oscurato dalla sua descrizione, come osserva Anna di Ronco in *Power at play. The policing of sex work across two European cities*, la parte del quartiere in cui ancora viene praticato il sex work, riferendosi a San Berillo come se questo fosse costituito solo dal noto "San Berillo District" e dai suoi spazi rigenerati (Piazza Goliarda Sapienza). Infine, l'associazione "Catania segreta tour" (già citata in precedenza) ha colto l'occasione per rendere attrattivo ciò che gli altri interventi tendono a reprimere o oscurare, mercificando i corpi delle sex workers e trasformando San Berillo in "spazio espositivo".

Durante la mia osservazione sul campo ho avuto modo di constatare come, pur essendo uno spazio che amministrazione comunale, progetti di rigenerazione e interventi repressivi vogliono normalizzare, San Berillo viene continuamente risignificato dalla presenza dei suoi abitanti che resistono e continuamente si riappropriano di questo luogo attraverso pratiche che introducono traiettorie differenti rispetto alla trama del potere. La presenza di sedie, poste davanti alla porta delle abitazioni delle sex workers, è un aspetto che balza subito all'occhio e, per quanto possa sembrare un oggetto banale, è traccia del fatto che, oltre ogni tentativo di assoggettamento, questo spazio continua ad essere vissuto e attraversato dai corpi "indecorosi" che si vogliono allontanare dallo spazio pubblico. Per alcune sex workers San Berillo rappresenta solo un luogo di lavoro da cui si spostano a fine giornata, per altre anche la propria abitazione quotidiana, molti frequentano assiduamente il

quartiere perché costituisce un punto di riferimento e d'incontro: "qui trovi sempre qualcuno con cui chiacchierare ed è sempre vivo a qualsiasi ora", racconta Y. (un ragazzo gambiano che vive in quartiere). La strada, attraversata da tanti e in modi sempre diversi, riveste un'importanza rilevante dentro San Berillo perché in questa si riproducono relazioni sociali e modi informali di abitare e attraversare lo spazio, qui «la quotidianità protesta; si ribella, in nome d'innumerabili casi particolari, e di situazioni imprevedute».¹¹⁵ Secondo Michel De Certeau le innumerevoli "tattiche" e pratiche quotidiane attraverso cui gli individui aggirano le maglie del potere, pur rimanendovi dentro, formano una "microfisica delle pratiche di resistenza" che si riappropria di alcuni frammenti dello spazio dominato. Alcune attività apparentemente ordinarie (ad esempio camminare per la città) possono far tremare i dispositivi di potere che le sostengono innestandosi silenziosamente nel sistema dominante e determinando uno «sviamento fondamentale nelle istituzioni dell'ordine e del sapere».¹¹⁶

In seguito alla conferenza del 2020 intitolata "Riqualificazione e recupero Rione S.Berillo" viene pubblicata una lettera aperta, indirizzata al comune di catania.ù, in cui una sex work del quartiere, a nome di tutte le lavoratrici sessuali di San Berillo, rivendica il diritto a non essere espulse e il diritto a essere incluse nei processi decisionali che riguardano il suo futuro, di seguito viene riportato un frammento della lettera:

[...] Siamo le prostitute storiche del vecchio quartiere di San Berillo e siamo venute a conoscenza che in questo periodo state pensando a come rigenerare il quartiere. Vogliamo con forza che ascoltiate le nostre idee o proposte per il futuro di questo luogo. Sentiamo non solo la necessità, ma anche il diritto dire la nostra perché siamo la comunità più antica e presente. Speriamo che non possiate prendere decisioni superficiali e avventate come avete fatto negli anni passati. Siamo persone come tutti e non potete cancellarci da questo spazio perché codesto ci appartiene e noi apparteniamo ad esso, anche se non sempre siamo i legittimi proprietari. Queste case e le loro pareti nei lunghi anni si sono modellate, modificate e maturate insieme a noi. Potete anche radere al suolo le case e i palazzi del quartiere ma questa non sarebbe rigenerazione. [...]¹¹⁷

3.2 Il "quartiere-rifugio" dei migranti

L'altra presenza rilevante dentro San Berillo Vecchio è costituita da una numerosa popolazione migrante: sex workers latino-americane e gruppi di senegalesi giunti verso gli inizi degli anni Ottanta

¹¹⁵ H. Lefebvre, *Critica della vita quotidiana II* (1961), trad.it. di Vincenzo Bonazza, Bari: Dedalo, 1977, p. 77.

¹¹⁶ M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*(1980), trad.it. di Mario Baccianini, Roma: Edizioni Lavoro, 2001, p. 90.

¹¹⁷ <https://www.tramediquartiere.org/lettera-aperta-di-franchina-ascoltate-le-nostre-idee-per-il-futuro-del-quartiere/>

e una grande comunità di ragazzi gambiani che comincia ad arrivare in seguito alla “crisi europea dei migranti” del 2015. I flussi migratori che hanno interessato la città di Catania (anche prima del 2015) hanno fortemente ridefinito l’assetto urbano delle periferie e del centro facendo registrare una grande presenza migrante in molti quartieri catanesi. In particolare «le micro aree maggiormente popolate tendono ad essere concentrate quasi esclusivamente nel centro storico»¹¹⁸ dove molti degli edifici in precedenza abitati dal ceto medio italiano diventano abitazioni per la popolazione migrante, inoltre, una rilevante concentrazione riguarda alcune zone del centro investite da processi di gentrificazione e riqualificazione come ad esempio Piazza Teatro Massimo, diventata centro della movida. La presenza di migranti tende a generare conflittualità nello spazio urbano, nel caso della città di Catania in particolare le aree centrali di San Berillo Vecchio e Corso Martiri della libertà sono interessate «da molteplici forme, spesso irregolari, di insediamento etnico»¹¹⁹ che si scontrano con iniziative di riqualificazione del centro storico e interessi speculativi.

Una consistente fetta della popolazione migrante del quartiere di San Berillo è rappresentata dalla grande comunità di senegalesi giunta verso la fine degli anni Settanta anche per via della posizione strategica dell’area a ridosso della stazione ferroviaria e dello storico mercato cittadino, luogo di lavoro per molti venditori ambulanti senegalesi. Nella città di Catania la presenza di migranti senegalesi si contraddistingue per i forti legami di solidarietà che sostengono i nuovi arrivati nell’iter dell’inserimento, legati alla riproduzione di modalità di convivenza comunitarie proprie del paese d’arrivo. Uno dei primi insediamenti è stato connotato «dalla presenza di appartenenti alla confraternita muride tipica del mondo rurale»¹²⁰, la medesima struttura, che svolge funzioni prevalentemente religiose, è stata riprodotta nello spazio urbano e rappresenta anche un importante punto di riferimento e sostegno per i senegalesi che arrivano nel territorio catanese, «sfuggendo alla disgregazione dell’ambiente urbano e mantenendo forte il senso di appartenenza»¹²¹. La rete solidale che caratterizza la comunità dei senegalesi nel territorio catanese non è da ricondurre solamente alla presenza della confraternita, ma anche e soprattutto «al mantenimento di legami con i valori tradizionali»¹²² che permette di ricostruire lo stesso spirito comunitario in uno spazio urbano differente e frammentato. Fin dagli anni Ottanta/Novanta il principale settore in cui i migranti

¹¹⁸ A. Di Bella, *Insediamenti etnici in una città meridionale: Il caso di Catania* (2010) in «Rivista Geografica Italiana» (anno 2010, numero 4, volume 117), Firenze: 2010, p.847.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 850.

¹²⁰ M. Avola, S. Giorlando, *Modelli di specializzazione etnica locale. L’immigrazione mauriziana e senegalese a Catania in Lavoro Migrante. Esperienza e prospettiva* (2004), Roma: DeriveApprodi, 2004, p. 112.

¹²¹ *Ivi*, p. 112.

¹²² *Ivi*, p. 113.

senegalesi trovano impiego, come osserva l'autore dell'articolo *Insedimenti etnici in una città meridionale: Il caso di Catania*, è quello del commercio ambulante (spesso praticato illegalmente). Nel tempo la presenza senegalese dentro San Berillo ha animato la parte interna del quartiere con molti luoghi informali di aggregazione come bar e ristorantini, mentre nella parte più esterna c'è stata una grande proliferazione di piccole botteghe. La pressione esercitata dai processi di gentrificazione e in particolare dalle misure restrittive adottate durante la pandemia da Covid-19 ha portato, come testimonia B (attivista dello spazio sociale Officina Rebelde), alla chiusura di molte di queste attività in quanto ritenute non conformi ai protocolli di sicurezza adottati durante la fase pandemica. Attualmente i processi di gentrificazione in atto dentro il quartiere rendono incerta la presenza senegalese poiché il progressivo aumento degli affitti e il rischio che molte di queste case possano diventare bnb (se i proprietari decidono di ristrutturare) potrebbero portare a una nuova espulsione degli abitanti e alla chiusura delle loro attività.

La prima presenza dei gambiani a ridosso del quartiere emerge a partire dal 2015 circa e in un primo momento il numeroso gruppo prova a insediarsi nel quartiere satellite di Librino, ma viene subito respinto dagli abitanti disturbati dalla presenza straniera, come riferito da G. (abitante catanese di San Berillo). In seguito i gambiani iniziano a presidiare la centrale Piazza Teatro, ma la loro presenza in un'area troppo esposta alla visibilità del pubblico, essendo uno dei luoghi centrali della movida nonché zona di passaggio per i turisti, non viene accettata dai commercianti dei locali limitrofi e dalle forze dell'ordine che decidono di vietare la sosta nella centrale piazza e di respingere questa presenza verso le vie più interne e nascoste del vicino San Berillo Vecchio. Da questo momento il quartiere diventerà rifugio per altri migranti gambiani in arrivo a Catania per mezzo di una lunga catena migratoria che ha contribuito a rendere la presenza gambiana un'altra importante componente della popolazione di San Berillo. Molte case vuote, in particolare quelle collocate in Via Buda, sono diventate dimora per i giovani gambiani giunti a Catania privi di documenti e senza una valida alternativa a pratiche abitative informali come l'occupazione di immobili o la stazionamento in strada. La loro presenza da un lato ha dato linfa all'emergere di nuovi spazi informali di aggregazione, dall'altro ha generato un ulteriore senso d'insicurezza fuori dal quartiere e un diffuso "revanscismo" locale, animato da discorsi razzisti, che rivendica la "restituzione" di San Berillo agli abitanti catanesi:

La presenza di così tanti stranieri riversati in strada sembra rovinare un po' la bellezza di San Berillo, uno dei quartieri di Catania che più rappresenta la storia e il passato di questa città. Non è bello vedere il quartiere in questo stato (né per i turisti né per i catanesi). Ormai questo luogo è interamente nelle mani degli stranieri, è una scena che non vorrei più vedere quando passo da San Berillo per andare a lavoro. Vorrei che San Berillo diventasse un quartiere turistico pieno di bar, ristorantini e negozi di artigianato. (X, 42 anni, abitante di Catania).

Inoltre, come testimoniato da altri intervistati, l'arrivo dei gambiani ha anche scosso gli equilibri interni del quartiere alimentando una serie di complessità legate in particolar modo alla convivenza tra gambiani e sex workers, quest'ultime, durante uno scambio informale, mi descrivono il disagio provocato dall'attività di spaccio di sostanze stupefacenti praticata dai gambiani, che non di rado allontanano e disturbano i clienti.

La presenza migrante a San Berillo s'intensifica a ridosso del 2019, anno della chiusura del CARA di Mineo (Centro di accoglienza richiedenti asilo) collocato lungo la piana di Catania: da questo momento via Pistone e Via Carro in particolare si riempiono, come riferito da P. (attivista dello spazio di mutuo-aiuto "Sorcio Rosso"), di migranti "irregolari" senza casa costretti alla precarietà della strada, in mancanza di altre soluzioni abitative. Nella città di Catania una grande fetta della popolazione migrante viene esclusa da alcuni circuiti perché non in possesso dei requisiti utili (documenti, condizioni fisico-mentali non compromesse etc.), inoltre, la capienza dei pochi dormitori collocati nel resto della città non è sufficiente per far fronte alla precarietà abitativa che riguarda i migranti "irregolari". Nel tempo San Berillo è diventato rifugio per ciò che Loïc Wacquant chiama «categorie di scarto»¹²³ (migranti senza permesso di soggiorno, nomadi, senzatetto etc.), ciò ha generato da un lato nuove riappropriazioni dello spazio da parte dei gruppi marginali, dall'altro ha reso evidenti le condizioni di estrema precarietà cui alcuni abitanti del quartiere si sono dovuti adattare: edifici diruti e pericolanti, problemi di sovraffollamento dentro le abitazioni e mancanza di servizi igienici all'interno di alcune di queste. Quattro intervistati (abitanti e frequentatori assidui di San Berillo) riferiscono quanto segue:

San Berillo per me è un posto bellissimo, ma ci sono diversi problemi. Qui le strade sono sporche, è un luogo completamente abbandonato dal comune. In questo quartiere vive molta gente e la prostituzione è una forma di economia molto importante, ma molti pensano sia solo un luogo di spaccio e di rapinatori. Secondo me a San Berillo dovrebbero esserci più case in affitto per noi migranti, questo posto dovrebbe essere messo in sicurezza e aggiustato quasi tutto. (A., 24 anni, lavoratore gambiano e frequentatore assiduo di San Berillo).

Sono arrivato in Sicilia minorenni, attualmente sono senza permesso di soggiorno perché è scaduto e sono in attesa. Non ho un lavoro regolare adesso, prima lavoravo come cameriere ad Acireale ma ho smesso perché non riuscivo neanche a pagarmi gli spostamenti. Alla fine finisce sempre che molti di

¹²³ L.Wacquant, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale* (2004), trad.it di Michèle Ménard, Roma: DeriveApprodi, 2006, p.19.

noi vengono qui a spacciare perché senza documenti è tutto più difficile, ci respingono tutti. La maggior parte di noi né lavora né studia, così la gente rischia di diventare pazza. Perché il comune non fa niente per aiutarci? Queste strade a volte sono pulite perché le puliamo noi, questo posto è completamente abbandonato. (I., 23 anni, abitante gambiano di San Berillo)

Ho lavorato al ristorante per un po' di tempo senza un contratto e con una paga misera, trovare un lavoro decente è veramente difficile per noi. Come facciamo a pagare l'affitto? Al momento vivo a San Berillo in una casa molto piccola con altri ragazzi gambiani, non abbiamo neanche i servizi igienici, però almeno so dove rientrare. (E., 21 anni, abitante gambiano di San Berillo)

Sono arrivato a Catania nel 2018 e ho trovato casa a San Berillo. Adesso ho i documenti, ma è stato molto difficile all'inizio trovare una casa perché molti catanesi non affittano agli stranieri e in più non avevo abbastanza soldi per pagare un affitto, lavoravo come cameriere in un ristorante, ma la paga era molto bassa, poi ho smesso e ho iniziato a lavorare come muratore. A San Berillo e anche fuori da qui molta gente è senza casa e dorme per strada, ormai ci sono solo hotel e bnb: come farà tutta questa gente? Dove sono le istituzioni? Uno dei motivi per cui spesso le strade sono sporche è perché mancano i servizi igienici dentro le case e anche quelli pubblici, qui puliamo sempre noi le strade, la domenica spesso è il giorno delle pulizie. (J., 29 anni, abitante senegalese di San Berillo).

Da quanto riportato sopra emerge un piccolo quadro di quanto instabili e precarie siano non solo le condizioni strutturali del quartiere, ma anche di molti dei suoi abitanti costretti spesso ad accettare lavori sottopagati nel settore della ristorazione, costantemente “in attesa” di ottenere i propri documenti e in balia di chi da un momento all'altro potrebbe decidere di abbattere gli edifici in cui molti hanno trovato un rifugio temporaneo. Dal lavoro di ricerca sul campo, effettuato da due ricercatori e attivisti dello spazio di mutuo-aiuto “Sorcio Rosso”, emerge un altro elemento centrale rispetto al quartiere, che spiegherebbe ulteriormente la forte presenza migrante in questo spazio. San Berillo, oltre ad essere uno scalo importante per chi attraversa irregolarmente la rotta del Mediterraneo centrale, riveste anche una grande centralità «lungo le rotte del lavoro migrante nelle campagne»¹²⁴, rappresentando quindi un punto d'incontro per molti lavoratori stagionali che dalla Sicilia si spostano altrove.

A parte i frequenti interventi repressivi messi in atto dalle forze dell'ordine e gli interessi speculativi che vogliono rimuovere gli abitanti da questo luogo, dentro San Berillo vengono messe

¹²⁴ E. Caja, R. Cirrone, *Saperi in rotta Riflessioni da un'esperienza di attivismo e ricerca a San Berillo* (2022) in «Antropologia Pubblica» (anno 2022, numero 1, volume 8), 2022: p. 291.

in atto anche pratiche di riappropriazione dal basso che, come scrive bell hooks, portano a riflettere sui “marginari” «non solo come luoghi di repressione, ma anche di resistenza»¹²⁵. Nel 2021 un ragazzo di origine gambiana dà vita, utilizzando solo alcune casse in legno e altri materiali di recupero, a un piccolo bar in Via Carro che nel tempo si amplia dotandosi anche dei fornelli per cucinare. Durante l’osservazione sul campo ho avuto modo di notare come questo spazio rappresenti un luogo d’incontro e condivisione non solo per gli abitanti del quartiere, ma anche per alcuni frequentatori esterni, qui si cucina e si condividono i pasti, si guarda la tv e si chiacchera, è un spazio continuamente vissuto e risignificato da pratiche che fuoriescono dai circuiti della speculazione e dell’organizzazione capitalista dello spazio. Pur essendo un bar inizialmente adibito solo alla vendita di alcolici, questo spazio si trasforma in luogo informale di aggregazione e socializzazione in cui svolge la quotidianità di molti abitanti del quartiere, uno spazio da cui “mai nessuno ci butta fuori o ci rifiuta”, racconta B., (un abitante di origine gambiano).



Fig. 25, 26. Il “bar” in Via Carro, San Berillo Vecchio, 2022.

Dal lavoro dei due ricercatori e attivisti dello spazio di mutuo-aiuto “Sorcio Rosso” emerge un aspetto importante riguardo alle pratiche di resistenza messe in atto in quartiere, secondo i due autori infatti la maggior parte di queste sono “sotterranee” e non si traducono in visibili riappropriazioni dello spazio fisico. San Berillo, proprio perché costituisce un importante scalo per lavoratori agricoli e

¹²⁵ B. Hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale* (1991), trad.it di Maria Nadotti, Milano: Feltrinelli Editore, 1998, p. 70.

migranti che affrontano la rotta del mediterraneo centrale, è attraversato da «una geografia parallela, nascosta»¹²⁶ che dà vita anche a “spazi invisibili di resistenza”.

3.3 Difendiamo il diritto alla città: realtà dal basso a San Berillo

Le pratiche di resistenza messe in atto dagli abitanti di San Berillo trovano ampio sostegno da parte di alcuni gruppi che svolgono attività dentro e per il quartiere al di fuori dei circuiti speculativi che stanno mettendo a profitto ancora un altro frammento del centro storico. Alcuni tra i progetti di rigenerazione in atto e le decisioni portate avanti dall'amministrazione comunale rappresentano per San Berillo una grave minaccia perché, come detto già in precedenza, stanno lentamente trasformando il quartiere in una direzione contraria rispetto ai bisogni e alle esigenze di chi lo abita, con il rischio che, come nel 1956, possano ancora una volta ripetersi storie di demolizioni ed espulsioni di abitanti. Le pratiche di resistenza messe in atto dagli abitanti di San Berillo e le attività organizzate da alcuni gruppi di attivisti e volontari possono essere collocate nell'ambito di forme di appropriazione dal basso che rivendicano un “diritto alla città” fuori dalle logiche neoliberiste che privatizzano strade, “abbelliscono” per allontanare e creano spazi segregati. Lo sventramento del 1956 non ha rimosso del tutto quello che per la modernità rappresentava ormai un “bubbone da rimuovere” e la chiusura delle case di tolleranza del 1958 non ha estirpato il sex work praticato dentro il quartiere: il frammento non toccato dalla demolizione non ha mai cessato di essere, nonostante gli interventi repressivi, le retate poliziesche e le ordinanze comunali, un rifugio per molti gruppi marginali. San Berillo continua ad essere, riprendendo ancora le parole di bell hooks, «un luogo di radicale possibilità, uno spazio di resistenza»¹²⁷ in cui discorsi e pratiche contro-egemoniche ridisegnano il quartiere in senso opposto rispetto alle trasformazioni imposte dall'esterno, riadattandolo alle esigenze degli abitanti e sottraendolo a speculative logiche di profitto:

Il diritto alla città è molto più che un diritto di accesso, individuale o di gruppo, alle risorse che la città incarna: è il diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme alle nostre esigenze. Inoltre, è un diritto più collettivo che individuale, dal momento che reinventare la città dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere collettivo sui processi di urbanizzazione. Quello che intendo sostenere è che

¹²⁶E. Caja, R. Cirrone, Saperi in rotta Riflessioni da un'esperienza di attivismo e ricerca a San Berillo (2022) in «Antropologia Pubblica» (anno 2022, numero 1, volume 8), 2022: p. 292.

¹²⁷ B. Hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale* (1991), trad.it di Maria Nadotti, Milano: Feltrinelli Editore, 1998, p. 68.

la libertà di creare e ricreare noi stessi e le nostre città è un diritto umano dei più preziosi, anche se il più trascurato. Come possiamo, dunque, esercitare al meglio questo nostro diritto?¹²⁸

In *Spazio e politica. Il diritto alla città II* Henri Lefebvre concettualizza il “diritto alla città” come un’“esigenza” urgente e come una forma di emancipazione da un contesto che reprime in cui la posta in gioco è lo spazio e la creazione di un mutato rapporto con esso, in questo la città costituisce il terreno in cui, attraverso l’azione politica, ci si può “riappropriare” del tempo e dello spazio. La riappropriazione è possibile perché la dimensione “dialettica” della città rende possibile l’irruzione di una forza capace di “sovertire” il quotidiano al di là della reificazione e dell’alienazione prodotti dalla logica capitalistica. Lefebvre “affida” alle classi subalterne e alla classe operaia il compito di pensare ad un’ “urbanistica altra”, partendo da una critica di come l’organizzazione dello spazio imposta dal capitalismo abbia permeato l’esistente, annullando le differenze. In questo quadro l’autore interpreta la Comune di Parigi come esempio di un tentativo di critica messo in atto dal margine e cioè dagli operai, che «si riappropriarono dello spazio da cui la strategia del potere li aveva esclusi»¹²⁹, contro l’organizzazione della città voluta da Haussman e dagli interessi dominanti. In *La produzione dello spazio* (1974) Lefebvre approfondisce la teoria critica dello spazio, anticipata nel testo del 1972, con una distinzione importante attraverso la quale è possibile cogliere il modo in cui lo spazio viene costantemente prodotto dal potere e al tempo stesso “decostruito” e risignificato dal margine. La distinzione operata da Lefebvre oppone le “rappresentazioni dello spazio” agli “spazi di rappresentazione”: le prime si riferiscono allo spazio pensato secondo il modo di produzione capitalistico e materializzato dalla pianificazione, dall’architettura e dall’urbanistica a servizio del potere, i secondi invece rimandano «all’aspetto clandestino e sotterraneo della vita sociale»¹³⁰ e cioè allo spazio vissuto dagli abitanti che interpongono “spazi non dominati” a “spazi dominati”. Le rappresentazioni dello spazio e gli spazi di rappresentazione, come spiega Lefebvre, coesistono dialetticamente nella città facendo sì che questa non si riduca unicamente a uno dei due termini. In questo rapporto dialettico lo spazio del vissuto può essere definito come lo “spazio della differenza” all’interno del quale il margine e il diverso resistono alle potenze omogeneizzanti, mostrando «i limiti

¹²⁸ D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze* (2016), trad.it di Carlo Vareschi, Verona: Ombre Corte, 2016, p. 8.

¹²⁹ H. Lefebvre, *Spazio e politica. Il diritto alla città II* (1974) trad.it. di Francesco Pardi, Verona: Ombre corte, 2018, p. 139.

¹³⁰ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio* (1974), trad.it. di Leonardo Ricci, Milano: Pgreco edizioni, 2019, p. 55.

della loro capacità di integrazione, di recupero o di eliminazione di ciò che trasgredisce». ¹³¹ In *Il capitalismo contro il diritto alla città*, riprendendo la visione lefebvrina, David Harvey intende il “diritto alla città” come «una forma di potere decisionale sui processi di urbanizzazione e sul modo in cui le nostre città sono costruite e ricostruite» ¹³² e lo spazio urbano costituisce il terreno a partire dal quale possono emergere movimenti di opposizione capaci di introdurre una deviazione rispetto alla logica neoliberista. Anche nella visione di Harvey questo movimento dovrà partire “dal margine” e dai gruppi ai quali è stata sottratta la possibilità di plasmare lo spazio in base ai propri bisogni, pertanto il diritto alla città è «il diritto a cambiare e reinventare la città in base alle nostre esigenze » ¹³³

Nel contesto urbano preso in considerazione in questo lavoro, come detto in precedenza, abitanti e altri gruppi solidali mettono in atto pratiche di resistenza in direzione opposta rispetto al disegno della “città neoliberista”, difendendo San Berillo dalla speculazione edilizia e rivendicando il diritto a non essere esclusi dai processi decisionali che riguardano il quartiere. La presenza di corpi che resistono alla violenza delle trasformazioni imposte dal neoliberismo fanno di San Berillo uno spazio di lotta in cui poter pensare ed esperire un modo differente di vivere e attraversare i luoghi, fuori dai circuiti del consumo e dalla mercificazione dello spazio urbano.

Lo spazio di mutuo-aiuto “Sorcio Rosso” e lo spazio sociale “Officina Rebelde” non hanno imposto la loro presenza attraverso progetti di rigenerazione urbana che creano nuove occasioni di profitto e che sconvolgono gli equilibri dei luoghi. Le iniziative intraprese dalle due realtà s’inscrivono in un quadro differente rispetto agli interventi di speculazione urbana, che vogliono ripulire il quartiere dalla presenza dei suoi abitanti per trarre guadagni dalla turistificazione e dalla riqualificazione di un altro frammento del centro storico.

Lo spazio di mutuo-soccorso “Sorcio Rosso”, sostenuto da una rete di attivisti che attraversa e abita San Berillo, prende forma all’interno di un immobile collocato dentro il quartiere:

Riteniamo fondamentale difendere dall’ennesima speculazione immobiliare le forme di resistenza e di autorganizzazione, quali i ristoranti di cucina popolare, l’artigianato informale, le iniziative della vita associativa e la solidarietà di strada. Animiamo un laboratorio multimediale per narrare le resistenze

¹³¹ *Ivi*, p. 357.

¹³² D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberismo, urbanizzazione, resistenze* (2016), trad.it di Carlo Vareschi, Verona: Ombre Corte, 2016, p. 9.

¹³³ D. Harvey, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street* (2012), trad.it di Francesca De Chiara, Milano: Il Saggiatore, 2013, p. 22.

nello spazio urbano. Denunciamo gli abusi e le violenze istituzionali, tanto nel quartiere, quanto nel continuum dell'accoglienza-detenzione in Sicilia, nonché le forme dello sfruttamento a cui sono esposte le persone razzializzate e precarizzate dal sistema di deportabilità nelle campagne e in contesti urbani.¹³⁴

Le iniziative all'interno dello spazio sono state portate avanti «da e con gli abitanti del quartiere»¹³⁵, in particolare il doposcuola popolare e i corsi d'italiano per stranieri organizzati dagli attivisti hanno fatto di Sorcio Rosso un importante punto di riferimento e ritrovo per molti abitanti che, come riferisce V. (attivista di Sorcio Rosso), lo hanno identificato come la “scuola”. All'interno dello spazio i corsi d'italiano vengono organizzati in vista del conseguimento della certificazione linguistica, necessaria per l'ottenimento e il rinnovo dei permessi di lungo soggiorno, inoltre, lo spazio ha dato vita anche a “Ipazia”, una piccola biblioteca migrante e femminista accessibile a tutti, a una radio streaming autogestita (“Radio San Berillo”) per dare voce al quartiere e a uno sportello sociale per il disbrigo delle pratiche relative ai documenti. Il coinvolgimento delle sex workers all'interno dello spazio, come racconta l'attivista, è stato modesto e ciò potrebbe essere legato a due fattori: la percezione dello spazio, identificato da molte come la “scuola”, e la vicinanza, essendo collocato un po' lontano rispetto alla zona in cui viene praticato il sex work. Sorcio Rosso è stato organizzato in base ai principi del “mutuo-soccorso”, dell' “autogestione” e dell' “autofinanziamento”: tutti hanno contribuito al mantenimento dello spazio e alla costruzione delle attività in base ai propri mezzi a disposizione e alle proprie possibilità, con l'intento di avviare un percorso di “solidarietà attiva” insieme alle soggettività razzializzate che abitano e attraversano San Berillo. Lo spazio di mutuo-soccorso, nato dall'idea iniziale di “fare scuola”, è una realtà in continuo movimento e trasformazione come il luogo in cui è collocato, Sorcio-Rosso si è posto in una posizione di apertura verso le esigenze e le urgenze del quartiere, adeguandosi ai suoi continui mutamenti: tra il 2019 e il 2020 è nato, sempre all'interno dello spazio di mutuo-soccorso, un collettivo “contro gli abusi in divisa” per dare supporto e solidarietà ai gambiani colpiti dalla violenza delle continue perquisizioni e delle retate perpetrate dentro il quartiere contro l'attività di vendita di sostanze, intensificatesi in quegli anni. Inoltre, l'ospitalità e l'accoglienza sono stati due importanti momenti che hanno caratterizzato questo spazio, soprattutto dopo le prime aperture che seguirono la prima fase della pandemia di Covid-19:

La dimensione dell'ospitalità non nasce dopo il covid, ma esisteva già da prima. La prima esperienza di accoglienza all'interno dello spazio rispose all'esigenza di un ragazzo senegalese alla ricerca di un

¹³⁴ <https://sanberillo.noblogs.org/chi-siamo/>

¹³⁵ https://www.facebook.com/sorciorosso/about_details

posto in cui trascorrere gli arresti domiciliari. Da qui nacque l'idea, mai perseguita, di far diventare Sorcio Rosso una sorta di "foresteria penale" per fronteggiare situazioni simili e dare un appoggio a chi ne avesse bisogno. In un secondo momento arrivò un ragazzo nigeriano che non riusciva a trovare casa e decidemmo di mettere una stanza a disposizione. Dopo le prime esperienze di accoglienza decidemmo di dare ospitalità con la formula del "mutuo soccorso": chi viveva lo spazio doveva contribuire al suo mantenimento in base ai propri mezzi: contribuendo alle pulizie, alla preparazione dei pasti o economicamente. Abbiamo dato ospitalità "lastminute" (ad esempio in caso di pioggia), abbiamo ospitato persone senza documenti, senza casa e senza lavoro. Non abbiamo mai imposto clausole specifiche per entrare a Sorcio Rosso (possesso dei documenti, condizioni fisico-mentali adeguate etc.), solo il rispetto per gli spazi e le persone che lo attraversavano. Dopo la pandemia e con l'arrivo di molti migranti che scendono dalle navi quarantena cominciò un'altra fase: in questo periodo serviva ospitalità in quartiere e Sorcio cominciò a riempirsi di persone, anche le stanze utilizzate per la "classe" diventarono stanze-dormitorio, lo spazio si riempì di letti e di gente proveniente da ogni parte del mondo (somali, siriani, gambiani etc.). In questo periodo anche i volontari decisero di vivere a Sorcio Rosso, prima non ci dormivamo. (V., 29 anni, attivista dello spazio di mutuo-soccorso "Sorcio Rosso").

Dalla descrizione riportata dall'attivista e volontaria dello spazio di mutuo-soccorso emerge quindi una realtà in costante movimento, lo stesso che caratterizza il continuo "via-vai" di un quartiere che costituisce un punto di arrivo della rotta del mediterraneo centrale, e anche un punto di ripartenza. Attualmente Sorcio-Rosso vive una fase di "svuotamento" degli attivisti che in precedenza hanno attraversato lo spazio e dato vita alle diverse attività, ma continua ad essere un punto di riferimento per la Gambia Youth Association e ancora luogo di riparo e accoglienza per molti migranti che arrivano a San Berillo.

Lo spazio sociale "Officina Rebelde", situato a ridosso di San Berillo Vecchio, è un'altra realtà impegnata nella messa in atto di pratiche di solidarietà dal basso per gli abitanti del quartiere, lo spazio nasce da un'esperienza di occupazione intrapresa nel 2007 da un gruppo di universitari che decidono di ridare vita a un immobile vuoto collocato in Via Coppola. Anche Officina Rebelde si basa sull'idea del mutualismo e si caratterizza per essere un luogo di aggregazione in cui confluiscono diverse lotte dal basso, da quella transfemminista a quella dei lavoratori precari, in particolare lo spazio ha da sempre appoggiato il movimento NO-MUOS contro la militarizzazione e lo sfruttamento del territorio. All'inizio Officina Rebelde non nasce come spazio "per il quartiere", ma nel corso degli anni «tra gli attivisti e gli abitanti di San Berillo (migranti compresi) si è instaurato un rapporto di

mutuo appoggio»¹³⁶ sia per fronteggiare le incertezze legate all'avanzamento dei processi di gentrificazione dentro il quartiere, che colpiscono le fasce più vulnerabili, sia per contrastare la precarietà diffusa legata all'emergenza abitativa. Lo "Sportello Sociale San Berillo" è nato come attività "slegata" dal quartiere, ma negli anni, come riferito da G.(attivista di Officina Rebelde), diventa un punto di riferimento importante per molti abitanti del quartiere che si rivolgono a questo per informazioni di varia natura:

Non vogliamo imporre la nostra presenza dentro il quartiere, gli abitanti sanno che qui c'è un sportello informativo e che possono sempre rivolgersi a noi per questioni varie. Sono state proposte diverse attività all'interno dello spazio: cortei, momenti di aggregazione, giornate di pulizia comune del quartiere, cineforum, etc. Tra queste attività lo Sportello Sociale è un grande punto di riferimento per San Berillo anche se non c'è un rapporto sempre stabile perché le dinamiche del quartiere sono molto complicate e non è sempre facile individuare soggetti con cui confrontarsi, c'è un rapporto dialettico con San Berillo. Lo sportello ha una configurazione piuttosto flessibile perché i bisogni sono molteplici e non è possibile definire un'attività tipica, alcuni si rivolgono a noi per il disbrigo di alcune pratiche relative ai documenti e ai permessi di soggiorno, altri per informazioni relative alle cure (come ottenere la tessera sanitaria, prenotare visite etc.). L'ambito è vasto e fuoriesce anche da San berillo, ma la componente di frequentatori è per circa il 40 per cento parte di San berillo e del vicino quartiere Civita. Nell'ambito di alcune iniziative fatte per il quartiere più volte abbiamo chiesto al comune di installare bagni pubblici e docce comuni per migliorare le condizioni abitative di questo luogo, ma queste richieste sono rimaste inascoltate. Ormai dentro il quartiere c'è un controllo serrato effettuato attraverso videocamere e continue retate, abbiamo combattuto lunghe battaglie legali insieme ad alcuni abitanti colpiti duramente dalla repressione. (M, 37 anni, attivista dello spazio sociale "Offline Rebelde)

In seguito alla presentazione dei risultati dello Studio di Dettaglio del centro storico (2021), che permetterebbe ai proprietari di abbattere 40 edifici situati dentro il quartiere e di dare avvio a nuove speculazioni immobiliari, Officine Rebelde ha organizzato un «corteo funebre a San Berillo»¹³⁷ per i 40 edifici a rischio prendendo voce, insieme ad alcuni abitanti, contro gli interventi speculativi che vogliono svendere il quartiere, per aprirlo al turismo e alla movida, e allontanare i suoi abitanti. Attraverso diversi momenti assembleari e di aggregazione, come riferisce M. (attivista di Officina Rebelde), si cerca di creare una "controinformazione" di quartiere per rispondere in modo concreto

¹³⁶ <https://catania.italiani.it/officina-rebelde-a-catania-spazio-sociale-di-aggregazione/>

¹³⁷ https://www.lasicilia.it/catania/video/catania_a_san_berillo_il_funerale_per_i_40_edifici_a_rischio_demolizione-1289094/

alle trasformazioni imposte dall'esterno e per sostenere gli abitanti contro i potenziali rischi cui questo luogo è esposto. Nelle osservazioni allo studio di dettaglio, presentate da Officina Rebelde, come possibile soluzione alla questione degli edifici diruti di San Berillo, è stato proposto l'esproprio degli edifici al fine di porli in sicurezza e adottare soluzioni mirate non «ad attrarre altre soggettività nel quartiere, trasformandolo in un parco giochi per turisti, ma a garantire a chi già adesso lo abita una vita dignitosa e in armonia con il resto della città».¹³⁸

La soluzione sarebbe l'esproprio degli immobili decadenti non per farci musei, caffetterie sociali, etc. ma attività o servizi mirati alla popolazione di adesso, qualsiasi intervento non finalizzato a loro porterebbe dentro il niente. Le istituzioni dovrebbero intervenire concretamente, le nostre attività dal basso dovrebbero essere accompagnate da interventi di recupero concreti e non speculativi. Si dovrebbe utilizzare il metodo dell'esproprio ai privati perché si tratta di edifici ormai abbandonati da tantissimi anni, il comune potrebbe renderli immobili comunali e toglierli così alla speculazione dei privati per farci servizi, come ad esempio un centro anti-violenza, un ufficio per stranieri, un servizio di orientamento sanitario, un dormitorio, insomma servizi utili per le individualità che attraversano questo luogo. Come spazio sociale vicino al quartiere di San Berillo non vogliamo che le nostre attività si riducano a un semplice assistenzialismo, vogliamo soprattutto creare controinformazione in quartiere, fornire assistenza legale a chi è a rischio sfratto e creare momenti di aggregazione. Con le sex workers è sempre stato un po' complicato, all'inizio frequentavano spesso le assemblee di quartiere. Hanno uno stile di vita molto legato alla giornata e alla precarietà esistenziale. Ci avevano chiesto di fare un'iniziativa legata al tango, ma alla fine non sono venute. Siamo in buoni rapporti, ma è molto complicato comunicare perché per molte di loro San Berillo è un luogo di lavoro e basta. (D, 28 anni, attivista dello spazio sociale "Officina Rebelde").

Le due realtà appena descritte costituiscono due importanti esempi di mutualismo che, insieme alle pratiche di resistenza messe in atto dagli abitanti del quartiere, costruiscono e rafforzano processi di autodifesa contro la retorica del degrado, la razzializzazione e la repressione portata avanti dalla politica locale, e contro gli interessi dei privati che speculano sul quartiere di San Berillo o tramite la spettacolarizzazione dei suoi abitanti o tramite eventi, progetti e iniziative di rigenerazione urbana che invece li allontanano.

¹³⁸ [https://www.officinarebelde.it/media/osservazioni%20 Studio di Dettaglio OfficinaRebelde.pdf](https://www.officinarebelde.it/media/osservazioni%20Studio%20di%20Dettaglio%20OfficinaRebelde.pdf)



Fig. 27, 28, 28 “San Berillo R-Esiste”, San Berillo Vecchio, 2022.



Conclusione

Dall'osservazione sul campo e dalla ricerca realizzata attraverso la letteratura, il materiale estratto da Internet, le interviste informali e la rassegna stampa, emerge senza dubbio un quartiere frammentato e in costante movimento: da un lato il rigenerato "San Berillo District", diventato un'attrazione turistica, dall'altro la "parte pericolosa", omessa dalle guide turistiche, "evitata" dai catanesi e stigmatizzata come "luogo della criminalità". E ancora da un lato spazi privatizzati, Piazza Goliarda Sapienza, dall'altro pratiche di riappropriazione degli spazi messe in atto dagli abitanti che abitano il quartiere. Dentro San Berillo emergono tutti i tratti della "città neoliberista": privatizzazione dello spazio pubblico, videosorveglianza, abbellimenti di spazi, rigenerazione, segregazione, emergenza abitativa, esclusione di corpi e politiche di decoro urbano. Il quartiere è al centro di violente trasformazioni che rimandano a una storia già conosciuta, quella dello sventramento del 1956 che distrusse parte del quartiere e rimosse i suoi abitanti: che fine faranno i suoi abitanti davanti all'inarrestabile trasformazione indotta dalla diffusione di Airbnb, che sta innalzando i prezzi degli affitti e allontanando lentamente le famiglie di senegalesi che non possono far fronte a tutto ciò? Che fine faranno i gambiani che hanno trovato rifugio dentro un quartiere che da qui a breve potrebbe essere oggetto di altre demolizioni? Verso cosa sta andando San Berillo è chiaro: l'eterna speculazione edilizia, le pratiche di rigenerazione che allontanano, la repressione del sex work, la continua razzializzazione dei migranti "irregolari" sono parte del tentativo di far diventare San Berillo uno spazio altro, abbellito e normalizzato, ma tutti questi aspetti possono anche diventare terreno di lotta a partire dal quale il margine, per riprendere ancora bell hooks, può autodeterminarsi, aprire spazi di liberazione e riappropriarsene.

Bibliografia

- Avola, Maurizio, Giorlando, Sara, *Modelli di specializzazione etnica locale. L'immigrazione mauriziana e senegalese a Catania in Lavoro Migrante. Esperienza e prospettiva* (2004), Roma: DeriveApprodi, 2004.
- Azara, Liliosa, *L'uso "politico" del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed Emancipazione* (2017), Roma: Carocco Editore, 2017.
- Borghi, Rachele, *Introduzione (Ad una geografia [de] genere)* in *Geografie di genere* (2009), a cura di Rachele Borghi e Antonella Rondinone, Milano: Edizioni UNICOPLI, 2009.
- Bauman, Zygmunt, *Fiducia e paura nella città* (2005), trad.it di Nanni Cagnone, Milano: Bruno Mondadori Editori, 2005.
- Bukowski, Wolf, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro* (2019), Roma: Edizioni Alegre, 2019.
- Busacca, Piera, Gravagno, Filippo, *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania* (2003): Roma, Gangemi Editore, 2003.
- Caja, Emilio, Cirrone, Rossella, *Saperi in rotta Riflessioni da un'esperienza di attivismo e ricerca a San Berillo* (2022) in «Antropologia Pubblica» (anno 2022, numero 1, volume 8), 2022.
- Cavalletti, Andrea, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza* (2005), Milano: Mondadori, 2005.
- Cremonesini, Valentina, *Città e potere. Lo spazio urbano come organizzazione biopolitica in Geografie del potere. Spazio ed eterotopie a partire da Michel Foucault* in «Materiali foucaultiani» (volume I, numero 1, gennaio-luglio 2012), Bologna, Parigi, Pisa: 2012.
- De Certeau, Michel, *L'invenzione del quotidiano* (1980), trad.it di Mario Baccianini, Roma: edizioni Lavoro, 2001.

- De Giorgi, Alessandro, *Zero tolleranza. Strategia e pratiche della società di controllo* (2000), Roma: DeriveApprodi, 2000.
- Di Bella, Arturo, *Insedimenti etnici in una città meridionale: Il caso di Catania* (2010) in «Rivista Geografica Italiana» (anno 2010, numero 4, volume 117), Firenze: 2010.
- Di Ronco, Anna, Garozzo, Erika, Lo Re, Luca Vincenzo, *Sex worker nel quartiere catanese di San Berillo: Presenze, resistenze e trasformazioni* (2021) in «Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, 5(9)», a cura di Gaia Bacciola, Martina Belluto, Serena Olcuire, Roma: R.O.S.A. (Riviste Online Sapienza), 2021.
- Di Ronco, Anna, *Power at play: The policing of sex work across two European cities in Harm and Disorder in the Urban Space: Social Control, Sense and Sensibility*, Routledge, 2021.
- Di Salvo, Riccardo, Marchese, Claudio, *San Berillo. Un santo a luci rosse. Storia del quartiere San Berillo di Catania e di un "giullare di Dio"* (2015), Roma: EdizioniCroce, 2015.
- D'Urso, Andrea, *San Berillo e il suo milieu rimosso: modernità, rappresentazione e attività socio-economiche dell'antico quartiere*, in *Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013.
- Foucault, Michel, *Storia della follia nell'età classica* (1961), trad.it. di Franco Ferrucci, Milano: Bur Rizzoli 2011.
- Foucault, Michel, *La prigione dappertutto* (1971) in *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste* (1971-1977), trad.it di Agostino Petrillo, Milano: Feltrinelli, 2017.
- Foucault, Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France* (1977-1978), trad.it. di Paolo Napoli, Milano: Feltrinelli, 2005.

- Foucault, Michel, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie* (1984), trad.it. di Salvo Vaccaro e Tiziana Villani, Milano: Mimesis, 2011.
- Gainsforth, Sarah, *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale* (2019), Roma: DeriveApprodi, 2019.
- Garnier, Jean-Pierre, *Verso una urbanità securitaria* (2012), Torino: Istrixistrix, 2016.
- Grasso, Francesco, *Davanti alla porta. Testimonianze di vita quotidiana nel quartiere catanese di San Berillo* (2012), Belpasso (CT): Edizioni del Museo Civico Etno-Antropologico ed Archivio Storico "Mario De Mauro"- Scordia, 2012.
- Grasso, Francesco, *Ho sposato San Berillo* (2018), Caltagirone: Trame di Quartiere, 2018.
- Graziano, Teresa, *Nuovi foodscapes e turistificazione. I mercati storici come "frontiere di gentrificazione"* in «Etnografie del Contemporaneo» (Volume 3, 2020), Palermo: Edizioni Museo Pasqualino, 2020.
- Graziano, Teresa, *The 'blemish of the past': (un)usual paths of gentrification in a Mediterranean city throughout history* in «City Analysis of Urban Change, Theory, Action» (Volume 26, 2022), Catania: Routledge Taylor & Francis Group, 2022.
- Harvey, David, *Postmodernismo* (1989) in *Geografia postmoderna* (2001) a cura di Claudio Minca, Padova: CEDAM, 2001.
- Harvey, David, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street* (2012), trad.it di Francesca De Chiara, Milano: Il Saggiatore, 2013.
- Harvey, David, *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberismo, urbanizzazione, resistenze*, (2016), trad.it di Carlo Vareschi, Verona: Ombre Corte, 2016.
- Kern, Leslie, *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie* (2022), trad.it. di Elisa Dalgo, Toronto: Treccani, 2022.

La Cecla, Franco, *Contro l'urbanistica* (2015), Torino: Einaudi, 2015.

Lees Loretta, Cooper Elliott, Hubbar Phil, *Moving beyond Marcuse: Gentrification, displacement and the violence of un-homing* in «Progress in Human Geography» (Volume 44, Issue 3, June 2020), London: 2019.

Lees, Loretta, Just Space, London Tenants Federation, Southwark Notes Archive Group, *Staying Put. An Anti-Gentrification Handbook for Council Estates in London* (2014), London: 2014.

Lefebvre, Henri, *La critica della vita quotidiana II* (1961), trad.it di Vincenzo Bonazza, Bari: Dedalo, 1977.

Lefebvre, Henri, *La produzione dello spazio* (1974), trad.it di Leonardo Ricci, Milano: Pgreco edizioni, 2019.

Lefebvre, Henri, *Spazio e politica. Il diritto alla città II* (1974) trad.it di Francesco Pardi, Verona: Ombre corte, 2018.

Lovaglio, Dario, *Barcellona città marca* in *Città, spazi abbandonati, Autogestione* (2017), Bologna: e-book a cura della redazione di infoaut.org, 2017.

Mike, Davis, *Città di quarzo. Indadando sul futuro A Los Angeles* (1999), trad di Andre Rocco e Elisabetta Valdrè, Roma: ManifestoLibri, 1999.

Padrenostro, Salvatore, *Catania costruita nel rinnovamento del moderno: le architetture e le trasformazioni urbane dal dopoguerra al PRG del 1964 per fare una "Grande Città" in continuità con il passato* (2013), Roma: EdilStampa, 2013.

Padrenostro, Salvatore, *San Berillo e il "vuoto" dopo il moderno Dal Piano dell'Istica al progetto per il waterfront di Catania in Paesaggio Urbano* in «Rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente (numero 4, settembre 2006), Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore, 2006.

- Palermo, Maurizio, *Alla ricerca dell'identità perduta in Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013.
- Paone, Sonia, *Città nel disordine. Marginalità, sorveglianza, controllo* (2012), Pisa: Edizioni ETS, 2012.
- Pitch, Tamar, *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*(2013), Bari: Laterza, 2013.
- Quadrelli, Emilio, Semi, Giovanni, *Otto tesi sulla turistificazione* (2018), Bologna: InfoAut 2018.
- Sabot, Philippe, *Linguaggio, società, corpo. Utopie ed eterotopie in Michel Foucault in Geografie del potere. Spazio ed eterotopie a partire da Michel Foucault in «Materiali foucaultiani»* (anno I, numero I, gennaio-giugno 2012) a cura di Laura Cremonesi, Bologna, Parigi, Pisa: 2012.
- Secchi, Bernardo, *Prima lezione di urbanistica* (2000), Urbino: Laterza Editori, 2000.
- Secchi, Bernardo, *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013), Urbino: Laterza, 2013.
- Semi, Giovanni, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*(2015), Bologna: Il Mulino, 2015.
- Simone, Anna, *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nelle società del rischio* (2010), Milano-Udine: Mimesis Edizioni, Collana Eterotopie, 2010.
- Smith, Molly, Mac, Juno, *Prostitutes in Rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker* (2022), trad.it. di Chiara Flaminio, Napoli: Tamu, 2022.
- Soja, Edward, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale* (2000) trad.it di Emanuele Frixia, Bologna: Pàtron Editore, 2007.
- Staid, Andrea, *Abitare illegale. Etnografie del vivere ai margini dell'Occidente* (2017), Milano: Milieu, 2017.

- Vinci, Loredana, *San Berillo: dal popolamento allo spopolamento in Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano* (2013), a cura di Andrea D'Urso, Giuseppe Reina, Birgit Reutz-Hornesteiner, Fernando Ruiz Peyré, Catania: C.U.E.C.M, 2013.
- Wacquant, Loïc, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale* (2004), trad.it di Michèle Ménard, Roma: DeriveApprodi, 2006.
- Zito, Daniele, *Catania non guarda il mare* (2018), Cagliari: Editori Laterza, 2018.

Sitografia

<https://meridionews.it/san-berillo-e-corso-sicilia-al-centro-del-consiglio-comunale-telecamere-e-militari-rispedire-clandestini-nei-loro-paesi/>; (ultima consultazione: 20/11/23)

<https://sanberillo.noblogs.org/post/2022/02/15/cosa-succede-in-citta-cantieri-e-telecamere-a-san-berillo/> (ultima consultazione: 25/11/22)

<https://meridionews.it/sara-a-san-berillo-la-prima-telecamera-di-sorveglianza-pogliese-una-svolta-in-termini-di-sicurezza-e-vivibilita/> ;(ultima consultazione 25/11/22)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17A02811/sg> (ultima consultazione: 28/11/22)

<https://www.internazionale.it/reportage/wolf-bukowski/2017/10/30/stazioni-poveri> (ultima consultazione: 28/11/22)

<https://comitatosanberillo.wordpress.com/la-storia-dello-sventramento-di-san-berillo/lo-sventramento/> (ultima consultazione: 15/12/22)

http://www.comune.catania.it/il_comune/organizzazione/uffici_comunali/direzioni/urbanistica/piano-rione-san-berillo-accordo-quadro/allegati/accordo_quadro_definitivo_pdf (ultima consultazione: 28/12/22)

http://www.comune.catania.it/il_comune/organizzazione/uffici_comunali/direzioni/urbanistica/piano-rione-san-berillo-accordo-quadro/allegati/accordo_quadro_definitivo_pdf (ultima consultazione: 28/12/22)

<https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=62866> (ultima consultazione: 29/12/22)

https://meridionews.it/san-berillo-critiche-al-piano-di-risanamento-le-associazioni-unoccasione-persa/?refresh_ce (ultima consultazione: 30/12/22)

<https://www.zalab.org/projects/le-voragini-di-san-berillo/> (ultima consultazione: 30/12/22)

https://meridionews.it/san-berillo-case-con-vista-baraccopoli-tra-topi-e-prostituzione-residenti-esausti/?refresh_ce (ultima consultazione: 30/12/22)

<https://www.mcarchitects.it/project/san-berillo-masterplan> (ultima consultazione: 31/12/22)

<https://www.arch2o.com/san-berillo-master-plan-mario-cucinella-architects> (ultima consultazione: 31/12/22)

<https://www.zalab.org/projects/le-voragini-di-san-berillo/#> (ultima consultazione: 31/12/22)

<https://catania.mobilita.org/opere/catania-il-progetto-di-corso-martiri-della-liberta/> (ultima consultazione: 31/12/22)

<https://catania.mobilita.org/2018/03/27/rigenerazione-c-so-martiri-della-liberta-ora-il-progetto-fa-gola-anche-allestero/> (ultima consultazione: 2/01/23)

https://meridionews.it/san-berillo-il-progetto-del-parcheggio-per-300-auto-a-meno-di-problemi-i-lavori-partiranno-nel-2020/?refresh_ce (ultima consultazione: 2/01/23)

<https://qds.it/catania-corso-martiri-parcheggio-vicino-ma-progetto-fermo/> (ultima consultazione: 2/01/23)

<http://www.radiocentomondi.altervista.org/san-berillo-una-storia-mediterranea.html> (ultima consultazione: 2/01/23)

<https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/urbanistica/attuazione-della-pianificazione/concessioni-edilizie/upload/l-r-13-del-10-07-2015.pdf> (ultima consultazione: 2/01/23)

<https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/> (ultima consultazione: 3/01/23)

https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/stampa/san_berillo_4.08.07.pdf (ultima consultazione: 3/01/23)

https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/stampa/ct2606cr05_a.pdf (ultima consultazione: 3/01/23)

<https://www.comune.catania.it/il-comune/uffici/lavori-pubblici/progetto-san-berillo/stampa/lasicilia241205.pdf> (ultima consultazione: 5/01/23)

<https://radioblackout.org/2015/11/catania-san-berillo-incuria-e-divieti-come-a-laquila/> (ultima consultazione: 5/01/23)

<https://www.argocatania.it/2021/04/26/san-berillo-e-non-solo-demolizioni-senza-trasparenza/> (ultima consultazione: 5/01/23)

<https://www.hashtagsicilia.it/cultura/museo-reba-san-berillo-adottato-monumento-ai-caduti-del-lungomare-catania-18681> (ultima consultazione: 6/01/23)

<https://www.citymapsicilia.it/struttura/museo-reba/> (ultima consultazione: 6/01/23)

<https://www.argocatania.it/2014/12/09/giovani-detenuti-rifanno-il-look-a-san-berillo/> (ultima consultazione: 6/01/23)

<https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=36442> (ultima consultazione: 7/01/23)

<https://www.isiciliani.it/catania-fabbrica-dellindecoro-sociale/> (ultima consultazione: 8/01/23)

<https://www.citymapsicilia.it/struttura/piazza-goliarda-sapienza-ex-piazza-delle-belle/> (ultima consultazione: 8/01/23)

<https://www.voc777.com/sicily/2018/10/16/alternativamente-catania-san-berillo-district> (ultima consultazione: 9/01/23)

<https://www.italyproguide.com/street-art-san-berillo-a-catania/> (ultima consultazione: 9/01/23)

<https://www.villadellepalme.it/san-berillo-scopri-lo-storico-quartiere-catania/> (ultima consultazione: 10/01/23)

<https://www.peripericatania.it/eventi-catania/catania-segreta-un-tour-alla-riscoperta-san-berillo/> (ultima consultazione: 10/01/23)

<https://liicilia.it/bisogna-dire-basta-allincuria-di-san-berillo/> (ultima consultazione: 10/01/23)

<http://www.polmoniurbani.it/nuove-trame-di-quartiere-a-san-berillo/> (ultima consultazione: 12/01/23)

<https://www.tramediquartiere.org/progetto/san-berillo-web-series/> (ultima consultazione: 12/01/23)

<https://www.fondazioneconilsud.it/fondazione/chi-siamo/> (ultima consultazione: 13/01/23)

https://www.fondazioneconilsud.it/wp-content/uploads/2017/03/codice_etico.pdf (ultima consultazione 13/01/23)

<https://www.tramediquartiere.org/progetto/sottosopra-abitare-collaborativo/> (ultima consultazione 14/01/23)

<https://umanitanova.org/san-berillo-contro-la-repressione-e-la-gentrificazione/> (ultima consultazione: 14/01/23)

<https://catania.liveuniversity.it/2020/09/07/catania-piano-san-berillo-museo/> (ultima consultazione: 15/01/23)

<https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=76684> (ultima consultazione: 18/01/23)

<https://www.comune.catania.it/informazioni/avvisi/avvisi-2020/allegati-2020/studio-di-dettaglio-per-l-individuazione-delle-tipologie-edi/studio-di-dettaglio.pdf> (ultima consultazione: 18/01/23)

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1958-03-04&atto.codiceRedazionale=058U0075 (ultima consultazione: 24/01/23)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/20/17G00030/sg> (ultima consultazione: 24/01/23)

<https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=58823> (ultima consultazione: 25/01/23)

<https://contropiano.org/regionali/sicilia/2021/03/19/catania-violento-intervento-della-polizia-nel-quartiere-di-san-berillo-0137307> (ultima consultazione: 25/01/23)

<https://www.lasiciliaweb.it/2021/03/gravissima-violenza-a-san-berillo-lavoratrici-del-sesso-massacrate-dalla-polizia/> (ultima consultazione: 26/01/23)

<https://www.tramediquartiere.org/lettera-aperta-di-franchina-ascoltate-le-nostre-idee-per-il-futuro-del-quartiere/> (ultima consultazione: 27/01/23)

<https://contropiano.org/regionali/sicilia/2022/05/31/catania-costruire-a-san-berillo-una-vera-comunita-di-resistenza-0149827> (ultima consultazione: 04/02/23)

<https://sanberillo.noblogs.org/chi-siamo/> (ultima consultazione: 06/02/2023)

https://www.facebook.com/sorciorosso/about_details (ultima consultazione: 06/02/2023)

<https://napolimonitor.it/bell-hooks-a-san-berillo-il-ruolo-dellimpresa-sociale-nella-riqualificazione-urbana-a-catania/> (ultima consultazione: 07/02/23)

<https://catania.italiani.it/officina-rebelde-a-catania-spazio-sociale-di-aggregazione/>

(ultima

consultazione: 08/02/2023)

[https://www.officinarebelde.it/media/osservazioni%20 Studio di Dettaglio OfficinaRebelde.pdf](https://www.officinarebelde.it/media/osservazioni%20Studio%20di%20Dettaglio%20OfficinaRebelde.pdf)

(ultima consultazione: 08/02/2023)